

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Misure a raffica al Consiglio dei ministri

DC e PSI si accordano: ancora lottizzazione

Craxi nomina Piga a capo della Consob e in cambio mantiene Nesi alla BNL - Prorogata ad aprile la fiscalizzazione - Verso l'estensione dei ticket?

Pene più pesanti per i sequestri di persona

ROMA — La «fase due» della politica economica non ci sarà, ha detto il ministro del Tesoro alla Camera. Forse intendeva che non ci sarà un «pacchetto» consistente di misure, una nuova stangata; invece, si procederà a spizzichi. Ieri il governo ha cominciato. Anzi, hanno cominciato i due partiti principali della maggioranza con uno «scambio» di favori. Il presidente del Consiglio si è assunto la responsabilità di nominare un personaggio discutibile e non adeguato come Franco Piga alla testa della Consob (la commissione di sorveglianza sulla borsa). In cambio ha ottenuto dalla DC di mantenere l'eroe Nesi alla presidenza della Banca nazionale del Lavoro. Quest'ultima decisione è stata presa in un vertice tra il Partito socialista e Democrazia cristiana ed è stata resa nota poco dopo l'annuncio della nomina di Piga alla Consob, dalla quale ha preso le distanze anche il ministro del Tesoro che aveva indicato un altro

Trent'anni per chi rapisce bambini, e comunque non meno di diciotto anni per il reato di sequestro di persona a scopo di estorsione; estensione della legge La Torre all'industria dei rapimenti; obbligo a tutti i cittadini di denunciare notizie riguardanti sequestri; ergastolo per i boss dell'eroina. Queste le norme di un disegno di legge del governo, che appare profondamente inadeguato ad incidere sulla criminalità organizzata. **PAG. 2**

sione della maggioranza: il provvedimento per i bacini di crisi. Ieri De Mita, parlando a Genova, ha chiesto un vertice «per ridefinire una linea seria e strumenti adeguati di intervento» e ha ribadito che la DC è contraria al precedente progetto e sugli strumenti di intervento «il discorso è aperto». Provvedimenti frammentari e incoerenti, comunque, suscitano molteplici pressioni per farli estendere a macchia d'olio. **PAG. 2**



Flaminio Piccoli

Il presidente dc alla Commissione d'inchiesta

Per Piccoli quattro ore di duro interrogatorio su Pazienza, Cirillo e P2

Una serie di «non so» e «non ricordo» - Mai conosciuto Giardili - «Nessuna mia trattativa con Cutolo» - «Perché devo pagare solo io?» - Duri giudizi sui «servizi»

ROMA — Pazienza, Pecorelli, Cirillo, Giardili, Santovito, Starnati, Craxi, la signora Calvi, il banchiere Roberto, Cutolo e così via. I nomi vengono sncocciati l'uno dopo l'altro e tornano, ritornano. Poi le date, i verbali, i viaggi, gli incontri, i colloqui, i congressi, i comizi, i ricevimenti. Per quasi quattro ore è un tambureggiare fitto fitto di cose e fatti, in un clima teso e attento. Flaminio Piccoli, presidente della DC risponde, viene interrotto, si giustifica, scatta e non lascia spazio ad una sola battuta di spirito. Così, ieri, per tutta la mattinata, a San Macuto, davanti alla Commissione d'inchiesta sulla P2 e Gelli. Per il dirigente dc è stata una dura esperienza, forse senza precedenti. Quando lascia l'aula dell'audizione è provato, confuso, abbattuto. Stringe qualche mano tra i giornalisti e ai cronisti dell'Unità (forse il più a portata di mano) dice: «Lei lo ha visto, lo ha raccontato quello che sapevo. Ma non è giusto: non voglio essere il solo a pagare. Pazienza lo conoscevano tutti. Incontravo molti altri uomini politici importanti». Poi si avvia con aria sconosciuta verso la macchina, al sicuro in mezzo agli uomini della scorta. **PAG. 2**

«Io protesto, contesto, io non sono il pazzo del villaggio. E non sono nemmeno Cappuccetto rosso che merita di venir rinchiuso ai Salesiani». Flaminio Piccoli appare già pronto. Da oltre un'ora e mezza risponde alle domande dei commissari, e si vede. Si difende strenuamente, a volte come può. Molti sono i «non so», i «non conosco», i

«non l'ho mai visto». E sullo sfondo la dichiarazione d'essere al centro di una congiura, ordita chissà per quali oscuri motivi. Piccoli, è vero, non è il «pazzo del villaggio». Può esser tale un uomo che è stato segretario della DC, capogruppo alla Camera, anche ministro, e infine presidente del partito? Ma allora, chi è che lo ha fatto centro di lui? Nell'audizione di ieri, lunga e sofferta, seguita dalla stampa del palazzo di San Macuto da una folta schiera di giornalisti (ma anche da alcuni misteriosi non addetti ai lavori. Forse «ascoltatori di mestiere»), il presidente dc non ha aiutato molto a far capire, e individuare, i registi della congiura. Piccoli non riesce a spiegarci perché il suo nome ritorni con insistenza in tanti verbali e documenti, non conosce Alvaro Giardili, non ha mai visto Licio Gelli, Umberto Ortolani l'ha visto tanti anni fa come

del resto numerose personalità dello Stato («Era uno che contava», ammette). Non può negarlo — non l'ha, in verità mai fatto — di aver avuto una ottima frequentazione con Francesco Pazienza, il simpatico Pazienza così l'ha presentato. Ma questo è un capitolo importante. Perché, forse, tutti i guai di Piccoli, della bufera in cui si trova da cui, ha detto, spera di uscire presto, gli derivano proprio dall'amicizia di famiglia, da «questo Pazienza» che nel febbraio dell'81 in quattro e quattr'otto fu in grado di procurargli negli Stati Uniti quell'incontro «clou» con il segretario di Stato Haig, che stava irrimediabilmente per andare in fumo e che se non si fosse realizzato avrebbe significato, per allora segretario di Stato, una «sciagura». **Sergio Sergi** (Segue in ultima)

Concordato, così Craxi riassume l'ultima bozza

Una nota ai presidenti del Parlamento e ai capigruppo fa il punto sulle trattative

ROMA — Con un «promemoria» di quattro cartelle e mezzo Craxi ha informato ieri i presidenti delle Camere e i capigruppo parlamentari sullo stato delle trattative con il Vaticano per la revisione del Concordato. Si tratta di una nota che, in attesa del dibattito in Parlamento fissato per la settimana prossima (mercoledì al Senato e giovedì alla Camera), delinea i principi generali su cui il governo si muove nel negoziato e ripropone i punti controversi. E probabilmente significativi delle difficoltà insorte, anche in seno alla maggioranza, il fatto che il documento, prima dell'invio, sia stato oggetto di discussioni anche nella riunione di ieri del Consiglio dei ministri. La nota sottolinea comunque che si è giunti nella «fase finale» del negoziato e annuncia anzi che sarà lo stesso Craxi a «riprescindere e condurre personalmente» questa tappa. Le linee fondamentali su cui egli ritiene di poter muovere tengono presente — ribadisce il documento — «l'enfasi posta dal Senato su alcuni nodi fondamentali della questione concordataria» e infatti la nota richiama a più riprese le discussioni sull'argomento svoltesi in questi anni nell'aula di Palazzo Madama. L'orientamento di Craxi è quindi di giungere a definire la «cornice» dei principi fondamentali dell'indipendenza e sovranità reciproche, nei rispettivi ordinamenti dello Stato e della Chiesa, lasciando poi che i vari articoli rinvii ad ulteriori intese regolino una serie di «problemi particolari»: ad esempio, le festività religiose, programmi e modalità dell'insegnamento religioso, assistenza spirituale nelle strutture pubbliche, tutela del patrimonio storico-artistico di interesse religioso. In tal modo «ne potrà derivare — si legge ancora nella nota — una maggiore rigidità dello strumento pattizio e una sua maggiore adeguatezza alle trasformazioni della società civile e religiosa». Se ben comprendiamo, dunque, le intese su questi «punti specifici» non

Mentre a Stoccolma si discute Brandt e Palme: solo il dialogo può salvarci

Riunita a Roma la commissione Nord-Sud e quella sul disarmo - Discorso di Craxi

ROMA — Il motivo conduttore è lo stesso: quando abbiamo cominciato a lavorare la situazione era difficile. Da allora tutto è peggiorato drammaticamente, ma la preoccupazione non precipita nella disperazione. Intorno alla volontà di invertire l'ordine delle cose c'è uno schieramento che cresce. Willy Brandt e Olof Palme sono a Roma, per presiedere una riunione congiunta delle due commissioni internazionali che portano il loro nome. La prima, creata per studiare i problemi dello sviluppo e del dialogo Nord-Sud; la seconda, le questioni del disarmo e della sicurezza. Studiare i problemi, ma an-

Tutti ritrovati in Grecia i capolavori rubati a Budapest

Sono state tutte ritrovate in Grecia le sei tele di grandissimo valore rubate a Budapest. Erano nel giardino di un monastero abbandonato, avvolte in un pacco di carta. Si tratta di opere di Raffaello, Tintoretto, Tiepolo che ora potranno tornare nel museo delle Belle Arti della capitale ungherese. Pesanti sospetti su un industriale. **PAG. 5**

Beirut ieri sotto il fuoco Duri combattimenti nel paese

Nuovo bombardamento di artiglieria su Beirut per tutta la giornata di ieri, mentre il centro del paese è stato investito da ondate di sanguinosi combattimenti fra drusi e falangisti. L'accusa a questi ultimi di aver riattivato il fuoco è stata sostenuta dall'ex primo ministro Saeb Salam. **PAG. 7**

Caso Kiessling: inchiesta sul ministro della Difesa

Il Bundestag, su richiesta della SPD, ha deciso l'apertura di una inchiesta sulle responsabilità del ministro della Difesa tedesco-federale Manfred Wörner nello scandalo del generale Kiessling, allontanato dal suo posto nel comando militare NATO per la sua presunta omosessualità. **PAG. 7**

Da Torino alla Calabria lotte per una svolta nell'economia

Ieri migliaia di cassintegrati e disoccupati torinesi in corteo hanno rilanciato la «vertenza lavoro». Il 24 si fermerà nella Calabria, ma già ieri una grande manifestazione ha percorso la piana di Gioia Tauro. Ancora lavoratori in piazza a Genova. **PAG. 8**

Nuova tragedia della droga presso Alessandria Uccide con una pistola figlio tossicodipendente

Durante un litigio la madre esasperata ha sparato dopo che il giovane aveva fallito il tentativo di togliersi la vita con la stessa arma

Dal nostro inviato ALESSANDRIA — «Ho ucciso mio figlio, ho ucciso mio figlio». È entrata di corsa dai carabinieri sconvolta, gridando e piangendo. Pochi minuti prima aveva sparato al figlio tossicomane, fulminandolo, al culmine di una lite tremenda, la solita che si ripete periodicamente oramai da tanti anni. Così nel giro di pochi minuti si è consumata la tragedia di Bassignana, duemila abitanti, un paesino di orafi e di agricoltori, a pochi chilometri da Valenza Po. La vittima è Elio Franzato, 27 anni. La madre, Franca, 53 anni, pensata, è in stato di arresto. Unica testimone del dramma Nicoletta Picchio, convivente di Elio. Una storia che ricorda quella di un'altra madre, Giovanna Lettini, condannata proprio l'altro ieri per aver ucciso il figlio drogato a Segrate (Milano) il 31 gennaio di tre anni fa. La ricostruzione di ciò che è avvenuto a Bassignana è ricavata dai racconti confusi delle due donne. Sono le 15 di ieri. Da qualche giorno Elio e Nicoletta con la loro bimba, i nove mesi hanno lasciato l'alloggio dove vivono a Torino, per andare dalla madre di lui. È il solito inferno. La madre vuole che il figlio si tolga dalla strada della droga che lo pagna a due piani, con un ampio cortile, un bianco porticato. Fuori di sé afferra la

Firmato da Pertini il decreto per il presunto killer del caso Fenaroli

Grazia a Ghiani, l'uomo del «mistero»

Raoul Ghiani, 52 anni, elettrotecnico milanese, torna in libertà. Il presidente della Repubblica Sandro Pertini lo ha graziato. Ai più giovani questo nome non dice niente, ma l'uomo che ieri, nello stabilimento tessile di Prato, «Il Nuovo Fabbricone», ha appreso di essere tornato ad essere un uomo libero è stato il principale protagonista di uno dei più appassionanti «gialli» della nostra storia recente. Arrestato il 26 novembre 1958 con l'accusa di aver ucciso a pagamento Maria Martirano, moglie di Giovanni Fenaroli, impresario edile milanese dalle declinanti fortune, condannato all'ergastolo, Raoul Ghiani aveva ottenuto due anni fa il regime di semilibertà: di giorno si recava a lavorare a Prato (ingresso alle 8.30, uscita alle 18), la sera rientrava nel carcere fiorentino di Santa Teresa. Ieri ha anticipato il ritorno, evitando così i fotografi. Il provvedimento di grazia dovrà essere passato attraverso la Procura generale della Repubblica di Firenze ed è quindi probabile che Ghiani trascorra ancora uno o due giorni in carcere prima di tornare alla libertà. Sembra che Ghiani intenda stabilirsi a Firenze dove da tempo lo aspetta la sua donna. Raoul Ghiani ha dunque finito di pagare il conto che gli presentò la giustizia il lontano mattino dell'11 giugno 1961: l'ergastolo. Uguali pene per Giovanni Fenaroli, ritenuto il mandante dell'assassinio della moglie. L'Italia si divide in due di fronte a quel delitto. La mattina dell'11 settembre 1958 Maria Martirano era stata trovata strangolata nel suo appartamento romano di via Monaci 21. Una scialba figura di donna, dal passato non ineccepibile che nel '37 aveva sposato il geometra Giovanni Fenaroli, che divideva il suo tempo fra Milano e Roma. In quel settembre stavano per scoppiare le «case chiuse»; imperversava lo scandalo Giuffrè, il cosiddetto «banchiere di Dio», le bancarotte e proteste delle gerarchie ecclesiastiche, inventore dell'«opista e raddoppio»; a Roma giungeva la divina Greta Garbo; To gliatti annunciava nuove iniziative contro le illegalità governative; la polizia metteva in stato d'assedio il quartiere fiorentino di San Frediano per impedire una festa dell'Unità. «Una signora milanese assassinata per rapina a Roma» annunciava l'Unità in un titolo a quattro colonne in seconda pagina. Prima ipotesi, infatti, la rapina: poiché erano spariti i gioielli. Il primo sospettabile in questi casi, il marito, aveva un alibi di ferro: al momento del delitto era a Milano, a cena in un ristorante. Poi nel «giallo» un colpo di scena: le confessioni di un dipendente di Fenaroli, il ragioniere Egidio Sacchi. Sacchi disse che Maria Martirano è stata uccisa da un sicario, l'elettrotecnico Raoul Ghiani, su incarico di Fenaroli che aveva sottoscritto all'insaputa della donna una polizza di 150 milioni sulla vita della consorte. A far da tramite fra i due un venditore di elettrodomestici, Carlo Inzolia, una cui sorella era stata amante del Fenaroli. L'impacciato ragioniere aggiunse che Fenaroli e Ghiani avevano già fatto un tentativo di uccidere Maria Martirano, fallito per l'anticipato rientro della donna a casa; che quel 10 settembre, giorno del delitto, Fenaroli uscì dal suo ufficio milanese verso le sei e mezzo di sera, prelevò Ghiani e lo portò in auto all'aeroporto della Malpensa in tempo per salire sul volo in partenza per Roma alle 19.35; che Fenaroli telefonò alla moglie dicendole di ricevere un suo incarico per un affare importante. L'incarico era, secondo l'accusa, il sicario. Il 26 novembre finirono in carcere Ghiani, Fenaroli; un mese dopo Inzolia. Il processo iniziò il 6 febbraio 1961 davanti alla Corte d'Assise di Roma e ad una opinione pubblica spaccata in schieramenti ed «innocentisti». Lo scolarimento non riguardava Fenaroli, del quale una ballata diceva «Mentre il marito stava — con l'alibi a Milano — dando così per certa la sua colpevolezza, proprio Raoul Ghiani. I «colpevolisti» sostenevano a pie fermo la tesi dell'accusa, gli «innocentisti» la contestavano.



FIRENZE — Raoul Ghiani, in primo piano, al lavoro nel «Fabbricone» di Prato durante il periodo di semilibertà del carcere.

Antonio Caprarica (Segue in ultima)

Ennio Elena A PAG. 8 UNA RICOSTRUZIONE DEL PROCESSO E DELLA SENTENZA

Il governo sta preparando un'altra stangata

Ticket sulle medicine senza alcuna esclusione?

Il ministro Degan ha presentato ieri al comitato tecnico l'ipotesi di un nuovo prontuario - Verrebbe ridotta all'osso la fascia dei farmaci gratuiti - Prime reazioni

ROMA — Una cura da cavallo: così ha definito un noto esperto farmacologico l'intendimento del governo di ottenere nell'84 un risparmio di circa 2.500 miliardi nella spesa farmaceutica attraverso una generalizzazione dei ticket, scaricando sui cittadini il peso del maggior consumo di medicinali previsto per l'anno in corso in 6.500 miliardi, 2.500 in più, appunto, rispetto al «tetto» fissato nella legge finanziaria di 4.000 miliardi.

Una manovra, avviata ieri con il primo atto formale — la convocazione da parte del ministro della Sanità del comitato per la revisione del prontuario farmaceutico composto da circa 20 esperti, in gran parte clinici e farmacologi, 5 rappresentanti delle Regioni, alcuni funzionari ministeriali — allo scopo di esprimere un altro parere sulle proposte del governo. Ai primi di febbraio dovrà riunirsi il Consiglio sanitario nazionale, il «parlamentino bianco», il cui parere, questa volta, sarà però «conforme», cioè vincolante, come stabilisce per la prima volta la legge finanziaria '84 in accoglimento di una richiesta avanzata dai parlamentari del PCI.

Il PCI: per ridurre la spesa la via da seguire è un'altra

Sulla questione dei farmaci e sulla grave e pericolosa manovra del governo il compagno Igino Ariemma, responsabile della sezione sanità del PCI, ci ha dichiarato: «Il PCI si è battuto in Parlamento e nel Paese, per eliminare il tetto di 4 mila miliardi. Le ragioni della nostra opposizione sono molto chiare. Anche noi riteniamo che i consumi farmaceutici vadano, in una certa misura, contenuti. Ma ciò non può essere conseguito con misure drastiche, che risulterebbero tanto più inique e inaccettabili nel momento in cui si minacciano il taglio della scala mobile e nuovi aumenti di tariffe e prezzi.

«La via proposta dal PCI è un'altra, quella della razionalizzazione, qualificazione, riconversione del settore farmaceutico da un lato, di una politica di controllo e di educazione dei consumi dall'altro. «Il PCI ha già ottenuto alcune correzioni alla legge finanziaria 1984, la più significativa delle quali è l'obbligo del governo di emanare, entro sei mesi, il piano di settore per la ristrutturazione dell'industria dei farmaci. «Ma il punto più urgente e decisivo della battaglia è il modo con cui si dovrà procedere alla revisione del prontuario. Il governo è orientato verso un forte restringimento dei farmaci esenti da ticket e ad una generalizzazione dei ticket che graverebbero sui cittadini e soprattutto sugli anziani e sui malati. Centro questa ipotesi il PCI si batteva con tutte le sue forze. «In questo modo, tra l'altro, non si aiuta sicuramente l'industria, soprattutto quella nazionale, a qualificarsi e ristrutturarsi, a potenziare la ricerca scientifica e farmaceutica. Il contenimento dei consumi farmaceutici non può essere una semplice operazione contabile, trasferendo il costo sui cittadini, ma deve essere conseguita attraverso l'eliminazione del prontuario, in modo programmato, di tutte le specialità e confezioni che sono inutili e inefficaci, o più costose a parità di efficacia terapeutica, collegando la pulizia del prontuario al programma di settore.

della ricetta. Complessivamente sui circa 8.000 farmaci in prontuario poco più di 3.000 sono gratuiti, circa 5.000 tassati. Ed ecco il proposito del governo: ridurre drasticamente la fascia «A» totalmente gratuita (alcune centinaia invece di oltre mille), abolire la fascia «C», anche questa esente da ticket, trasversale tutto nel fascia «B» in modo da far gravare il ticket del 15% praticamente sulla quasi totalità dei farmaci.

Ma poiché la revisione del prontuario richiede tempo e poiché per i nuovi ticket occorrerà una legge (a meno che il governo non voglia ricorrere ad un ennesimo decreto, che dovrà comunque essere ratificato dal Parlamento), si calcola che bene che vada i nuovi ticket potranno essere operanti ad anno inoltrato, per cui — ecco perché si tratta di una cura da cavallo — in 7-8 mesi appena, cioè entro l'84, il Tesoro vorrebbe ripulire i bilanci familiari di ben 2.500 miliardi. Un obiettivo che già in Parlamento, discutendo la «finanziaria», molti, anche della maggioranza, hanno definito illusorio. Da qui l'interrogativo: se il governo non riuscirà a realizzare i 2.500 miliardi cosa succederà? Sarà sospesa l'erogazione dei medicinali? I malati dovranno accontentarsi l'onere della spesa totalmente? Dovremo assistere di nuovo alle lunghe code davanti alle farmacie comunali? I farmaci si riprenderanno a scoperchiare? Sono prospettive tutt'altro che fantasiose. Perciò i propositi del governo suscitano allarme e molte forze (partiti, sindacati, Regioni, associazioni) sono già sul piede di guerra per imporre soluzioni più giuste e possibili.

Concetto Testai

Ridimensionata la vigilanza sui mercati finanziari

Piga presidente CONSOB sotto tutela del Tesoro

Ripescato un personaggio del crack SIR-Rovelli - Lo scambio DC-PSI: Nesi resta presidente alla BNL - Reazioni negative negli ambienti della borsa da Milano

ROMA — Il consiglio dei ministri ha nominato Franco Piga presidente della Commissione per la società e la Borsa-CONSOB. Contemporaneamente è stato comunicato diramato dal PSI da notizia di un accordo con la DC per la riconferma di Nerio Nesi alla presidenza della Banca Nazionale del Lavoro. «La segreteria del PSI ha preso contatti con la segreteria della DC — dice il comunicato — Da entrambe le parti è stato manifestato profondo apprezzamento per il ruolo svolto dal presidente Nesi e l'auspicio che egli voglia accettare la conferma al vertice dell'importante istituto di credito.

Già era stata avanzata l'ipotesi di uno scambio fra i partiti sulle più importanti nomine — restano scoperti una quarantina di posti in casse di risparmio e altre banche — ma quanto è avvenuto ieri ha un rilievo politico-istituzionale fuori del comune, perché la spartizione dei posti nelle imprese esce anche formalmente dai canali istituzionali per diventare oggetto di accordi diretti fra partiti. L'esito, per quanto riguarda la CONSOB, è carico di conseguenze.

Lo stesso ministro del Tesoro Giovanni Goria ha preso le distanze dichiarando che «La proposta della nomina di Franco Piga è stata avanzata dal presidente del consiglio Craxi, come è giusto, in quanto l'iniziativa parte dalla magistratura che è indiziato di reato Franco Piga insieme al presidente dell'I-



Franco Piga



Nino Rovelli

del Consiglio sentito il consiglio dei ministri. Per quel che mi riguarda, al di là della stima dovuta al dr. Piga, non ho potuto far altro che testimoniare coerenza con l'indicazione fornita a suo tempo. Il nome di Piga faceva parte di una rosa nella quale c'era anche il nome del professor Pier Giusto Jaeger, dato fino a ieri il candidato vincente per la sua autorevolezza e autonomia professionale. Franco Piga è stato il presidente di quell'istituto per il finanziamento delle opere di pubblica utilità-ICIPU che, per l'avventuroso finanziamento della SIR di Nico Rovelli è stato poi liquidato fondendolo nel Consorzio di credito per le opere pubbliche-CREDIOP. Le modalità di quei crediti furono inquisite dai fatti nelle società di indiziato di reato Franco Piga insieme al presidente dell'I-

MI e del Credito Industriale Sardo. Vicende giudiziarie a parte, la questione vera sta nella vicenda di un personale di alta burocrazia giuridico-amministrativa che si è posto al servizio della politica di sovvenzionamento di falsi capitani d'industria finita con del crack pagati da tutta l'economia. Il riciclo di questo personale rievoca un clima di complicità al vertice dell'apparato politico-finanziario del Paese che promette nuovi danni. Che si tratti di una scelta politica lo si è visto nel medesimo consiglio dei ministri di ieri con l'approvazione di una legge proposta dallo stesso Goria che, prendendo spunto dall'attuale CEE sulla pubblicità dei fatti nelle società di capitali, avoca al ministero del Tesoro l'ultima parola in

fatto di autorizzazione alla quotazione delle società in Borsa.

Il tipo di nomina scelta e questo disegno di legge intendono mettere la parolaccia al progetto di una CONSOB che voleva essere una «magistratura economica» fondata sull'autorità professionale e l'autonomia. Già ieri le voci che si erano pronunciate per questa forma più democratica di controllo sui mercati finanziari si sono chetate. G.R. Vitale, amministratore dell'Euroimmobiliare, interpellato da un nostro redattore ha risposto: «preferisco non esprimere giudizi». Altrettanto ha fatto Isidoro Albertini, operatore finanziario a Milano.

Favorevoli le dichiarazioni di alcuni esponenti degli agenti di cambio legati alla DC. Ma persino il sen. Urbano Letto afferma «ci dobbiamo riservare ogni giudizio a quando lo avremo visto all'opera» tenendo conto delle reazioni negative degli ambienti borsistici di Milano. Il presidente della Borsa Fumagalli, che ha criticato aspramente la pretesa del Tesoro di subordinare al suo giudizio le decisioni CONSOB sulle ammissioni in Borsa, non ha rilasciato ieri alcun commento. Toccherà ora alla commissione Finanze della Camera, per concludere l'indagine sul fallimento della CONSOB nel suo ottavo anno di vita, tentare di delineare una alternativa agli orientamenti previsti nel governo.

Renzo Stefanelli

Democrazia in crisi Le grandi città sono a consulto

ROMA — Decentramento, partecipazione, in una parola democrazia: un processo che si è sviluppato forse lentamente ma costantemente per trent'anni. Ma oggi questo processo conosce una innegabile battuta d'arresto. E, infatti, nessuno lo nega, neppure gli amministratori delle dieci grandi città italiane (Roma, Milano, Napoli, Torino, Bologna, Firenze, Palermo, Bari, Venezia e Genova) che da ieri sono riuniti a convegno — il primo a livello nazionale — nelle solenni sale del Campidoglio. A sovrastare questa analisi c'è anche un'indagine: è del Censis che ha condotto una ricerca comparata sul decentramento urbano e il governo delle città che disegna un quadro variegato e non uniforme di esperienze.

Perché questa spinta alla partecipazione si è affievolita? Come uscire dalle strettoie di oggi? Ugo Vetere, sindaco di Roma, tenta un'analisi: lo sforzo di questi anni è stato quello di far coincidere i valori del decentramento e dell'autonomia con quelli dell'efficienza e della funzionalità dei servizi. Una saldatura che risultava più agevole nel pieno di una stagione impetuosa di lotta e di impegno civile. Ma gli anni ottanta si muovono su un registro diverso: le domande della società civile si frantumano in mille rivolte, il governo è diventato più difficile ed ecco allora emergere le suggestioni neocentralistiche e decisionistiche. E c'è una certa illusione: semplificare i problemi eliminando i luoghi nei quali si è svolta la partecipazione e il controllo della gente. Il tumultuoso e diversificato processo del decentramento e della partecipazione che segnò la fine degli anni sessanta e la prima metà degli anni settanta fu, per così dire, riassunto in una legge del 1976: oggi questa normativa svelta, avvertita e insufficiente. E certo indispensabile rividerla. Ma non basta — dice Alarico Carrasi, ex assessore al decentramento del Comune di Genova e relatore al convegno — si deve soltanto un processo di delega delle funzioni alle circoscrizioni, ma anche il rapporto politico-Comune-circoscrizione e fra questa e i cittadini. Il decentramento — ferma la riforma istituzionale, ritenendo le spinte centralistiche — da elemento di un processo riformatore si è ridotto a fatto a se stante. Anche il Censis parla di un mancato completamento del disegno dello stato delle autonomie, iniziato negli anni '70, e abbandonato a mezza strada.

Si tratta ora di ripartire, di andare avanti. Vetere — di tornare indietro. Si tratta — dice il sindaco della capitale — di fondare, al di là di ogni riforma istituzionale, la democrazia, un potere autentico ed una vera autonomia decisionale come base dell'attività decentrata, ponendo le circoscrizioni completamente al di fuori e riconoscendole come luogo privilegiato della partecipazione collettiva e del governo cittadino. E quando la città è metropolitana e la circoscrizione — è il caso di Roma — conta duecentomila abitanti? Sentiamo chi con questo problema fa i conti tutti i giorni: l'ambiguità al giudizio proprio del Comune di Roma, Raffaele Rotiroi. La circoscrizione — dice — deve diventare municipalità e, comunque, acquisire piena autonomia di gestione e di spesa, di articolare il proprio bilancio: occorre, insomma, tagliare tutti i nodi che si annodano alla riforma. Rotiroi non crede che oggi serva una legge sul decentramento quanto una riforma delle autonomie — se ne discute anche in questa legislatura in Senato — che contenga come parte integrante la previsione e la disciplina del passaggio al regime della municipalità (la cui impostazione — riconosce lo stesso assessore — non è ancora chiara ad alcuno).

Anche il Censis batte su questo ostacolo e chiede che venga rivista l'ambiguità al giudizio propria della legge del 1976: non operando una «rilettura» della legislazione vigente quanto un rifondamento che vada nel senso di potenziare ruolo e funzioni delle future municipalità. Ma intanto? Il Censis suggerisce di utilizzare almeno gli strumenti che esistono per stimolare la partecipazione della gente: le assemblee popolari (in calo costante), le petizioni e il mal esodato (anche perché complicato) referendum amministrativo. Il convegno farà comunque delle proposte concrete in un documento conclusivo che sarà approvato domani, al termine di tre giorni di lavoro che vedranno impegnati amministratori, i sindaci delle grandi città, i rappresentanti delle forze politiche e delle istituzioni.

Sergio Criscuolo

Giuseppe F. Mennella

Commenti all'intervista pubblicata dal nostro giornale

Il piano De Michelis prevede un calo di salari e stipendi del 3 per cento

Trentin: solo una vera straordinaria terapia d'urto può combattere l'inflazione e la recessione - Garvini: non esistono le condizioni per un accordo complessivo, sono invece possibili trattative articolate

ROMA — Ma davvero l'accordo tra governo, sindacati, imprenditori è portato di mano, come lasciano trasparire le risposte all'intervista che il ministro del Lavoro Gianni De Michelis ha rilasciato l'altro ieri al nostro giornale? L'intera cosa è molto chiara e concreta: è l'intervento sui salari. Sergio Garvini, segretario della CGIL, ha fatto i conti. Alla riduzione del due per cento di cui parla il ministro bisogna aggiungere, per il 1984, un altro 0,8-0,9%. Quest'ultimo taglio è riferito al mancato recupero dei drenaggi fiscali. E allora il salasso complessivo sarebbe in totale del tre per cento.

Questa è la cosa limpida che emerge dalla proposta ministeriale e dovrebbe combattere l'inflazione e aiutare la ripresa economica. Abbiamo di fronte in realtà, ancora una volta, una proposta asfittica, di corto respiro. Ci vorrebbe ben altro per aggirarsi, come si usa dire, al terzo del possibile sviluppo. Quando De Michelis sostiene che «anche Trentin ha detto che si può andare oltre l'accordo del 22 gennaio», questo apunto sulla scala mobile? Si dimentica di dire che tale operazione sul salario è concepita — come ribadisce lo stesso Bruno Trentin — nell'ambito di una terapia d'urto davvero straordinaria. Questa era l'indicazione assai ambiziosa della CGIL, respinta però dal governo, capace solo di trache-

giare, nei marosi dell'economia, colpendo, tanto per non sbagliare, il polso d'acquisto dei lavoratori. Gli arponi sono addosso alle zattere di operai e tecnici ancora occupati, non alle baleniere delle rendite finanziarie.

Lo dimostrano le esangui indicazioni sui possibili interventi fiscali, quelli che dovrebbero dare corpo ad un'imparziale politica dei redditi. Quali redditi vengono davvero colpiti? Il governo nel punto a cui si appunta, ricorda Garvini, addirittura pregiudicando l'esito del negoziato, con l'aumento del prezzo della benzina, con l'aumento del prezzo delle tariffe elettriche, con l'aumento dei trasporti urbani in numerose regioni. E già la SIP fa sapere di non voler restare al tetto del 10%, ma di volerlo abbondantemente sfondare.

«Non c'è chiarezza nella manovra che viene prospettata nell'intervista rilasciata all'Unità», conclude il segretario della CGIL. E così paiono sgrigliarsi i diversi «mattoni» che il ministro del Lavoro tende a predispore l'uno sull'altro per il suo «castello», l'istrucito forse di buone intenzioni, ma non di fatti reali. Lo stesso capitolo sull'occupazione pare rappresentare più che un'analisi una base di partenza per un negoziato.

La faticosa costruzione gode poi di una ipotesi di fondo. Non sarà Gianni De Michelis a decidere. Garvini rammenta le parole di Goria, ministro del Tesoro, democristiano, alla Camera: la trattativa per quanto riguarda la parte fiscale la condurrà Visentini, ma poi deciderà il governo nel suo complesso. Aggiungendo che non ci può essere un intervento diretto sui redditi di interesse.

Che cosa si può dedurre allora dall'insieme delle risposte di Gianni De Michelis? «Non ci sono le condizioni per un accordo globale unico, onnicomprensivo», risponde Sergio Garvini, riconfermando una posizione già espressa su queste colonne: «Esistono le condizioni per una trattativa articolata». Un modo per raggiungere accordi parziali, positivi, sulle singole questioni e per evitare la strada del «tutto o niente», del «contro globale mirato ad un accordo globale».

Ma di tutto questo discuteranno oggi i dirigenti sindacali che fanno parte del Comitato Esecutivo della CGIL. Una riunione attesa. Il sindacato ha bisogno di uscire da questa ennesima strettoia, con tutta la sua unità, anche per far fronte ad una crisi difficile. Esistono segnali allarmanti che dicono di una persistente difficoltà nell'unificazione del mondo del lavoro. La stessa trattativa di Roma non è accompagnata da interesse, attenzione, lotta. C'è come un silenzio sospeso, impastato di sfiducia (come dimostrano i 137 documenti sottoscritti da altrettanti Consigli di fabbrica lombardi), mentre è in atto un movimento per il lavoro, per l'occupazione. E ci sono episodi sui quali bisognerebbe riflettere: gli accordi diversi all'Alfa Romeo, all'Ansaldo, le polemiche tra i sindacati, quegli operai ilguri che scelgono la strada dello sciopero della fame, la difficoltà persistente a intrecciare un rapporto tra occupati e cassintegrati, giovani senza lavoro. Eppure c'è un pulsare nuovo di iniziative e di analisi, nelle conferenze di organizzazione della CGIL, in quelle in corso della CISL, mentre si prepara l'assemblea nazionale della CGIL che dovrebbe predisporre una riforma della contrattazione. Perché è questo c'è bisogno: di contrattare, per evitare uno scambio più che ineguale.

Bruno Ugolini

Commissione Bozzi: dibattito generale in corso



Aldo Bozzi

ROMA — L'eccesso di potere dei partiti — specie quelli di governo —, la necessità di dare battaglia alla corruzione politica, i problemi relativi al sistema elettorale e al rapporto tra democrazia diretta e democrazia rappresentativa sono i temi fondamentali della seconda seduta dedicata ieri dalla commissione bicamerale per le riforme istituzionali al dibattito generale. Nella prossima settimana si terranno altre due riunioni, e quindi ci sarà l'intervento conclusivo del presidente Bozzi. Ieri Pietro Scoppola, indipendente eletto nelle liste DC, ha posto il problema delle due «linee» che a suo giudizio si fronteggiano in seno alla commissione: quella «decisionista», e quella che punta il suo interesse sulla «partecipazione». È possibile — si è chiesto Scoppola — una sintesi tra queste posizioni? I partiti — ha detto — sono oggi insufficienti ad innervare un sistema istituzionale debole. Allora occorre ridefinire il rapporto partiti-istituzioni, attraverso un rafforzamento della dinamica istituzionale.

Scoppola ha poi fatto riferimento ad alcune proposte più specifiche di riforma, relative fondamentalmente ai sistemi elettorali. Dichiarandosi d'accordo con la difesa del principio della proporzionalità, ma favorevole ad alcune modifiche. Per esempio alla suddivisione dei seggi in due quote: una da assegnarsi con la proporzionalità pura (garantendo così i diritti delle minoranze), l'altra con qualche meccanismo di premio

di maggioranza o di appartenimento delle liste.

Sui problemi del regime parlamentare si è soffermato anche il compagno Edoardo Perna. Si tratta di consolidare — ha detto — un regime parlamentare rappresentativo, che non escluda tuttavia la verifica di alcuni istituti di democrazia diretta. E da evitare — ha aggiunto — che la commissione si divida tra fautori della democrazia diretta e fautori della democrazia rappresentativa: «Occorre prendere atto della realtà, dando interpretazioni positive alla esistenza di soggetti collettivi. Nel suo discorso, Perna, si è occupato anche delle questioni dell'armamento nucleare — sulle quali già l'altro giorno era intervenuto Zenon — ribadendo la legittimità e la necessità, su questo tema, di una qualche forma di iniziativa popolare. Infine Perna ha parlato del governo dell'economia, rilevando come gli attuali meccanismi di legge abbiano ostacolato un miglioramento effettivo in questo settore, e dunque affermando la necessità che la Commissione affronti questa problematica.

Tra gli altri interventi di ieri, quello del socialista Giuliano Vassalli (il quale si è detto favorevole al mantenimento del sistema bicamerale, alla riduzione del numero dei deputati, all'elezione diretta dei sindaci), e quello di Franco Russo, DP, che è d'accordo su alcune proposte del PCI e della Sinistra indipendente, come la riduzione del numero dei parlamentari, l'abolizione di una delle due Camere, l'istituzione dei referendum propositivi.

Contro la criminalità un piano del governo di corto respiro

Trent'anni per chi sequestra bambini

ROMA — Trent'anni di carcere per chi rapisce bambini, e comunque non meno di diciotto anni per il reato di sequestro di persona a scopo d'estorsione. L'una della legge antimafia anche contro l'industria dei sequestri. Obbligo per tutti i cittadini di denunciare fatti o indizi che riguardano i rapimenti. Ergastolo per i boss del traffico dell'eroina. Sono questi i cardini di un disegno di legge varato ieri pomeriggio dal governo, su indicazione del ministro della Giustizia Antonio Di Pietro.

Usando da Palazzo Chigi lo stesso ministro ha illustrato ai giornalisti le norme che saranno sottoposte all'approvazione del Parlamento. «In materia di sequestri — ha detto Martinazzoli — è stata introdotta una norma che fissa una pena di 30 anni di reclusione per i sequestratori di minori di 14 anni. Un'altra normativa riguarda le sanzioni minime: anche se il giudice tiene conto delle circostanze attenuanti, non può comunque comminare pene inferiori ai 18-24 anni, a seconda delle diverse circostanze. Viene sancito poi — ha proseguito il ministro della giustizia — l'obbligo per tutti i cittadini che abbiano in qualche modo conoscenza di notizie riguardanti preparazione o esecuzione di sequestri, pagamenti di riscatto, di denuncia alle autorità competenti. Il provvedimento estende alcune disposizioni della legge antimafia sui controlli bancari anche in materia di sequestri. È stata stabilita infine la pena dell'ergastolo per pro-

motori di associazioni relative al traffico internazionale della droga. È stata invece accantonata l'idea di stabilire per legge il fidejussore dei beni delle famiglie degli ostaggi e di rendere nulli le obbligazioni contratte dal rapito o dai suoi parenti durante il sequestro. L'asse portante del disegno di legge governativo è dunque l'inasprimento delle pene, come già annunciato nei giorni scorsi. «Si tratta di un tranquillante per l'opinione pubblica, che non risolve i problemi», ha commentato a caldo Luciano Violante, responsabile della

Sezione giustizia del PCI, facendo riferimento ad alcuni dati di fatto concreti. Attualmente il reato di sequestro di persona a scopo d'estorsione è punito con una pena oscillante tra i 10 e i 15 anni; con attenuanti, si può scendere a 10-15 anni. L'inasprimento è quindi visto soltanto per la pena minima. Ma siamo sicuri che questo differente sia lo strumento più efficace? Le statistiche ci dicono che vengono individuati e puniti gli autori di sette sequestri su dieci: una percentuale molto elevata, se si considera che per gli altri resti l'indice è di tre-quattro su dieci. E allora

occorre chiedersi perché il relativo successo dell'azione repressiva non riesce a modificare l'allarmante fenomeno criminale. Il perché è presto detto: vengono arrestati i rapitori, ma non viene recuperato il denaro (o, meglio, viene recuperato solo nella misura del 5 per cento). Questo vuol dire che i capi delle sei o sette «anonime sequestratrici» attualmente presenti in Italia continuano ad operare, utilizzando di volta in volta manovre locali. E vuol dire anche che i riscatti rappresentano — spiega ancora Violante — una sorta di «accumulazione prima-

ria», un capitale-base che viene poi reinvestito nell'ancora più redditizia attività del commercio dell'eroina. L'industria dei sequestri è quindi il segmento di un fenomeno criminale più articolato, che ha il suo punto di forza nell'intercetto tra mercato finanziario legale e illegale. E qui occorre colpire. È apprezzabile l'estensione alla lotta ai sequestri degli strumenti della legge La Torre, per il controllo del patrimonio, ma siamo ancora lontani dall'uso di metodi più incisivi, da tempo in vigore in altri paesi: negli USA, ad esempio, tutti

i grossi spostamenti di capitali da una banca all'altra vengono sottoposti a controlli obbligatori, che hanno dato buoni risultati. Quanto alla lotta al traffico degli stupefacenti — di cui il governo sembra cogliere l'importanza in relazione al fenomeno dei sequestri — anche in questo caso è opinabile che serva a qualcosa portare la pena massima dagli attuali 21 anni all'ergastolo. Non occorre piuttosto attuare il tanto atteso coordinamento tra le forze di polizia? Oppure dotare i servizi anti-droga italiani di agenzie all'estero (siamo l'unico paese ad esserne sprovvisti)? Oppure centralizzare le analisi sui campioni di eroina sequestrati, per studiare i flussi del mercato? O, ancora, consentire il non-arresto dei «corrieri» colti in flagranza (oggi obbligatorio) in modo da organizzare pedina-

menti e risalire all'intera rete? «È positivo — osserva Violante — che sia stata abbandonata l'ipotesi del blocco dei beni e della nullità delle obbligazioni; ma, in attesa di leggere il testo del provvedimento governativo, mi sembra di poter dire che manca un'impostazione generale della lotta al crimine organizzato che sia basata, per cominciare, sull'adozione di provvedimenti attesi da tempo. Perché ad esempio — si chiede Violante — Martinazzoli non ha ancora chiesto la procedura d'urgenza per l'approvazione in Parlamento della proposta dello stesso governo sull'aumento delle competenze del pretore? È possibile che i giudici impegnati contro i grandi poteri criminali debbano continuare ad essere sommersi dai fascicoli sui furti d'auto e le appropriazioni indebite?».

Sergio Criscuolo

Giuseppe F. Mennella

Speranze dopo la prima fase a Stoccolma

Dal Vaticano un appello: riprenda la trattativa

L'intervento di mons. Silvestrini - Il ministro romeno rinnova la proposta di bloccare l'installazione dei missili americani e sovietici - Associare gli europei al negoziato

Nostro servizio
STOCOLMA — L'ultima seduta pubblica della conferenza per il disarmo in Europa si è conclusa con la presentazione da parte della Romania di una serie di proposte, tra cui quella che lo spiegamento dei nuovi missili statunitensi nell'Europa atlantica e le contromisure annunciate dall'URSS, comprendenti lo spiegamento di altri missili nucleari nell'Europa orientale e in altre parti del mondo, vengano sospesi e che su questa base i negoziati riprendano. I delegati dei trentacinque paesi hanno inoltre ascoltato, tra gli altri, l'intervento di mons. Achille Silvestrini, in rappresentanza della Santa Sede, e del ministro degli Esteri britannico, Howe.

Monsignor Silvestrini ha ripreso a Stoccolma la sostanza dei recenti pronunciamenti di Giovanni Paolo II, sviluppandone l'argomento politico direttamente collegato al dibattito della conferenza e ai temi di fondo del processo di Helsinki. In un mondo che vede ogni altra sede di negoziato bloccata, il rischio di una guerra nucleare, tendente ad esaltare i margini di riflessione per evitare tendere a «dimensioni infaustamente», Stoccolma è diventata «la città della speranza». La logica della corsa agli armamenti è perversa. «Ognuno sostiene di non voler essere l'aggressore e di volere soltanto difendersi, ma in realtà cerca una più grande sicurezza, ma, nel fondo, si sente veramente sicuro soltanto se dispone di una certa superiorità, sia pure limitata. In tale processo, avviato dalle due, o da diverse parti, spinge la logica della paura non verso un equilibrio ma piuttosto verso uno slancio forsennato in direzione di un riarmo illusorio e devastatore».

Le dichiarazioni dei giorni scorsi hanno fatto emergere ipotesi e proposte di grande interesse. La Santa Sede guarda a questo processo con vivo interesse. Il suo contributo specifico può consistere nel mettere pienamente in luce «il fattore psicologico e morale», che è evidente che i popoli si trovano oggi sempre più strettamente presi in una morsa: il sentimento di pericolo di perdere la propria identità e

libertà e il complesso dei valori per cui la vita ha un significato, e per cui nasce l'istinto della difesa, e l'impeto di una scintilla rovinosa degli armamenti, sia nucleari che convenzionali, che brucia le risorse, riduce gli Stati ad assurdi arsenali e gli uomini a una condizione di sempre maggiore angoscia e terrore.

Occorre dunque «riflettere sulla natura dei valori e dei beni che si ha timore di perdere e per difendere i quali si ritiene di essere costretti ad armarsi e vedere quali siano i modi più efficaci di preservarli. L'atto di Helsinki ha parlato di «una storia comune» e di «elementi comuni nelle tradizioni e nei valori dei paesi firmatari». E ha cercato di sintetizzare questo patrimonio comune in una serie di principi: «il rispetto delle nazioni nella loro sovranità ed eguaglianza, nelle loro frontiere e nella loro integrità territoriale, la rinuncia alle minacce e all'uso della forza, la soluzione pacifica delle controversie, il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, a cominciare dalla libertà di coscienza e di religione; il rispetto della vita interna degli Stati e del diritto dei popoli a determinare il loro proprio regime politico e a perseguire, così come essi la intendono, la loro evoluzione politica, economica e culturale, l'adempimento in buona fede degli obblighi internazionali e la realizzazione della cooperazione tra gli Stati».

Se si facesse un referendum per le strade di Parigi di New York, di Mosca e di Vienna, per sapere se questi principi devono essere rispettati e se, insieme, ha osservato Silvestrini, «è risposta affermativa sarebbe plebiscitaria. E possibile che i governi siano spinti a sfidare questo sentimento di pace e a portare i loro popoli alla



Mons. Achille Silvestrini



Stefan Andrei

Informazione di Andreotti al consiglio dei ministri

ROMA — Della conferenza di Stoccolma si è occupato ieri il consiglio dei ministri, che ha ascoltato una relazione del ministro degli Esteri sulle prime battute dei lavori nella capitale svedese, nonché sui colloqui bilaterali che lo stesso Andreotti ha avuto con i ministri degli Esteri di Unione Sovietica, Svizzera, Bulgaria, Jugoslavia, Polonia, Turchia, Romania e Cecoslovacchia. Una nota diffusa da Palazzo Chigi rileva che «pur in un quadro di permanente tensione internazionale, è possibile riscontrare una diffusa linea di consenso nella ricerca di una soluzione pacifica e leale di importanti traguardi di riavvicinamento di pace». Affermato che l'Italia lavorerà col massimo impegno in tal senso, la nota sottolinea che nel colloquio con Gromiko (il quale è stato invitato a venire in Italia subito dopo la prima fase della conferenza) Andreotti «ha potuto insistere sulla necessità di un maggiore impegno dell'ONU sul Medio Oriente, chiarendo nel contempo le ragioni di fondo della presenza italiana in Libano».

Di quest'ultimo tema si è occupato anche il ministro della Difesa Spadolini, che ha riferito al consiglio sugli ultimi sviluppi della situazione. In particolare Spadolini ha confermato che l'Italia non può assumere compiti ulteriori o diversi dagli attuali nella forza multinazionale e ha ribadito che la tutela dei campi palestinesi «non sarà abbandonata se non dopo una decisione che sarà ulteriormente sollecitata, nelle sedi competenti, per l'intervento in quell'ambito delle Nazioni Unite».

guerra da una volontà preconcetta? Non lo si può credere. Ma il sospetto deve essere dissipato, ognuno deve essere artefice di chiarezza e di verità, resistendo innanzi tutto alla tentazione di demonizzare l'avversario, attribuendogli ogni macchinazione delle tensioni». Si deve «parlare al popolo il linguaggio della verità, aiutarli a capire la complessità delle situazioni, la pluralità delle richieste legittime, l'esigenza di una apertura alla solidarietà con i popoli meno provvisti».

L'ostacolo, ha osservato il rappresentante vaticano, è quello che Giovanni Paolo II ha chiamato «la seduzione dei sistemi ideologici e ideologici», nella misura in cui essi «presentano una visione globale, esclusiva e quasi manichea dell'umanità, tanto della loro concezione, che della loro eliminazione o del loro asservimento alla condizione del progresso». E ha concluso: «Solo se i sistemi saranno disposti ad aprirsi a un amichevole confronto e a un utile scambio di valori, nel rispetto dell'identità di ciascuno, nella consapevolezza di un dialogo etico e di una speranza comune, potranno cadere le diffidenze e diventare inutili gli arsenali, farsi libere le risorse per essere utilizzate, in cooperazione, dalle energie creative».

Il sentimento dell'unità dell'Europa e del suo patrimonio storico, al di là di ogni divisione, che ha animato l'intervento di monsieur Silvestrini e che aveva ispirato, prima di quello di Andreotti, dei paesi neutrali e non allineati e di altri, è fortemente presente anche nel discorso con cui il ministro degli Esteri Stefan Andrei ha presentato le proposte della Romania, a partire da una valutazione altrettanto alta del sentimento di pace e di solidarietà internazionale.

La Romania ritiene che lo spiegamento del Pershing-2, dei Cruise e dei nuovi missili sovietici «non debba essere accettata come una fatalità». Perciò essa propone che i lavori per l'installazione dei nuovi missili, all'Ovest e all'Est, siano sospesi, che quelli già trasferiti siano immagazzinati e il trasferimento di altri bloccato; che l'URSS annulli e non applichi le contromisure annunciate, che su questa base i negoziati riprendano. I paesi sul cui territorio è prevista l'installazione «hanno una grande responsabilità, ma possono al tempo stesso svolgere un ruolo importante per superare il vicolo cieco in cui ci si trova, chiedendo che lo spiegamento sia rinviato fino alla realizzazione di un accordo».

Andre ha ricordato che Ceausescu si è rivolto ai due grandi proponendo che i rispettivi ministri degli Esteri si incontrino per preparare un vertice. Ma, ha aggiunto, i paesi europei non possono lasciare alle due maggiori potenze decisioni che li riguardano in prima persona. Da qui la proposta che i ministri degli Esteri dei due blocchi si incontrino per discutere la situazione che si è creata, per contribuire a superare l'attuale momento critico e alla ripresa dei negoziati sovietico-americani. Se questo risultato fosse raggiunto, i paesi dei due blocchi e altri paesi europei neutrali e non allineati potrebbero formare una commissione consultiva che funzionerebbe parallelamente, entrando nel merito delle proposte e degli accordi possibili».

Un segno diverso e una collocazione più arretrata rispetto al movimento che si è venuto determinando in questi giorni, ha avuto l'intervento di Howe, ultimo dei pronunciamenti degli atlantici. Il ministro britannico ha insistito sulla necessità di una conferenza che si apra in un dialogo a cinque, purché esso venga preceduto da un accordo tra Washington e Mosca che dia il via a una riduzione drastica dei «superarsenali» statunitensi e sovietici. I dirigenti sovietici, invece, hanno evitato finora prese di posizione ufficiali.

L'altro motivo di interesse, strettamente intrecciato al primo, è che proprio nel momento in cui a Trudeau veniva fatto recapitare l'«insolito invito, in Canada si trovava il primo ministro cinese Zhao Ziyang, ovvero il leader di uno dei paesi che dovrebbero essere protagonisti della conferenza».

Missili, Trudeau tenta la mediazione

Qualche prospettiva per la conferenza dei «cinque grandi nucleari»? - Il viaggio all'Est - L'invito di Andropov

Nella fitta rete di incontri e di contatti che si sono sviluppati in questi giorni ai margini dei lavori della Conferenza di Stoccolma, a particolari sviluppi potrebbe portare quello avvenuto tra Gromiko e il ministro degli Esteri canadese McEachen. Gromiko, infatti, ha trasmesso al primo ministro di Ottawa, Pierre Elliott Trudeau un invito personale di Juri Andropov per una visita a Mosca che potrebbe avvenire — cosa insolita, considerati i tempi lunghi della diplomazia internazionale — già nei prossimi giorni. Forse, addirittura come prolungamento del viaggio che il premier canadese ha in programma per la prossima settimana in alcune capitali dell'Est: Berlino, Bucarest e Praga.

La circostanza dell'invito, che lo stesso Trudeau ha tenuto a sottolineare ieri durante una conferenza stampa a Ottawa in cui ha presentato gli scopi dell'imminente viaggio nell'Europa orientale, ha destato interesse per almeno due motivi.

Il primo, evidente, è che il primo ministro canadese è l'artefice di un piano che dovrebbe portare allo sblocco della impasse in cui si sono cacciati i negoziati sulle armi nucleari tra le due superpotenze. Si tratta della proposta della convocazione di una conferenza dei «cinque grandi nucleari» (USA, URSS, Cina, Francia e Gran Bretagna) che Trudeau ha già illustrato ai possibili diretti interessati e che ha ricevuto finora risposte solo in parte positive. Resta gli avrebbe detto infatti di considerare prematura la convocazione di un simile vertice in una situazione caratterizzata dall'inasprimento delle polemiche (un po' la stessa obiezione che viene opposta all'ipotesi di un incontro diretto con Andropov). Deng Xiaoping, la signora Thatcher e Mitterrand, dal canto loro, si sono detti contrari in linea di principio all'apertura di un dialogo a cinque, purché esso venga preceduto da un accordo tra Washington e Mosca che dia il via a una riduzione drastica dei «superarsenali» statunitensi e sovietici. I dirigenti sovietici, invece, hanno evitato finora prese di posizione ufficiali.

L'altro motivo di interesse, strettamente intrecciato al primo, è che proprio nel momento in cui a Trudeau veniva fatto recapitare l'«insolito invito, in Canada si trovava il primo ministro cinese Zhao Ziyang, ovvero il leader di uno dei paesi che dovrebbero essere protagonisti della conferenza».

renza auspicata da Ottawa. Questa coincidenza ha spinto qualche osservatore a domandarsi se fra le due circostanze non ci fosse un nesso. Ovvero: qualche segnale di disponibilità che Zhao avrebbe espresso al dirigente canadese e che, trasmesso «via Stoccolma» al Cremlino, avrebbe ridato prospettive al piano Trudeau che era finito, a sua volta, nell'impasse.

Può essere che sia così, anche se è difficile che, almeno in questa fase, qualcuno lo ammetta ufficialmente. E un fatto, comunque, che, dopo un periodo di silenzio in cui sembrava che il piano Trudeau si fosse arenato dietro un sistema di veti a due livelli (Washington che dice «no» finché non c'è di tono la polemica, le potenze minori che rimandano al «supergrande» l'obbligo della prima mossa), improvvisamente esso sembra aver ripreso fiato. Al punto da convincere il premier canadese a mettere in cantiere il viaggio in RDT e Cecoslovacchia — i due paesi che, ospitando i missili di risposta sovietici al Pershing-2 e al Cruise, soffrono di più le conseguenze della interruzione dei negoziati — e in Romania, il paese dell'Est da cui sono venuti i più intensi segnali di «movimento» alla ricerca di una via d'uscita dall'impasse. E al punto da convincere lo stesso Trudeau ad ostentare un qualche ottimismo, nella conferenza stampa a Ottawa, a dispetto del «cul-de-sac» in cui, per quanto se ne sa ufficialmente, si dovrebbe trovare la sua proposta.

La conferenza a cinque auspicata dal Canada, servirebbe ad aggirare quello che è stato, durante la difficile trattativa di Ginevra sui missili a medio raggio, lo scoglio più duro: ovvero la controversia su come considerare, nel computo degli equilibri, i potenziali nucleari «autonomi» di Francia e Gran Bretagna. Problema che, anche se per il momento solo in potenza, rappresenta un'incognita pesante anche su una possibile ripresa futura della trattativa sulle armi strategiche, e pure nel caso — che è stato ventilato più volte — di una fusione dei due negoziati. I potenziamenti in programma degli arsenali di Londra e Parigi, che, se non si trovasse il modo di «congelarli», sono destinati a peggiorare complessivamente la duemila testate in pochi anni, rappresentano, infatti, una mina vagante sulla rotta di qualsiasi eventuale trattativa futura.

Paolo Soldini

Nuove spinte unitarie al movimento per la pace e il disarmo

Lama: al sindacato un ruolo «aggregante e promozionale»

Attivo interregionale a Bologna - Le scadenze: il referendum autogestito, la manifestazione internazionale di Lubiana, il convegno sulla riconversione dell'industria bellica

Del nostro inviato
BOLOGNA — Luciano Lama ha detto che tutto il movimento sindacale italiano sostiene la candidatura del presidente Pertini al Nobel per la pace: non per costruirgli un piedistallo, ma perché egli interpreta i sentimenti più profondi dei lavoratori, della nostra gente. L'attivo, numerosissimo, di sette regioni dell'alta Italia (quattro sindacali e consigli di fabbrica) concluso dal segretario generale della CGIL a nome della Federazione sindacale unitaria ha segnato, crediamo, un momento assai importante nell'impegno suo e della pace e del disarmo. Si è trattato di una scelta, una scelta che proietta la classe operaia e l'intero movimento sindacale in una azione che non pretende egemonie né monopoli ma vuole assicurare al sindacato una funzione aggregante e promozionale, per dare continuità e organizzazione, come ha detto Lama, alla lotta per la pace in Italia.

Segno questo che il sindacato non parte da zero, anche se ben consapevole dei ritardi e della discontinuità che la sua azione ha presentato finora. Probabilmente, sono i vertici nazionali a dover assumere un ruolo unificante di quanto la molteplice ricchezza delle iniziative di fabbrica o su base territoriale già presenta. Sotto questo profilo, l'intenso dibattito (17 interventi) sviluppatosi nell'attivo interregionale ha rivelato per così dire due piani distinti. Da un lato, alcuni dirigenti sindacali sembravano quasi impegnati a ridisegnare una mappa dello scacchiere internazionale ed a fornire elementi per «convincere» sull'urgenza e sulla necessità di lottare per una ripresa delle trattative sugli armamenti, per spezzare la spirale di morte che si sta aprendo in tutto il mondo. Dall'altro, dai delegati di parecchi consigli di fabbrica veniva la testimonianza di quanto sia già diffusa a livello

di massa la coscienza dei pericoli che il mondo sta correndo, l'esperienza di iniziative che si vanno susseguendo, l'insistenza su precise proposte per allargare su scala nazionale i momenti di lotta.

Questo era presente, del resto, nella relazione d'apertura di Mauro Scarpellini, dell'Ufficio internazionale della UIL. L'equilibrio nucleare a cui bisogna pervenire in Europa deve partire dal «congelamento» per arrivare alla riduzione degli armamenti. La spesa per il riarmo distorce profondamente l'economia mondiale, aprendo drammatiche prospettive di crisi per il Terzo Mondo ma anche per i Paesi sviluppati. Da qui l'esigenza di una vigorosa discesa in campo del movimento operaio ita-

liano ed europeo. Le tappe: il referendum autogestito sulla installazione degli euro-missili, la manifestazione internazionale delle regioni di frontiera italiane, jugoslave e austriache fissata per il 11 marzo prossimo a Lubiana, un prossimo convegno nazionale sulla riconversione dell'industria bellica. Per il peso crescente di questo settore industriale in Italia, ci sarebbe attesi forse dal convegno bolognese una analisi più attenta. Ma non vi è dubbio che il problema ormai è all'ordine del giorno.

Weber di Bologna propone una parafisa simbolica di cinque minuti dell'intera città nell'anniversario della liberazione. L'Ansaldo di Genova si pronuncia decisamente per la pace: per un nuovo rapporto Nord-Sud del mondo. Per un nuovo ordine economico internazionale, che sono non «altre» questioni ma «le» questioni essenziali dell'impegno del sindacato. A sua volta, nelle conclusioni, Lama ripropone e rilancia tutte le iniziative proposte, compresa quella offerta dalle prossime elezioni europee, per riaffermare l'esigenza di una azione autonoma dell'Europa per la ripresa delle trattative sui due superpotenze e per la distensione.

Mario Passi

Sindaco e arcivescovo scrivono ai modenesi

La lettera, che invita all'impegno contro guerre e riarmo, firmata anche da altre personalità cittadine - I Comuni punto di riferimento

Della nostra redazione
MODENA — Una lettera ai cittadini modenesi che invita all'impegno individuale e collettivo per difendere la pace è stata redatta e firmata dal sindaco Mario Del Monte, dall'arcivescovo mons. Quadri, dal presidente della Provincia Giuseppe Nuara, dal rettore dell'università Ferdinando Taddei, dal presidente degli studi Aldo Tonelli, dal presidente della Camera di commercio, Dario Mengozzi. La lettera, i suoi contenuti, gli scopi sono stati presentati ieri pomeriggio in una conferenza stampa che si è tenuta nel palazzo dell'arcivescovo nel vecchio centro storico di Modena, presenti tutti i sei autorevoli promotori e firmatari dell'iniziativa.

Il messaggio ai modenesi è ampio e ricco di motivazioni. Sottolinea innanzitutto l'urgenza di un impegno e individuale e collettivo per «porre termine alle guerre in atto e bloccare la corsa al riarmo nucleare, per avviare una trattativa che realizzi il necessario equilibrio distruggendo ordigni esistenti, per affermare il principio della cooperazione, amicizia e solidarietà tra gli Stati e i popoli».

tre alternative e che «non è utopia pensare ad un mondo di pace liberato dalla guerra e dall'incubo dello sterminio nucleare». I modi dell'adesione alla lettera, sia per i singoli che per enti e associazioni, saranno resi noti. Una delle sedi a cui i cittadini potranno rivolgersi sarà probabilmente quella dei Comuni. Subito — è stato detto — la lettera sarà inviata al Parlamento, alle segreterie dei partiti ed anche all'estero alla conferenza di Stoccolma, poi a Vienna e ovunque vi siano sedi e incontri in cui si discutano delle armi nucleari.

l'Unità

Domani grande diffusione

PCI 1921-1984

Dibattito fra due generazioni di comunisti: Paolo Bufalini e Marco Fumagalli vengono intervistati da Arminio Savio

Sergio Staino inviato speciale dell'Unità a Bormio, alla festa sulla neve. Una pagina con le avventure di Bobo e Molotov

Garniti: siamo protagonisti, non defiliamoci

Un migliaio di quadri e attivisti del sud all'assemblea di Palermo - Il sindacato non dev'essere «cassa di risonanza delle discordie» - Dalla base una richiesta di minor «equidistanza» - Va approfondito il confronto con il movimento pacifista

Dalla nostra redazione
PALERMO — USA ed URSS devono far prevalere la volontà del negoziato sulle pregiudiziali incrociate che stanno avvicinando la soglia drammatica del «non ritorno», ma lo stesso limite del bipolarismo non può essere superato, se non superato, da un'Europa autonoma che svolga una coerente funzione di pace. La prima assemblea interregionale (circa 1000 delegati da tutto il sud) della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, che si è svolta ieri a Palermo sui temi del disarmo, ha sottolineato con forza la preoccupazione comune per il clima delle relazioni internazionali, piuttosto che acuire o elencare i punti di divergenza su singole questioni.

Definita la scelta in termini di principio, la proposta della federazione unitaria è quella — illustrata da Michele Magno, ufficio internazionale CGIL — del «congelamento globale della produzione, produzione ed installazione di nuove armi nucleari, come premessa per negoziare riduzioni rilevanti, reciproche e verificabili, di tutti gli arsenali esistenti». Si guarda all'importanza di Stoccolma come laboratorio di proposte di tutti gli alleati delle due superpotenze per riprendere la trattativa — ha poi detto Carniti — su basi nuove, «per smantellare l'esistente e non per accordarsi su un tetto di missili più alto di quello attuale».

Di chi, secondo il sindacato, le responsabilità per quel tavolo vuoto a Ginevra? Alla pretesa sovietica che la NATO rinunciassi all'installazione «anche di un solo euro-missile», ma anche a quella occidentale di volere «piacere comune» qualcuno, ha fatto riferimento Magno. Per

Carniti: «L'equilibrio è stato violato con l'installazione in Europa degli SS20». Il sindacato rivendica dunque pieno diritto ad intervenire con elaborazione autonoma nel vivo di un confronto che ha ormai dimensioni mondiali. Per farlo deve misurarsi anche con la «diplomazia dei popoli» che tanta energia ha messo in campo negli ultimi anni, con un movimento pacifista che si è dato strutture stabili e scadenze di lotta. E con analogo diritto all'autonomia. Da questo versante è venuta la proposta del referendum autogestito, ed eventualmente di quello istituzionale, sull'installazione dei missili a Comiso.

La federazione unitaria — è la risposta brucata di Carniti — non è la sigla di un'operazione che si accoda alle proposte formulate da altri. Articolato il giudizio di Magno: anche se il referendum pone i problemi in maniera semplificata, è una forma di espressione del tutto legittima di un orientamento, «forse però non è uno strumento congruo» per la complessità delle questioni politiche e costituzionali che solleva. D'altra parte — ha ricordato — la federazione unitaria siciliana (a parte attiva nella raccolta del milione di firme per il referendum) è un'operazione di Comiso. Perciò la «questione è stata, merita di essere discussa» dal movimento sindacale che certo non l'osteggia.

Il dibattito avvegnuto invece a più riprese la richiesta ai vertici sindacali di una scelta meno equidistante. Toti Piazza, segretario della Camera del Lavoro di Ragusa e Natalia Vinci, a nome degli studenti per la pace, dopo aver lamentato che la federazione unitaria non colse subito i pericoli insorti nella decisione dell'estate '80 di installare i Cruise a Comiso, hanno insistito perché Lama, Carniti e Benvenuto entrino a far parte del comitato garante per il referendum. Più in generale è apparso che il confronto tra i tre sindacati e il movimento pacifista non ha ancora espresso fino in fondo tutte le sue potenzialità.

Saverio Lodato

Giustizia fiscale Perché gli «sconti» ai grandi managers dell'agricoltura?

La iniquità delle ricorrenze «stagnate» governative e la loro inadeguatezza a fronteggiare il dissesto finanziario statale, nonché a reperire le risorse necessarie a stimolare ed indirizzare una ripresa dello sviluppo, evidenziano la rilevanza strategica delle misure indispensabili per porre rimedio ai quasi profondi prodotti da una trentennale politica di esenzione fiscale di fatto delle grandi ricchezze e di larghe fasce di reddito da lavoro autonomo.

I dati relativi alle quote di entrate correnti sul rispettivo Prodotto Interno Lordo degli stati membri della CEE confermano tale esigenza. L'Italia, infatti, fa registrare una differenza negativa di quattro punti percentuali delle sue entrate correnti: il 41,9 per cento, contro il 45,7 della media del gruppo CEE. Quattro punti che, come rileva Eugenio Peggio su «Politica ed Economia» dell'ottobre scorso, equivalgono a qualcosa come 20.000 miliardi, cui si aggiungono gli altrettanto dispendiosi effetti finanziari del pagamento, da parte dello stato, degli interessi passivi sui debiti e sui prestiti contratti per tamponare i deficit conseguenti alle minori entrate.

Qui è Rodi e qui occorre saltare. Ben sapendo che altri vi si oppone e che la eliminazione dei privilegi connessi a un sistema fiscale disincentrato, salvo che per il lavoro dipendente, dalla conoscenza dei redditi reali, mette in discussione un intero sistema di potere costruito sulla redistribuzione rovesciata, dal basso all'alto, del reddito prodotto. Non ci si può nascondere, però, che il procedere in tale direzione introduce elementi di criticità anche nel rapporto con categorie sociali che riteniamo in varia misura indispensabili per la costruzione di una politica e di uno schieramento di alternativa democratica. Tenisiali che occorre governare, senza tuttavia cedere alle lusinghe di chi al confronto anche duro — come duri sono i tempi che viviamo — per la costruzione di una strategia di alleanze e di convergenza, incantevole a scelte coerenti ed effettive «solidaristiche» di risanamento, di trasformazione e di sviluppo della società, vorrebbe continuare a contrapporre la logica degli sconti e dei baratti corporativi, inevitabilmente destinati a perpetuare scendolese disuguaglianze, ormai al tutto inibitorie, sulle condizioni economiche del Paese.

Ciò vale non soltanto in ordine alla necessità che alla richiesta introduzione di una imposta sui grandi patrimoni e le rendite si accompagni per commercialisti, professionisti ed artigiani la determinazione di un reddito presuntivo, per quanti di essi denunciano redditi palesemente infedeli. Il rifiuto degli sconti deve altresì valere per una categoria — quella dei conduttori di aziende agricole — che la riforma fiscale del 1973 ha esentato dalla compilazione della dichiarazione analitica dei redditi di impresa, sostituendola con il computo, puramente convenzionale, del reddito domenicale ed agrario rilevato nel 1973, moltiplicato per un coefficiente di aggiornamento che nel biennio 1982-83 è stato 170.

Si tratta di un procedimento che, come l'esperienza ha dimostrato, consente il determinarsi di una macroscopica divaricazione tra reddito effettivo e reddito dichiarato. Stando ai dati, forniti nel maggio del 1981 dall'allora ministro Reviglio, il reddito dichiarato dagli imprenditori agrari e dai coltivatori diretti nel 1978 era risultato pari a 478 miliardi, a fronte degli oltre 7.000 miliardi di reddito effettivo risultanti dalla contabilità nazionale. Per quanto questo divario appaia all'occhio incredibile e fuori dubbio che negli ultimi anni esso si è ulteriormente accresciuto, determinando una situazione paradossale di sottostima e di pressoché generalizzata esenzione, che nelle zone a coltura intensiva della Valle Padana e del Centro-Sud è sicuramente più accentuata, ma che investe l'insieme del settore.

Per valutare le sperequazioni e le iniquità che un simile stato di cose determina, è sufficiente considerare che gran parte degli imprenditori agricoli, pur fruendo di redditi reali di molte volte superiori, pagano di imposta meno del loro dipendente medio e bracciano, e, per il solo reddito da lavoro, ven-

gono trattenuti dalla busta paga un milione-un milione e mezzo annui di IRPEF.

Con l'introduzione del ticket sui medicinali questa iniquità è giunta a livelli addirittura vergognosi, essendo i salariati, i braccianti, i lavoratori in genere e i pensionati costretti a pagare questo nuovo balzello, mentre gran parte dei loro datori di lavoro ne sono di fatto esentati, in ragione dell'infimo reddito che la legge consente loro di dichiarare.

Tutto ciò, unitamente agli incrementi di reddito conseguiti alla crescita dei livelli di imprenditorialità agricola avuti in questi anni, spiega pure l'aumento considerevole dei depositi bancari, che da tempo si registra nelle zone agricole più sviluppate (VerCELLI, Novara, Cuneo, ecc., ecc.) e il loro prevalente impiego nel campo delle rendite finanziarie e speculative.

Appare dunque quanto mai urgente porre mano a una modifica sostanziale della legislazione fiscale attinente ai redditi di natura agricola, al fine di estendere ad essi l'obbligo della dichiarazione analitica del reddito di impresa per singola annata agricola, in analogia con quanto previsto per le altre categorie di lavoratori autonomi e con quanto già avviene negli altri Paesi della CEE.

La rivalutazione del coefficiente di moltiplicazione del reddito domenicale ed agrario, mantenendo in vigore l'attuale sistema, risulterebbe in ogni caso insufficiente, a causa della intrinseca inadeguatezza di questo a rispecchiare l'andamento effettivo della redditività d'impresa, che dipendendo da leggi di mercato non è riducibile a schemi teorici. Analoghe considerazioni valgono per l'ipotesi — avviata anni fa dal ministero delle Finanze e poi persa per strada — relativa ad una revisione peraltro inderogabile di sconti e baratti dei terreni, al fine di una ridetermi-

nazione dei redditi dominicali ed agrario posti a base del computo convenzionale che si è detto; con gli aggravanti connessi alla presenza condizionante dei rappresentanti delle categorie interessate all'interno delle Commissioni censuarie distrettuali che dovrebbero presiedere detta revisione. Alla necessità che il PCI e le sinistre in Parlamento e i sindacati nella «verifica» in corso con il governo presentino e sostengano con vigore la modifica di una simile anomala condizione di esenzione fiscale, non pare ostacolo la differenziazione economico-produttiva che contraddistingue le diverse zone agrarie del Paese.

Infatti è evidente che nelle zone meno avvantaggiate, ad esempio in montagna e l'alta collina, il reddito netto tassabile risulterà più basso e, comunque, commisurato alla effettiva redditività conseguita dall'azienda interessata.

Da rilevare è anche il fatto che i benefici per l'erario statale, derivanti dalla modifica in questione, sarebbero rapidamente conseguibili e da una più veritiera valutazione dei redditi aziendali agricoli potrebbe conseguire un recupero di risorse da destinare ad una più adeguata e mirata politica del sostegno pubblico e degli investimenti in particolare per incrementare il finanziamento di specifici programmi e progetti di potenziamento strutturale della nostra agricoltura, nel campo dei servizi di sviluppo (ricerca, sperimentazione e divulgazione), delle infrastrutture (rivisitazioni) idriche, elettrificazioni, recupero ed impiego di energia alternativa; delle opere di irrigazione e delle strutture per la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti.

Gilberto Valeri
Consigliere regionale
del PCI del Piemonte

LETTERE ALL'UNITA'

«Paghiamo il costo di una classe dirigente che ha gettato la spugna»

Cara Unità,
non c'è niente da fare se non bloccare la scala mobile? Questo è il calcolo di chi comanda oggi.

Lo problema della competitività dell'industria non si chiama alti salari. Ma l'obiezione che fanno è che, per l'immediato, non c'è niente altro da fare se non bloccare la scala mobile.

Che obiezione è questa se altri sono i costi del sistema?

Se l'energia in Italia costa il doppio che in Francia, che facciamo? Blocciamo la scala mobile?

Se le tasse e i contributi in Italia le pagano solo i lavoratori dipendenti e le aziende mentre l'evasione proterva dei possidenti scava voragini nei confronti dello Stato, blocciamo la scala mobile?

Se le imprese sono strozzate da un sistema bancario che lucra i punti di differenza tra interessi attivi e passivi, blocciamo la contingenza?

Se i servizi non funzionano, se i trasporti sono carissimi (56 per cento di aumento dal 1982 al 1983), se le banche impiegano per finanziare gli investimenti solo il 24 per cento della facoltà del risparmio degli italiani, blocciamo la scala mobile?

È un ragionamento demenziale.

Purtroppo paghiamo il costo di una classe dirigente che culturalmente e politicamente ha gettato la spugna, ha perso la funzione nazionale. Pur di sopravvivere è disposta a ridurre l'Italia a semplice periferia. Verso il futuro, un Paese cioè che, grazie ai bassi salari, può inserirsi nel mercato internazionale, ma solo con qualche spezzone produttivo e al prezzo inaccettabile di rinunciare per sempre a essere complessivamente più moderno, ad avere una cultura creativa, una scienza, una collettività nazionale autonoma; insomma a essere una potenza padrona del suo destino.

I lavoratori hanno il dovere di essere fermi nella lotta per bloccare la scortocircuitata rovina che consiste nel picchiare i lavoratori per tentare di uscire dalla crisi senza affrontare i problemi veri.

Politici che ci governate: vergognatevi! Siete dei falliti.

Nonno Gelo (identico a Babbo Natale); di qui tristezza profonda e sconforto. Noi l'abbiamo invece i Babbi Natale e i Presepi, con tanto di Angeli che cantano un messaggio bellissimo: «Pace in terra agli uomini di buona volontà»; e ci viene in mente il vescovo di Ragusa, che ha benedetto giorni fa la prima pietra di una nuova chiesa da quattro miliardi; sostergerà a Comiso, all'interno della base missilistica e sarà dedicata ai nostri nuovi protettori, Santi Pershing e Cruise.

CLAUDIO MARTIGNON
(sindaco di Postua - Vercelli)

Può servire a rifarsi una verginità

Cara direttore,
ho letto che il gruppo parlamentare del PSI ha preso l'iniziativa di proporre il Presidente della Repubblica Pertini a candidato per il Premio Nobel per la pace.

Naturalmente non ho nessuna obiezione circa un'eventuale Nobel a Pertini; ciò che mi fa riflettere è il fatto che l'iniziativa sia partita da un gruppo parlamentare che, appena pochi settimane or sono, ha votato a favore dell'installazione dei missili a Comiso e quindi da un partito che su questa vicenda ha svolto, purtroppo, un ruolo determinante in senso negativo. Non solo: da questo partito sono provate sul movimento per la pace critiche violente e liquidatorie; il contrario, insomma, di quanto affermato da Pertini nel suo messaggio di fine d'anno.

Siamo di fronte ad un ripensamento del PSI sui problemi della pace e del disarmo? Non mi pare.

Allora, proporre Pertini per il Nobel non conta nulla; anzi, può servire a rifarsi una certa verginità. Avrei preferito, insomma, che il PSI, e Craxi come Presidente del Consiglio, avessero preso una iniziativa seria per bloccare l'installazione dei missili a Comiso.

IGNAZIO ROSSI
(Siena)

L'autonomia della ricerca non è un problema corporativo

Cara direttore,
sull'Unità di sabato 14 u.s. un articolo a firma di Romeo Bassoli dal titolo «Atenei, meno privilegi per i baroni? Scoppia la polemica» fa propria la polemica in corso nei confederati di agganciare i professori universitari alla contrattazione del pubblico impiego. Secondo l'autore dell'articolo le opposizioni all'aggiornamento (che, tra le altre cose, comporterebbe notevoli vantaggi economici per quasi tutti i docenti) sono a tempo pieno) sarebbero scaturite unicamente dalle resistenze baronali rivolte alla difesa di vecchi privilegi. In realtà è dall'articolo dell'Unità — da quelli comparati su altri giornali si riesce a capire quali siano i termini reali della proposta. Da questa scarsità di informazioni scenderebbe un'immagine del timore che l'aggiornamento possa comportare una limitazione dell'autonomia della ricerca nelle Università.

Il problema dell'autonomia della ricerca non è un problema corporativo anche se, lo abbiamo ammesso, può essere usato come pretesto per rivendicazioni corporative. La peculiarità dei concorsi universitari, unico, credo, nell'amministrazione dello Stato, che valutano senza alcuna quantificazione di punteggio il valore complessivo (scientifico ed umano) di candidati, è un elemento che dimostra l'impossibilità di incasellare la posizione dei docenti secondo criteri puramente burocratico-amministrativi.

Sulla base di queste considerazioni penso che sarebbe opportuno che sulle pagine dell'Unità si aprisse un dibattito in cui tutti i problemi dell'Università in Italia potessero venire attentamente esaminati. In un tale dibattito potrebbero anche essere fatte delle proposte rivolte a far sì che l'immissione in ruolo dei professori associati possa tradursi in un reale vantaggio per la didattica e non nella semplice sistemazione del personale.

Ritengo, infine, non più proponibile l'identificazione automatica del professore ordinario con il barone; con l'aumento del numero delle cattedre, con l'istituzione della fascia dei professori associati e con l'elezione diretta di questi ultimi, la vita universitaria si è indubbiamente democratizzata per cui, oggi, essere baroni è cosa ben diversa dall'appartenere semplicemente a una fascia di docenti.

GIANNI LOSANO
(Ordinario di Fisiologia Umana all'Università di Torino)

Le Olimpiadi: «Occasione di retorica, frode, ipocrisia»

Cara Unità,
a proposito dell'intervento del sen. Nedo Canetti nella polemica sui bronzi di Riace alle Olimpiadi (l'Unità di mercoledì 18), mi permetto di dissentire da lui circa il valore di attribuire a questo evento un significato di «cultura sportiva».

Le Olimpiadi, con i loro riti falsopaganici tipo «fuoco sacro» e con il loro falso dilettantismo, sono una stucchevole rassegna di retorica e di ipocrisia; sono occasioni di frode (vedi calcio), di discriminazione (vedi atletica), di corruzione (vedi pallanuoto, sport dei motori), di distorsione dell'attività sportiva (vedi doppio tesseramento nel ciclismo, «blocco olimpico» per gli atleti che vorrebbero passare al professionismo ecc.).

In più sono l'imposizione di una cultura «occidentale» a gran parte dei popoli del mondo, che non hanno in essa le loro radici. Figurarsi che cosa può pensare un cinese del «fuoco sacro» e del marchese De Coubertin!

Facciano — come stanno incominciando a fare — le Federazioni dell'atletica leggera e del nuoto i loro campionati mondiali annuali come fanno le loro consorelle degli altri sport, e il pallone olimpico finalmente si sgombrerà, con tutti i suoi equivoci che si vuole fare finta di non vedere!

FABRIZIO MASTELLA
(Trieste)

Non devono sorridere! (forse erano agenti bulgari travestiti...)

Cara Unità,
nel suo dramma «Nekrassov» del lontano 1955, ma direi di attualità, J. P. Sartre affronta il tema del riarmo NATO attraverso le vicende di un giornale conservatore che si esprime con i seguenti slogan: «Verso il riarmo attraverso il dialogo» e «Per proteggere la pace tutti i mezzi sono buoni, anche la guerra». Ma il proprietario della testata non è del tutto soddisfatto e trova modo di infuriarsi pesantemente con il direttore, che ha lasciato correre un articolo sulla Russia da fotografare — di donne sovietiche avvamdate di pelliccia, calzate come regine e con un sorriso che arriva alle orecchie! — Eh no!, tuona il «patron» scandalizzato. Che dirà il ministro? I russi non devono avere scarpe e soprattutto non devono sorridere! Il nostro alto compito di giornale obiettivo è quello di farli vedere, tristi, aggressivi! Solo così, col terrore, i nostri lettori capiranno che l'unica salvezza della nostra bella civiltà occidentale sta nel riarmo!

A volte la storia copia l'arte: chissà se i nostri Natali e Volci, corrispondenti RAI da Mosca e Varsavia, hanno letto «Nekrassov»? Viene proprio da chiederselo; certo assomigliano parecchio a qualcuno dei protagonisti!

Anche questi nostri corrispondenti sembrano infatti smaniosi soltanto di demonizzare l'Unione Sovietica. L'unica loro preoccupazione è quella di scovare infelicità e disgrazie nei Paesi dell'Est: mai che siano riusciti a trovare alcunché di allegro, che dico, di appena velatamente sereno in tutti quei milioni di chilometri quadrati; mai un episodio, pur minuscolo, di cronaca non angosciata e non catastrofica. Mai: nemmeno a Capodanno!

Non che io voglia qui proporgli come difensore d'ufficio di un Paese come la Russia che non conosco e che per certi aspetti mi inquietano e mi risulta incomprendibile; ma mi pareva proprio che il servizio da Mosca, nel Telegiornale di fine d'anno, proponesse, nelle sequenze che si susseguivano alle spalle del commentatore, dei bambini sorridenti attorno a un Albero di Natale. Confesso che ingenuamente non mi è venuto in mente che potessero essere degli agenti bigliari travestiti; mi sembravano solo dei bambini contenti, come in ogni parte del mondo, quando c'è una festa. Ma il solerte corrispondente RAI ci ha disillusi subito: i comunisti cattivi hanno tolto ai bambini Babbo Natale e gli Angeli che cantano, lasciando loro soltanto

INTERVISTA / Ken Coates, presidente della Fondazione Russell per la pace

L'azione del movimento pacifista «Il nostro sforzo è concentrato nell'ampliare i punti di incontro ufficiali e non ufficiali». Cosa si muove anche all'Est L'appuntamento di luglio a Perugia

«Non ci arrendiamo all'escalation dei missili»



Dal nostro corrispondente LONDRA — La NATO ha dato inizio alla collocazione del Cruise in Gran Bretagna e Germania federale. Il Patto di Varsavia reagisce dislocando gli SS-20 nella Repubblica democratica tedesca e in Cecoslovacchia. C'è l'impressione di essere davanti a una spirale ininterrotta. Gli arsenali nucleari nelle due Europee continuano a crescere. Di che tipo è l'attuale escalation: si tratta di un processo inevitabile?

Rivolgo la domanda a Ken Coates, presidente della fondazione per la pace Bertrand Russell.

«Il momento è delicato — risponde Coates — i pericoli aumentano man mano che si avvicina la prospettiva di una guerra atomica, il cosiddetto «rafforzamento» missilistico dell'Occidente va ad innescare una risposta meccanica dei paesi dell'Est. È proprio quello che si temeva. La stampa conferma adesso che gli SS-20 sovietici sono stati collocati nelle loro posizioni di lancio in Germania orientale e forse anche in Cecoslovacchia. Questo indica la determinazione da parte delle due superpotenze ad equiparare, missile per missile, il rispettivo potenziale atomico. Ma l'escalation non è inevitabile. Sono oggi più che mai valide le argomentazioni ripetutamente avanzate da personaggi rappresentativi come Lord Mountbatten, Lord Carver (ex capo di stato maggiore generale), Solly Zuckermann (consigliere scientifico del governo britannico), Kennan e McNamara negli Stati Uniti, attorno al concetto di «deterrenza». Se ci atteniamo a questa definizione, l'arsenale atomico necessario a tal fine non ha bisogno di venire continuamente ampliato. L'effetto «deterrente» può essere ottenuto con un numero minimo di armi e con le più solide garanzie reciproche sulla rinuncia a sparare il «primo colpo». È questo l'equilibrio che viene ora messo in discussione dalle opzioni strategiche di entrambi gli establishments militari, ad ovest e ad est, che propongono le «armi di testate» e il «primo colpo». È l'idea di un «conflitto nucleare limitato». In questo momento si può solo rilevare la mancata volontà delle due superpotenze di farsi

Interpreti di un processo di contenimento e riduzione degli armamenti su scala mondiale.

«La logica del riarmo che viene attualmente perseguita può metterci di fronte ad altre cattive notizie. Se è vero che l'URSS, come ha annunciato, intende replicare punto per punto e rivaleggare con gli USA in ogni settore compresi gli oceani. Questo significa altre basi e attrezzature strategiche in ogni parte del mondo e può essere visto dagli avversari come un esempio di «espansionismo sovietico»: una disloca-

zione parallela, un comportamento analogo a quello dell'altra superpotenza».

Tuttavia ci sono resistenze alla dislocazione dei missili anche nell'Europa orientale.

«Sì, ed è un segno positivo di cui rallegrarsi che ci viene in particolare da Bulgaria, Ungheria e Romania. Ma mi sorprenderebbe molto se anche in altri paesi, come la stessa RDG, si fosse al cento per cento entusiasti per l'arrivo degli SS-20. I nuovi missili non hanno un gran valore militare ma esercitano un peso condizionante sul terreno

politico. La posizione dei paesi dell'Est ne risulta pregiudicata altrettanto quanto quella degli europei occidentali rispetto alla loro superpotenza. Uno dei segni positivi può essere l'iniziativa perseguita dalla Bulgaria per la costituzione di una «zona disarmatizzata» nei Balcani sull'esempio della «zona libera» che da tempo viene prospettata per il Baltico. Il fatto che non tutte le porte siano chiuse e che Bulgaria e Romania presentino una posizione più articolata e aperta costituisce un elemento incoraggiante. Il dialogo-

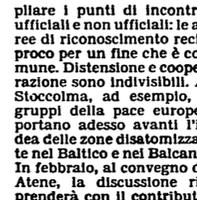
confronto sui temi del disarmo non può essere affidato solo alle superpotenze. Per ritornare alla trattativa, c'è bisogno di uno sforzo allargato. La proposta rumena ha il merito di dare una voce a tutti coloro che sono fin qui rimasti esclusi dal negoziato di Ginevra».

Sul versante negativo, il settimanale «New Statesman» ha segnalato di recente il peggioramento delle condizioni in Cecoslovacchia per quanti si battono per i diritti civili e per la pace.

«La decisione sovietica di collocare gli SS-20 ha provocato una serie di lettere di protesta e di petizioni in Cecoslovacchia. I temi della pace dimostrano di saper dare al movimento una coesione ed una estensione superiore a quella fin qui offerta dalla campagna per i diritti umani. Secondo le notizie che ci sono pervenute, la risposta delle autorità cecoslovacche è dura, non sembra lasciar spazio ad alcuna concessione. Noi abbiamo ripetutamente segnalato la nostra solidarietà coi gruppi della pace nell'Est europeo. Ma bisogna rendersi conto della «svolta» per il peggio che è rappresentata dall'avvenuta collezione dei primi Cruise. I nuovi missili occidentali sono una minaccia reale che è presa terribilmente sul serio dai paesi orientali. Costituiscono un elemento di pressione maggiore anche sull'evoluzione interna di quelle società, provocano nuove spinte verso la chiusura, dimostrano ancora una volta di essere un attentato alla libertà, contribuiscono ad alimentare la repressione interna».

Come mantenere e rafforzare i contatti con quanti, nell'Est, lavorano per la pace?

«Il nostro massimo sforzo è concentrato nell'am-



pliare i punti di incontro ufficiali e non ufficiali e cercare di riconoscere reciproco per un fine che è comune. Distensione e cooperazione sono indispensabili. A Stoccolma, ad esempio, i gruppi della pace europei portano adesso avanti l'idea delle zone disarmatizzate nel Baltico e nel Egeo. In febbraio, al convegno di Atene, la discussione riprenderà con il contributo dei gruppi della pace dell'Est europeo. Noi vogliamo ottenere la partecipazione più ampia possibile anche se i comitati della pace ufficiale dell'Europa orientale trovano difficoltà a darvi parte. L'obiettivo delle «zone libere» è più suscettibile di sviluppo che non il semplice richiamo al «congelamento» di tutte le armi atomiche al loro attuale livello, perché introduce un elemento di discontinuità in entrambi gli opposti schieramenti strategici, mantiene una misura di flessibilità negli argomenti pacifisti, configura il rafforzamento delle voci indipendenti. È un passo verso una maggiore autonomia e io lo ritengo un obiettivo possibile e desiderabile: si tratta di aprire nuovi varchi al dibattito se vogliamo uscire dalle pericolose secche di una escalation obbligata».

E nel prossimo futuro?

«Il movimento per la pace ha bisogno di un continuo rinnovamento in tutte le sue componenti. Guardiamo con particolare attenzione al convegno di Perugia di luglio dove vogliamo chiamare a raccolta tutte le voci di protesta che hanno qualcosa di costruttivo da proporre. Ma sarebbe difficile ascoltare i comitati della pace ufficiali dell'Europa orientale se dovessero avanzare l'idea che gli SS-20, in quanto semplice «risposta» al Cruise, siano in qualche modo esenti da censura politica e morale. Ci siamo in questi giorni rallegrati con Pertini per l'incoraggiamento e l'augurio che il capo dello Stato italiano ha rivolto al movimento per la pace nel suo messaggio di fine d'anno. Lo abbiamo ringraziato invitandolo a venire anche lui a Perugia. Dobbiamo tutti impegnarci fino in fondo se vogliamo vincere questa battaglia».

Antonio Bronda

AVREMO UN CONGRESSO CALDO?

CALDO SI MA CHE NON SCOTTI!

INTERVISTE

Bologna, una donna si butta dalla Torre degli Asinelli

BOLAGNA — Una donna si è uccisa lanciandosi da una finestra (46 metri di altezza) della Torre degli Asinelli, una delle due torri di Bologna. Erano tredici anni che non succedeva. Nel luglio del 1971 e nel novembre 1970, si erano uccisi due giovani, ambedue di 18 anni: uno era di Bologna, l'altro un tedesco. Da allora erano state prese misure di sicurezza, che evidentemente non sono state sufficienti.

La donna si chiamava Maria Gianaroli, aveva 48 anni. Aveva lasciato la sua casa ieri mattina (il marito, due figli di 18 e 14 anni) a San Margherita di Bentivoglio, ed invece di andare nella casa dove lavorava come domestica ad ore, ha raggiunto la Torre degli Asinelli. La finestra dalla quale la donna si è lanciata è a due metri e mezzo dalla scala, quasi impossibile da raggiungere; c'è anche una inferriata, che però non copre la parte superiore della finestra. Un ragazzo ha visto la donna, ed ha dato l'allarme. Il custode ha avvertito la polizia, che è subito intervenuta. Pochi attimi dopo l'arrivo dei vigili del fuoco, la donna si è gettata. «Non potevamo comunque fare nulla — hanno detto i vigili — perché il telefono, per chi si lancia da un'altezza di 46 metri, non suona, e le scale non sono abbastanza lunghe». Per un'ora e mezzo il corpo della donna è rimasto sull'asfalto. Il magistrato che doveva dare l'autorizzazione per la rimozione del corpo è stato rintracciato dopo mezz'ora in carcere, ed il furgone dei necrofori è rimasto bloccato nel traffico. Il passaggio di una manifestazione sindacale, «Ero davvero convinto — ha detto il custode della torre — che con le misure prese dal Comune fosse davvero impossibile gettarsi fuori. Invece... Sono qui da trent'anni, e sono intervenuto almeno venti volte per scongiurare suicidi».

Incriminzioni sul centrosinistra a Palermo: truffa

PALERMO — La questione morale esplose ora a Palazzo delle Aquile, sede del Comune di Palermo, e minaccia di provocare sconvolgimenti analoghi a quelli che scuotono la Regione siciliana. Un assessore in carica (socialdemocratico), due ex-assessori (un democristiano, l'altro socialista) sono al centro di due iniziative coincidenti della Corte dei conti e dell'ufficio istruttorio, per due distinte storie di corruzione. Il procuratore generale presso la sezione della Corte dei conti per la Sicilia ha rinviato a giudizio Vincenzo Scauto, oggi consigliere comunale dc, assessore alle finanze nella giunta Martelli, spazzata via dal dopodalla Chiesa, e in libertà provvisoria dopo essere finito in carcere. Mariolina Velica (PSDI) attuale consigliere ed ex-assessore alla solidarietà sociale, insieme a cinque funzionari del Comune (il ragioniere generale Armando Celone; il capo ripartizione della solidarietà Riccardo Orso; Giovanni Zammataro; Pietro Jovino; Rosario Capone Calli). Sono coinvolti a vario titolo nello scandalo dell'istituto privato «Pitagora» per un ammontare di due miliardi. Il succo della truffa è questo: il Comune pagò due volte i finanziamenti alla «Pitagora», una sorta di mutuo delle scuole private che è sempre riuscita a fagocitare la metà dei finanziamenti annuali in bilancio. Personaggio chiave Angelo Piscitello, titolare del trust arrestato nel maggio scorso per truffa ai danni della Regione. Ha origini invece più lontane (il '70) la storia che è all'esame dell'ufficio istruttorio. Il rinvio a giudizio di Giacomo Murana — a più riprese vicesindaco — per concorso in interesse privato, si riferisce al periodo in cui l'esperto socialista occupava la poltrona di assessore alle finanze pubbliche. In quel periodo autorizzò la costruzione di 14 villini a Mondello, ma la destinazione, venne mutata in complesso alberghiero, poi in struttura residenziale.

Enzo Tortora non accetta la candidatura liberale

MILANO — Enzo Tortora non intende accettare, almeno per ora, la candidatura per il Parlamento europeo offertagli dal Partito liberale. Lo ha riferito i familiari che, in queste prime giornate di arresti domiciliari, si incaricano di mantenere i rapporti con giornalisti e amici del presentatore: non è ancora ben chiaro infatti quali siano i limiti posti alla sua possibilità di incontrare persone nella sua casa. Accettare una simile candidatura, afferma una nota diffusa dalla famiglia, potrebbe essere interpretato, in questo momento, come una «scorciatoia» (il riferimento è all'immunità di cui godono i parlamentari), mentre egli intende presentarsi alla magistratura «protetto soltanto dalla propria tranquilla coscienza». Tortora prosegue affermando che non intende porsi in una situazione di privilegio rispetto agli altri 28.000 detenuti italiani che, come lui, si trovano attualmente in attesa di giudizio. Proprio a questi egli sta dedicando, riferisce sempre la famiglia, la sua attenzione. Non ha in mente di scrivere un memoriale, almeno per ora. Però sta raccogliendo materiali e prendendo appunti sulla base dei suoi sette mesi di carcerazione preventiva. Deciderà poi come utilizzarli. Quanto alla iniziativa dei magistrati napoletani titolari dell'inchiesta sulla camera che hanno deciso di impugnare davanti alla Cassazione la concessione degli arresti domiciliari, non ci sono state particolari reazioni da parte della famiglia. Di Palermo, dove risiedono alcuni suoi genitori con un po' d'influenza ed è rimasto a letto. La prima giornata l'aveva trascorsa in gran parte a leggere le centinaia di telegrammi di felicitazioni; il primo arrivato era quello del segretario del Pli, Zanone.

La Cassazione grazia definitivamente anche i fratelli Caltagirone

ROMA — I fratelli Caltagirone non hanno più nulla da temere, o quasi, dall'ingiustizia italiana. La Corte di Cassazione ha infatti confermato ieri la validità del provvedimento emesso mesi fa dal giudice istruttore romano Torri con cui venivano revocati i mandati di cattura per bancarotta fraudolenta nei confronti di Gaetano e Francesco Caltagirone. La Cassazione ha dunque respinto il ricorso che contro il provvedimento del giudice istruttore Torri aveva avanzato la Procura generale della Repubblica di Roma. Ricorso era stato presentato anche dalla parte civile. La decisione del giudice di revocare i mandati di cattura si basava su una perizia tecnica disposta d'ufficio; i risultati dell'accertamento avrebbero stabilito che all'epoca in cui erano stati emessi i mandati di cattura ed era stato dichiarato il fallimento, il valore dei beni avrebbe potuto coprire i 500 miliardi di debiti che i Caltagirone avevano contratto con decine di banche. Il giudice aveva tenuto conto anche del fatto che i costruttori stavano (ma la questione è assai controversa) per raggiungere un'intesa con i creditori, che saltò in seguito alla dichiarazione di fallimento. I primi a emettere decreti d'arresto, come si ricorderà, furono i giudici della sezione fallimentare del Tribunale di Roma che, in seguito a questi provvedimenti, incapparono in una serie interminabile di attacchi, denunce, esposti, ricusazioni. I Caltagirone, costruttori saldamente legati al carro del riutilizzo, furono i primi a essere assolti. Il loro nome è stato cancellato dalla pratica d'estradizione non ha mai fatto un passo avanti. Attualmente i fratelli Caltagirone sono incriminati solo per calunnia a Perugia nei confronti dei giudici fallimentari. In teoria, quindi, i due fratelli rischiano ormai ben poco in Italia.

Si costituisce il missino Abbatangelo

Il deputato missino Massimo Abbatangelo, uno degli esponenti più noti della destra napoletana, si è costituito ieri sera poco prima delle nove nel carcere romano di Rebibbia, accompagnato da alcuni esponenti del MSI e dalla moglie. Alcuni giorni fa il Parlamento aveva votato l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti e subito dopo la Procura aveva emesso un mandato di cattura. Abbatangelo era stato condannato a due anni di carcere per aver assaltato a colpi di bombe la sezione napoletana del Pci a Fuorigrotta, ma non aveva mai scontato la pena perché nel frattempo era stato coperto dall'immunità parlamentare. L'assalto avvenne nel '70, ma prima di quella data, e anche dopo, Abbatangelo è stato protagonista di altri clamorosi colpi da squadrista.

Ritrovati tutti i dipinti

ROMA — Le sei tele rubate a Budapest sono state ritrovate in Grecia. Erano nel giardino di un monastero abbandonato ad Eghlon, località balneare sul Golfo di Corinto, avvolte in un pacco di carta. È così che è stato il colpo la paura degli inquirenti, e degli storici dell'arte di tutto il mondo, preoccupati per la sorte dei sei famosi dipinti del Raffaello, di Palma il Vecchio, Tintoretto e Tellopo trafugati il novembre scorso dal Museo della Belle Arti di Budapest. Il ministro della cultura ungherese, Bela Koczei, ha esternato la sua gioia e quella di tutta l'Ungheria che attende con ansia il ritorno di questi capolavori che non appartengono soltanto a questo paese ma a tutta l'umanità. Ma ecco la cronaca del clamoroso recupero.



ROMA — Carmine Palmesi arrestato per il furto dei quadri «La Madonna Esterhazy di Raffaello»



ROMA — Carmine Palmesi arrestato per il furto dei quadri «La Madonna Esterhazy di Raffaello»

Da Budapest a Corinto, in un monastero abbandonato

Una telefonata anonima ha fornito la traccia - Indiziato l'industriale Moscachlaidis

Mentre in Italia i carabinieri del Nucleo di tutela del patrimonio artistico arrestavano un altro membro della banda, alla gendarmeria centrale di Atene arrivava una telefonata di un anonimo. Con la descrizione del nascondiglio. Gli inquirenti hanno subito pensato ad una mossa dell'industriale greco Moscachlaidis, ucciso dalla morte di un altro membro della banda di lui in questi due mesi e mezzo di indagini. Per paura che anche la polizia greca, dopo quella italiana, potesse risalire ai sei, si erano recati in un quartiere promettente, rinunciando alla conclusione del suo piano «quasi perfetto». Che era quello di trasferire probabilmente le opere d'arte in Svizzera. Invece le tele sono rimaste a due passi da Atene, la città dove vive l'industriale, e dove vennero portate in auto da uno dei ladri italiani. La telefonata è giunta questa notte nel quartier generale della gendarmeria di Atene. Un uomo — forse lo stesso industriale — ha detto che i quadri si trovavano vicino alla chiesetta abbandonata di «Zanagbia, Tripoli», la Madonna dei Buchi, nei dintorni della città di Eghlon. Dalla locale gendar-

meria sono partiti gli agenti, e nel giro di mezz'ora hanno rintracciato il prezioso pacco, nascosto da un cespuglio. La notizia è rimbalzata in Italia nella tarda mattinata di ieri, ed il giudice Santacroce, che ha coordinato le indagini contro la banda di italiani insieme agli ufficiali del Nucleo di tutela del patrimonio artistico, ha deciso di anticipare la partenza per Atene. Probabilmente già domani si recherà nella capitale greca. Le tele si trovano infatti ben sorvegliate nei locali del quartier generale di polizia, nel sobborgo ateniese di Perissos, e lì resteranno per alcuni giorni, in attesa di sbrogliare le pratiche burocratiche per il ritorno in Ungheria. Probabilmente saranno riportate nello stesso Museo delle Belle Arti, ovviamente dopo aver dotato i saloni di sistemi d'allarme un po' più efficaci di quelli vecchi. I quadri infatti riuscirono a penetrare nel museo con estrema facilità, servendosi del ponteggi issati per il restauro della facciata.

Nel museo entrarono Sciantoni, Iori e Incerti. In un paio d'ore, tra le 21 e le 23 del 5 novembre, i tre riuscirono a portare fuori sette tele. Una venne consegnata al «pegno» in attesa dei 5000 dollari a testa promessi dall'industriale, e mai versati. Era il «Ritratto di un giovane di Raffaello». Le altre presero la strada della Grecia, dove le attendeva con impazienza Eftihios Moscachlaidis, l'industriale che aveva commissionato a Sciantoni il furto. Con un Ritratto, l'italiano Morini portò i sei dipinti ad Itza. Ma ne consegnò inizialmente soltanto cinque: il «Ritratto a mezzo busto» del Raffaello, la «Madonna e sei Santi» e la «Fuga in Egitto» del Tellopo, la «Sacra Famiglia» di Palma il Vecchio, il «Ritratto di una donna» del Pintoretto.

La famosa «Madonna di Esterhazy» del Raffaello era rimasta nell'auto. Morini se ne è accorto dopo un guasto meccanico, e ha riportato indietro la preziosa tela con un taxi. Appena giunto ad Itza, il ladro italiano ha incontrato lungo la strada l'indu-

Le ha freddate con sei colpi di rivoltella

La follia di un maresciallo a Gaeta: uccide nel sonno la moglie e due figliole

Il militare ha lasciato un biglietto e poi con l'auto si è diretto verso Napoli - È ricercato in tutta Italia - Era un padre affettuoso ed un marito modello

GAETA — Uccide la moglie e le due figlie mentre dormivano, freddando con sei colpi di pistola sparati alla tempra. L'assassinio si chiama Osvaldo De Martino, 38 anni, maresciallo capo della Guardia di Finanza di Gaeta. È adesso ricercato in tutta Italia, in particolare nella provincia di Salerno dove risiedono i suoi genitori. L'orribile tragedia è stata consumata l'altra notte verso le 24 in un appartamento di un palazzo in via del Piano 246 nella zona nuova della città. Nessuno dei vicini ha sentito gli spari, probabilmente per il fragore dei tuoni e delle forti raffiche di vento causate da un violento temporale che imperversava in quel momento. Ecco come sono stati ricostruiti i fatti.

Manca poco alla mezzanotte, la moglie e le due figlie del finanziere stanno dormendo. Osvaldo De Martino colto probabilmente da un raptus di follia prendeva la pistola di ordinanza, una Beretta calibro 9. Si avvia nella camera da letto, punta l'arma alla tempia della moglie, Favorita Mastroianni, 34 anni, impiegata alle Poste di Gaeta, e spara a bruciapelo due colpi. Poi entra nella stanza dove dormono le figlie, Manuela di 8 anni e Lisa di 9 e le uccide con la stessa agghiacciante premeditazione. L'uomo spara due colpi per ciascuna delle vittime (si sei bossoli sono stati ritrovati sui tre letti). Dopo aver commesso il triplice omicidio il finanziere scrive un biglietto che lascia ben in vista su di un tavolo.

«Ho ucciso mia moglie e le mie due figlie...», scrive l'omicida nella lettera, senza spiegare i motivi o cercare di giustificare il folle gesto. Ed ancora: «Tutti devono sapere che sono stato io all'impetito, faccio una strage». Nel manoscritto — dicono gli investigatori — c'è il racconto di fatti non collegati tra loro e anche la descrizione minuziosa, agghiacciante, dell'uccisione della moglie e delle due figlie.

Osvaldo De Martino lascia il suo appartamento dopo circa un'ora dalla strage e va al comando della Scuola Nautica della Guardia di Finanza di Gaeta dove inse-

gnava. Qui dice ad un collega di essere stato svegliato da una telefonata di un parente che lo pregava di raggiungere subito il suo paese natale, Teggiano in provincia di Salerno, perché il padre stava per morire. Gli lascia le chiavi dell'appartamento e lo prega di passare per casa sua per vedere se tutto va bene. Subito dopo aver dato queste disposizioni Osvaldo De Martino sale sulla sua Ritmo Diesel (targata LT 250620) e si allontana indisturbato. Cinque ore dopo verso le 6 l'uomo telefona alla Scuola Nautica dicendo di chiamare da Napoli e ricorda con insistenza al collega di controllare se la moglie e le figlie stanno bene. Così verso le 7 di mattina i finanziere vanno nell'appartamento di Osvaldo De Martino e si trovano davanti ad una scena agghiacciante. I corpi delle tre vittime sono sdraiati sui letti in una pozza di sangue e sul tavolo trovano il biglietto lasciato in vista dall'uomo. Sul posto giungono poco dopo i carabinieri ed il sostituto procuratore della Repubblica di Latina De Angelis che coordina le indagini.

Osvaldo De Martino è ancora latitante, ha con sé la pistola con la quale ha commesso la strage. I carabinieri temono che l'uomo voglia mettere in atto le minacce scritte nel biglietto. Osvaldo De Martino non aveva mai dato segni di squilibrio mentale. Nessuno dei vicini di casa ricorda una lite tra i coniugi. In famiglia l'uomo si comportava come un padre affettuoso ed un marito modello. Ineccepibile anche il comportamento del finanziere sul posto di lavoro. I colleghi dicono che era un funzionario efficiente e preciso, tanto bravo da ottenere il grado di maresciallo capo prima dei 38 anni e di insegnare alla Scuola Nautica di Gaeta da cinque anni dopo essersi guadagnato un encomio solenne per un'operazione pericolosa condotta contro alcuni contrabbandieri. Da qualche tempo Osvaldo De Martino comandava anche la guardia costiera leggera con un equipaggio di 4 uomini.

Gabriele Pandolfi

È in Cile l'ex capo della Gestapo di Milano

BONN — Il criminale nazista Walter Rauff, ex colonnello delle SS e capo della Gestapo a Milano nell'inverno 1944-45, è stato rintracciato in Cile dalla scrittrice francese Beate Klarsfeld, assai nota in Germania per il suo inesauribile impegno nella caccia ai nazisti ancora impuniti.

Rauff, che ora ha 77 anni, arrivò a Milano dalla Tunisia dove aveva organizzato la liquidazione della locale comunità ebraica. In precedenza, come responsabile delle unità mobili delle SS dotate di autocarri trasformati in camere a gas, Rauff aveva seminato la morte nei paesi balcanici, in Polonia e in Jugoslavia.

La procura di Hannover ha affidato alla Klarsfeld una lettera per le autorità cileni, in cui si notifica che Rauff è ricercato dalla giustizia tedesca con l'accusa di essere responsabile della morte di almeno 97 mila persone.

Lo confermano i dati forniti dal sottosegretario dc in risposta ad interrogazioni - Repliche di Provantini e Caprili

Manca ogni strategia, cala il nostro turismo

ROMA — La sempre più allarmante crisi del turismo italiano è stata confermata dalla diffusione, ieri mattina alla Camera, dei primi dati complessivi sulla campagna '83: un'impetuosa testimonianza — hanno commentato i deputati comunisti Alberto Provantini e Milizade Caprili — delle gravi responsabilità politiche (del governo nel suo complesso e dello specifico ministero) nell'assenza di una strategia di coordinamento, di indirizzo e di promozione di quella che è una delle più grandi ricchezze del Paese.

I dati sono stati forniti, in risposta ad interrogazioni del Pci, da un sottosegretario (il dc Luciano Farugati) che non è apparso minimamente imbarazzato nel render conto di un bilancio così disastroso del dicastero di cui è responsabile quel Lello Lagorio tanto attivo, ma per fortuna anche tanto isolato, nel sostenere la sconcertante idea di spedire in USA i Bronzi di Riace. Ed ecco che cosa dicono i dati ufficiali:

1) Le presenze complessive nell'83 fanno registrare una diminuzione, rispetto all'anno precedente, dell'ordine di 1,9 punti. Più drastica la perdita di turisti stranieri (-3% di presenze) che di italiani (-1,2%);

2) Le regioni più colpite dalla contrazione del traffico turistico sono, nell'ordine, la Basilicata (-12,3% di presenze), la Sicilia (-9,2%), l'Emilia-Romagna (-5,7%), la Toscana (-5,5%), Segno Sardegna, Veneto, Puglia e Marche.

In un panorama negativo relativamente omogeneo, un solo — e scontatissimo

dato positivo: quello del Lazio, dove però un 4,4% in più di presenze appare di gran lunga inferiore alle ottimistiche previsioni fondate sull'Anno santo straordinario;

3) lo stesso saldo netto attivo della valuta da turismo ha un incremento assai lieve che non solo non compensa il crescere caro-dollaro, ma resta assai al sotto delle imprudenti, ottimistiche previsioni governative: sarà grosso che cola se, a chiusura dei conti '83, Bankitalia e ICE potranno registrare un saldo positivo intorno agli 11 mila miliardi (9 mila nell'82) contro i preventivati 14 mila.

Nessuna meraviglia che questi siano i frutti della politica turistica del governo italiano, ha replicato Alberto Provantini: che si vuole di più se per la promozione dell'immagine italiana l'ENIT può spendere in un anno in tutto il mondo 600 milioni, cioè molto meno del budget pubblicitario di una marca (non multinazionale) di dentifricio? Se tarda ad ingranare la nuova legge-quadro sul turismo, al punto che da oltre un anno si attende la nomina del comitato consultivo? La verità — ha aggiunto polemicamente — è che i fatti dimostrano clamorosamente come non ci si possa affidare ai miracoli (l'apprezzamento del dollaro, l'Anno santo, ecc.) e che serve piuttosto la programmazione degli interventi; è necessaria una politica che sappia fronteggiare la concorrenza agguerrita che ha fatto abbandonare l'Italia da parte di tanti turisti stranieri in particolare della RFT e della Francia;

sono fondamentali il riordino delle partecipazioni pubbliche e dei trasporti. Alla preoccupazione che cresce dopo il allarmante bilancio, inevitabile quindi che si sommi la profonda insoddisfazione per comunicazioni del governo che non segnano la minima inversione di rotta.

Lo stesso cauto annuncio di Farugati della progettata convocazione di una seconda conferenza nazionale sul turismo — ha osservato dal canto suo il compagno Caprili — non può attenuare le profonde inquietudini per la crisi: se essa rappresentasse, anziché il volano per la definizione di un preciso piano di settore, l'occasione per lo sfoggio delle singolari teorie di Lagorio sulla funzione del suo ministero («il centro di comando»), anche quest'appuntamento si tiadurrebbe in un disastroso buco nell'acqua. Senza contare poi che l'urgenza di una politica coordinata di programmazione si salda alla assoluta necessità di un più adeguato dimensionamento degli investimenti — che di questo si tratta e si deve trattare — nel settore turistico. Gli stanziamenti sono troppo bassi e per giunta arrivano o sono ripartiti con grandissimo ritardo, accentuando via via il depauperamento di un settore fondamentale per l'economia italiana. Ma se è davvero fondamentale — ha avvertito Caprili —, allora bisogna smetterla una buona volta di considerare il dicastero del Turismo come l'unico depositario di tutte le competenze in questa materia.

Giorgio Frasca Polara

Ecco la mappa (ma che disastro) dei musei italiani

ROMA — I musei italiani aperti al pubblico possiedono oltre 35 milioni 777 mila «pezzi» fra preistorici e archeologici, storici, artistici, librari e archivistici, etnografici, tecnico-scientifici e naturalistici. Di questi sono poco più di 12 milioni i pezzi esposti. In pratica due musei su tre è come se fossero «sommersi». I pezzi catalogati sono circa un quarto (8 milioni 839 mila) e quelli fotografati o filmati solo un milione 129 mila, cioè il 3,2% del totale.

Molti di questi dati forniti dall'Istituto nazionale di statistica che ha svolto una indagine completa — la prima — sui musei italiani non sono nuovi. Comunque il quadro che ne viene fuori è assai preoccupante. Basta partire dal dato che le rilevazioni sono state fatte su 1.404 musei su un totale di 1.820 perché i restanti 416 sono sfuggiti all'indagine in quanto chiusi per restauro, in allestimento o per altra causa.

Ed ecco cosa rileva la mappa. Fra le città Roma

colare il Nord possiede il 48,4% del museo rilevati, il Centro il 33,6 e il Mezzogiorno il 18%.

Ma veniamo ai punti dolorosi di questa ricerca datata 1979. Ottanta su cento musei italiani sono sprovvisti di impianto anticendio; più della metà non ha impianti antifurto; otto sono addirittura sprovvisti di illuminazione.

In questa inchiesta rientrano anche raccolte esposte presso vari enti, nonché giardini zoologici, orti botanici, acquari e in genere specie viventi presentate da istituzioni varie. Vi lavorano in tutto 11 mila persone di cui quasi la metà addetta alla custodia. Il pubblico preferisce i musei d'arte. Un ultimo dato: dal 1976 al '78 il 42% dei musei ha accumulato le proprie collezioni. In particolare i musei comunali sono avvantaggiati di donazioni, di assorbitamenti da altri musei e di acquisti. Proprio però il 40% dei musei che hanno subito furti è rappresentato dagli stessi musei comunali.

Il tempo

LE TEMPERATURE	RAVVI
Bolzano	-5,7
Verona	1,6
Trieste	4,6
Venezia	1,7
Milano	3,3
Torino	-4,8
Cuneo	-2,6
Genova	1,2
Bologna	0,5
Firenze	4,9
Pisa	4,9
Ancona	4,8
Perugia	4,6
Pescara	5,11
L'Aquila	3,7
Roma	9,13
Roma F.	9,15
Campob.	4,8
Bari	9,16
Napoli	10,14
Potenza	0,7
S. Maria	12,12
Reggio C.	7,17
Messina	11,16
Palermo	13,16
Catania	6,16
Cagliari	11,16
Cagliari	8,16

SITUAZIONE: al seguito della perturbazione che nelle ultime 24 ore ha attraversato la nostra penisola si è stabilito un temporaneo miglioramento: ma il miglioramento sulle pianure del nord, è neutralizzato da una fitta nebbia. Un'altra perturbazione proveniente dall'Europa occidentale si porta a ridosso dell'arco alpino.

IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali inizialmente scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Nebbia molto fitta in pianura; tendenza a graduale aumento della nuvolosità a cominciare dalla fascia alpina. Sulle altre regioni dell'Italia centrale condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti a schiarite; possibilità di addensamenti nuvolosi e locali associati a qualche precipitazione. Sull'Italia meridionale inizialmente cielo molto nuvoloso e coperto con pioggia sparse o temporali con tendenza a temporaneo miglioramento. Temperatura senza notevoli variazioni.

SINO

La sentenza arrivò dopo l'alba, 20.000 l'attesero in piazza

Erano le 5,13 di domenica 11 giugno 1961 Il primo processo per l'assassinio di Maria Martirano fu vissuto come un'epopea popolare

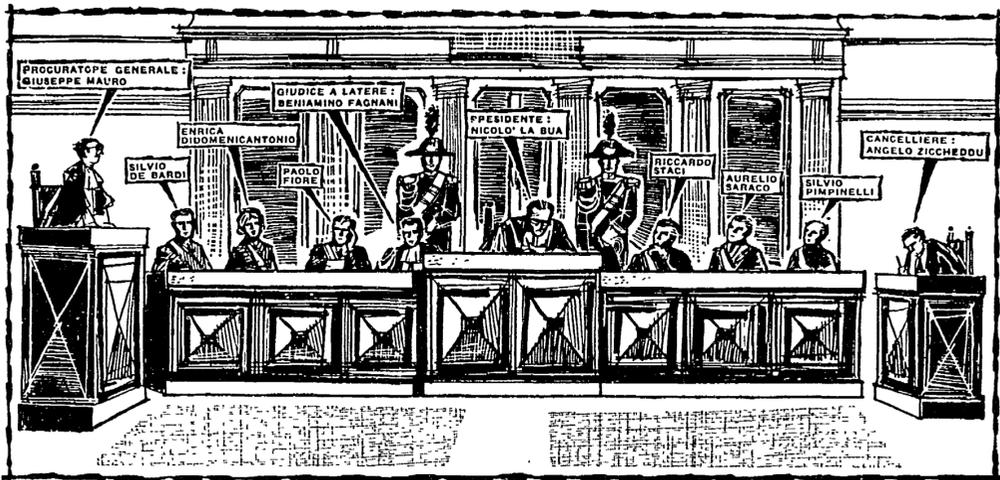


L'Italia divisa in «innocentisti» e «colpevolisti», colpi di scena a ripetizione, un teste impacciato e sorpresa, tre arresti, due ergastoli (Fenaroli e Ghiani), una assoluzione per insufficienza di prove. E poi ancora due processi, conferma degli ergastoli, in Appello e in Cassazione, 13 anni a Inzolia.

Intorno all'assassinio di Maria Martirano, avvenuto il 10 settembre del '58, sono state scritte migliaia di pagine di giornali e di rotocalchi, la notte della sentenza migliaia di persone — si disse 20.000 — erano stipate vicino al palazzo di giustizia per aspettare «la notizia», la decisione dei giudici. Ecco perché, a distanza di quasi 25 anni, il caso Fenaroli suscita e suscitava, in ogni città, discussioni, dispute giuridiche che sembrano straordinariamente vicine a quelle di oggi su altri casi che ripropongono, spesso senza risposte convincenti, la domanda di sempre: «innocente o colpevole?». Ma, rileggendo le pagine dei giornali in quei giorni esec, soprattutto, un quadro vero dell'Italia, la passione, i sentimenti della gente.

Il «clou» della vicenda Fenaroli-Ghiani fu, indubbiamente, il primo processo su cui si

concentrò una spasmodica attenzione. Durò quattro mesi e quattro giorni, con 76 udienze che complessivamente occuparono 381 ore. La Corte, tra deliberazioni e formulazione del verdetto, rimase in camera di consiglio per 41 ore. Il cancelliere Angelo Zicheddu (riempì, con calligrafia rapida e chiara, 2521 verbali, pari a circa 1800 cartelle dattiloscritte, il doppio di quelle riempite da James Joyce per il suo «Ulisse»). I testimoni furono 167. Del processo e, in particolare, della cronaca della sentenza, «l'Unità» offre ai lettori più giovani (ma anche a quelli meno giovani che leggeranno forse con nostalgia) parti degli articoli pubblicati. Quel giorno il processo fu seguito e commentato da: 1) Antonio Perria, già corrispondente dell'Unità dalla Sardegna, poi cronista a Roma, che aveva seguito tutte le udienze; 2) Franco Magagnoli, corrispondente dell'Unità da Livorno poi redattore e capocronista dell'Unità a Roma, direttore del «Tirreno» e ora redattore capo a «la Repubblica»; 3) Giuseppe Berlingieri, avvocato, legale dell'Unità, giurista, morto alcuni anni fa, al termine di un processo; 4) Domenico Scocco, impiegato amministrativo, ma abile disegnatore — «usa» soprattutto per i disegni e le cartine geografiche.



L'Unità seguì il processo — con i disegni di Domenico Scocco. Ne ripubblichiamo alcuni, che mostrano la Corte e i due condannati all'ergastolo, Fenaroli e Ghiani

Attrici e stelline sotto il Palazzaccio

Migliaia di persone al «Palazzaccio», quante forse mai se ne erano viste prima. Alta folla in piazza Cavour, sui lungotevere, intorno agli apparecchi radio, nei bar: si parla solo del processo Fenaroli, della sentenza. Tutta Roma aspetta, con i parenti degli accusati: anche se per Giovanni Fenaroli c'è solo l'amico Brielli. Signore noni, doppiate, donne del popolo, studenti, lavoratori, ragazze, autisti e favoriti degli autobus che scappano, fra una fermata e l'altra, a dare un'occhiata in Corte d'Assise, transenne prese d'assalto, decine di poliziotti e di carabinieri, giornalisti, fotografi, radiocronisti, operatori della televisione. Sembra una questione nazionale, sembra che non sia in gioco soltanto la sorte di tre uomini, ma il concetto stesso della giustizia.

Nell'aula, hanno rimediato persino una tribuna per gli «invitati», come a teatro. Ci sono le mogli degli avvocati e dei magistrati, dei giudici popolari: elegantissimi, con l'abito più bello, aspettano anche loro che il processo si concluda: o è forse la fine di uno spettacolo? Lello Bersani, in via Ulpiano, fa interviste volanti per la RAI.

«Lei?». «Innocentista».

Fare quasi inutile andare avanti. C'è una vecchietta, sull'ottantina, piccola, rinsecchita, con un cappuccellino nero in testa, che si tiene in piedi reggendosi a un bastone. Ha seguito tutte le udienze, dalla prima all'ultima: «Ghiani è innocente, povero figlio: si mettano una mano alla coscienza...». Lea Padovani sorride in mezzo ai fotografi: «si è trovata nel «suo ambiente», è come se fosse a Cinecittà. Alcune «stelline», come a Cannes o a Venezia, si mettono in mostra ancheggiando su e giù per i corridoi.

Una va oltre. Ha 19 anni, i capelli neri, la gonna attillata, occhiali. «Sono la nuda fidanzata di Ghiani, lo amo...».

In un ufficio disadorno, angusto e polveroso come tutti gli uffici del «Palazzaccio», la Corte sta giudicando. Siedono intorno a una tavola rotonda, rimediata all'ultimo momento: il presidente La Bua, i giudici popolari De Bardi, Enrico Didomenicantonio, Fiore, Pimpinelli, Saraco, Stacci, il giudice a latere Fagnani. Non si prendono un attimo di respiro, non hanno bevuto acqua, non hanno cenato: per loro dal ristorante «Sebastian» di via Vittoria Colonna, hanno fatto da domestici due carabinieri. Semplicissimo il menu: brodo, carne ai ferri, nomodori, pesche e ciliegie. Molti il caffè, moltissime le sigarette.

A Regina Coeli, in celle separate, Ghiani, Fenaroli e Inzolia si tormentano. Hanno appena toccato cibo, a quanto si dice: ma sono calmissimi. Nervi solidi? Non solo. «Danno avuto l'accortezza di mangiarlo dei tranquillanti», informa un avvocato: e lo fa col tono di chi porta una grande notizia. Nel corridoio, ci sono solo capannelli: par d'essere sotto la Galleria Colonna, dopo una partita della «Roma». Un giovane colpevolista è circondato. Una ragazza in verde, gli grida sotto il naso, agitando le braccia: «Fa presto lei a condannare!». Un altro urla: «E Saccchi? È una spia, un delinquente nato, cresciuto e pacificato». Poi chi parla non si distingue più. Si sentono solo le difese: manca il «maestro», il prof. Camelutti. Il PM Mauro passa il tempo a parlare con i giornalisti: punto per punto, il fondo l'istruttoria. Fuori due donne, anziane e malferme, sulle gambe, se ne vanno. Non ce la fanno più a reggersi in piedi: «Per



Così nacque il «caso Fenaroli»

11 SETTEMBRE 1958 — Alle 10,30, nella cucina dell'appartamento al primo piano di via Monaci 21, viene rinvenuto il cadavere di Maria Martirano, nata a Trepuzi nel 1909. Le prime indagini indicano che la donna è stata strangolata. La porta d'ingresso non è forzata. La morte risale alla mezzanotte del giorno precedente.

11 SETTEMBRE 1958 — Il marito della donna, Giovanni Fenaroli, giunge in aereo da Milano. Viene accertata la spartizione di alcuni gioielli. Nell'armadio della camera da letto viene rinvenuto un milione di banconote da 10 mila lire.

16 SETTEMBRE 1958 — Viene accertata l'esistenza di una polizza d'assicurazione sulla vita della donna, a beneficio del marito. La firma sull'indicazione del beneficiario è falsa.

20 SETTEMBRE 1958 — Benito Sensoli, interrogato dalla polizia, dice di aver visto un uomo in blu entrare in via Monaci 21 verso le 23,30 del giorno 10.

30 SETTEMBRE 1958 — Reana T. antini dichiara di aver visto un uomo vestito in blu, con gli occhi azzurri sul portone di via Monaci.

24 NOVEMBRE 1958 — Egidio Sacchi, incriminato di false testimonianze, ritratta le sue precedenti affermazioni. Accusa Fenaroli di aver assassinato la moglie servendosi di un sicario, successivamente indicato come Raoul Ghiani.

26 NOVEMBRE 1958 — Ghiani viene arrestato a Milano mentre rientra a casa. Fenaroli viene arrestato a Roma dal capo della Mobile.

Entrambi si proclamano innocenti. Vengono associati, in celle separate, nel carcere di Regina Coeli, a disposizione del giudice istruttore Modigliani e del sostituto procuratore Felicetti.

19 DICEMBRE 1958 — Carlo Inzolia, accusato di aver fatto da tramite tra Fenaroli e Ghiani, viene arrestato a Milano e immediatamente tradotto a Roma. Anch'egli si proclama innocente.

29 DICEMBRE 1958 — Vincenzo Barbaro induce Fenaroli a scrivere dei biglietti ai suoi presunti complici. I biglietti, che risultano assai compromettenti, finiscono nelle mani del giudice istruttore.

20 MAGGIO 1959 — Viene alla luce il foglio verde della compagnia vagoni-letto relativi a un viaggio che Fenaroli e Ghiani hanno fatto insieme il giorno 7 settembre 1958.

12 GENNAIO 1960 — Il detenuto Vincenzo Barbaro scrive una lettera ai giudici affermando che i gioielli rapinati a Maria Martirano sono nascosti alla «Vemba», nell'ufficio in cui lavorava Raoul Ghiani.

1 FEBBRAIO 1960 — Fenaroli, Ghiani e Inzolia vengono rinviati a giudizio per omicidio, tentata truffa e rapina.

11 MAGGIO 1960 — I gioielli vengono trovati per caso alla «Vemba».

6 FEBBRAIO 1961 — Comincia il processo nell'aula G. Lucetta della prima sezione della Corte d'Assise di Roma.

9 MAGGIO 1961 — Termina l'istruttoria dibattimentale e comincia la fase delle arringhe.

E al verdetto svenne il fratello di Ghiani

Giovanni Fenaroli e Raoul Ghiani sono stati condannati all'ergastolo. Carlo Inzolia è stato assolto per insufficienza di prove per l'assassinio di Maria Martirano.

Questa la sentenza pronunciata alle ore 5,13 di questa mattina dalla I Sezione penale della Corte di Assise di Roma (presidente dottor La Bua, P.M. dottor Mauro), dopo oltre 18 ore di riunione della Corte in camera di consiglio.

La Corte ha ritenuto Fenaroli e Ghiani colpevoli di omicidio premeditato aggravato e li ha condannati per tale delitto alla pena dell'ergastolo; li ha ritenuti responsabili di concorso in rapina aggravata ed ha condannato il reo a 4 anni e a 60 mila lire di multa e Ghiani a 4 anni, 6 mesi e 50 mila lire di multa; li ha ritenuti responsabili inoltre del reato di tentata truffa e ha inflitto a Fenaroli 1 anno, 6 mesi e 18 mila lire di multa e all'altro reo 1 anno, 4 mesi e 16 mila lire di multa.

Infine, Fenaroli è stato riconosciuto responsabile di falsità in scrittura privata per aver falsificato la firma della moglie nel pendente della polizza di assicurazione e di falsità in atto pubblico per aver alterato il car-

tello telefonico per far apparire una telefonata Interurbana del 9 settembre 1958 come avvenuta il giorno 8 dello stesso mese, e lo ha condannato a due anni e due mesi di reclusione. Le condanne che vengono assorbite in quella dell'ergastolo, devono essere integrate da un anno di isolamento diurno, dall'interdizione perpetua dai pubblici uffici, dal risarcimento dei danni in favore dei familiari di Maria Martirano, dalla pubblicazione della sentenza sul «Corriere della Sera» di Milano.

I giudici hanno assolto Carlo Inzolia del reato di concorso in omicidio premeditato plurigravato a scopo di rapina per insufficienza di prove.

Non appena il presidente della Corte di Assise ha concluso la lettura del dispositivo della sentenza, il fratello di Raoul Ghiani, Luciano, si è abbattuto al suolo svenuto, mentre la fidanzata tentava di soccorrerlo.

Due imputati hanno ascoltato la lettura della sentenza con viso impassibile.

Circa ventimila persone, durante la notte, avevano affollato piazza Cavour in attesa della sentenza.

Antonio Perria

la nostra coscienza, come madri di famiglia — dicono sono tutti innocenti: Fenaroli, forse, così e così. Per noi, dovrebbero tornare fuori».

Il corridoio che va dall'ingresso di piazza Cavour alla Corte di assise si è cambiato in luogo di passaggio. Appoggiati agli archi che danno sul cortile, gruppi di giovani tengono incollate alle orecchie le radioline a transistor; ascoltano la radiocronaca del «Giorno». «Ha vinto Gaul, ma Pambianco è sempre maglia rosa. C'è una scia di profumo che ti guida. Belle signorine vanno su e giù, conversando piacevolmente...».

«Ha sentito Camelutti? Un gigante».

«I Degli Occhi, invece: troppo nervosi, troppo nervosi».

«Tre chiosos napoletani, madre e figlie probabilmente, aggrediscono addirittura: «Innocentista, vero?».

«Giornalista».

«L'assolveranno: non possono condannarli».

«La più vecchia ride divertita: «Sono due scugnizzi», fa notare. La più giovane torna indietro, di corsa: «Scrivete che sono la più simpatica».

E strizza gli occhi, confidenziale. I carabinieri e i poliziotti cominciano a inervosirsi: «Circolare, circolare». Un maresciallo urla addirittura: «C'è la camera di consiglio qui sotto!».

Il bar è diventato il Caffè Greco. Eleganza e sorrisi, complimenti e galanterie.

«Campari, signora?».

«Grazie, preferisco un Cynar». Un cliente dà confidenza al barista: «Ridi, ridi che per voi il processo Fenaroli è quasi una tredicesima».

Un uomo, alto e massiccio, dimessamente vestito, mutilato di una gamba, sta appoggiato al muro, aggrappato a una gruocca. È lì da ore. È esusto, ma non cede: vuol sapere. La curiosità è morbosa.

Il fratello di Inzolia non parla: «Lasciatemi in pace, per piacere».

Anna, Franca, Luigi e Gaetano Martirano, e i due nipoti della povera morta parlottano fra loro a bassa voce: «Li condanneranno: non posso-

che mai, sembra l'intervallo nel foyer di un teatro. L'attesa drammatica è spettacolo: c'è un interesse morboso, che non vuol dire niente di buono. Intorno al processo, l'opinione pubblica si è mossa: ma in modo sbagliato. In fondo, per molti che sono corsi al «Palazzaccio», non si tratta più di sapere che fine faranno tre uomini. C'è chi è innocentista e chi è colpevolista, è vero: ma è come se scommettessero su un cavallo o su un partito. C'è curiosità, non partecipazione profonda, umana, responsabile. Nelle case, i televisori sono in funzione: «Siamo in attesa — annuncia lo speaker — di tramettere la sentenza del processo Fenaroli». Dal «Palazzaccio», parte una squadra di carabinieri: vanno a prendere gli imputati.

Giovanni Fenaroli, Raoul Ghiani e Carlo Inzolia arrivano in manette. La folla, ora, si calcola in ventimila persone. Ci sono migliaia di auto sul Lungotevere, in piazza Cavour, nelle strade vicine. La gente non riesce più ad entrare nel Palazzo di Giustizia: quasi tutti gli ingressi sono sbarrati. Dentro ce n'è dappertutto: persino sulla testa e sulle braccia delle statue, nei cortili, e lungo le scalinate. Qualcuno è in abito da sera: si vedono passare le stoffe di visone. Un giornalista porta fuori dell'aula la notizia che la Corte ne avrà almeno tre camere di consiglio 16 tazzine di caffè. C'è nervosismo dunque: un giornalista si rifiuta di obbedire a un ufficiale di polizia, che urlando come invasato gli aveva «ordinato» di andarsene: lo prendono in quattro e lo fermano, chissà con quale pretesto.

A mezzanotte, all'uscita dei cinema, la folla aumenta. In piazza Cavour, è come se fosse pieno giorno. A migliaia, stanno seduti sulle panchine, nei giardinietti, sulle scale e lungo le rampe che portano al «Palazzaccio». Carabinieri e poliziotti hanno avuto il cambio: i nuovi arrivano in camion. La spasseggiata si è spostata lungo il corridoio che va sul lungotevere. Sembra di essere in via Veneto: vanno su e giù, parlano e discutono, e ridono. Ora, più

Franco Megagnini

Diciamo subito che questa sentenza come una soluzione a sorpresa, idonea a creare un disorientamento nella pubblica opinione e a lasciare un solco non lieve di dubbi e di interrogativi.

Se non andiamo errati, infatti, l'opera dell'accusa — durante il tempo lunghissimo dell'istruttoria — fu diretta quasi esclusivamente alla raccolta di prove che dimostrassero fondata la propria tesi che accusava nel delitto Fenaroli, Ghiani ed Inzolia tanto inscindibilmente da poter affermare che il delitto stesso non si sarebbe potuto perpetrare senza l'accordo e l'apporto di ciascuno di essi.

La richiesta della pena di tre ergastoli, d'altronde, avanzata dal pubblico ministero nel dibattito e condivisa dalle parti civili non era che il riflesso consapevole e meditato di questa tesi che la sentenza, però, ha respinto.

Ignoriamo, per ora, le basi sulle quali questa tesi si è frantumata, ma ci sembra di poter affermare che il solo fatto

della frantumazione costitutiva di per sé un motivo sufficiente di perplessità per la pubblica opinione.

La smagliatura, infatti, è così grave da far presumere che la tesi accusatoria sia crollata nella sua interezza e che il problema sia stato valutato su un piano esclusivamente tecnico, sul quale i giudici popolari difficilmente riescono a dare un contributo efficace.

Non è lontana da noi nemmeno l'ipotesi che questa soluzione possa essere il risultato dello scontro di tesi difficilmente conciliabili fra loro su un qualche punto del processo ed anche conseguenza diretta dell'accanimento col quale si indicò nei Sacchi un cooperatore a piede libero.

Il discorso è da riprendersi, comunque, dopo la pubblicazione della sentenza, e dovrà essere esposto ai difetti di fondo della sistema processuale inquisitorio che noi riteniamo essere la sorgente principale degli errori giudiziari.

«Cambiate il processo penale» commentò «l'Unità»

Aggiungiamo solo che, in forza di questo siste ma, durante l'istruttoria l'accusa assume un ruolo preponderante ed incontrastato, il contraddittorio manca perché l'intervento della difesa non è ammesso, la direzione delle indagini è affidata ad una persona singola (giudice istruttore) che gode di un potere pressoché sconfinato, dipende dal potere politico ed agisce in segreto.

La maggior parte di coloro che hanno assistito al dibattimento e di coloro che il dibattimento stesso hanno seguito attraverso i resoconti della stampa, hanno avuto modo di apprendere queste cose, di considerarle e di rendersi conto, così, che la battaglia per passare dal processo inquisitorio a quello accusatorio con istruttoria orale e pubblica e con parità di diritti tra accusa e difesa, e per passare dal giudice misto alla giuria costituita da soli giudici popolari, è uno dei temi fondamentali della battaglia per la libertà.

Il pubblico numeroso che ha sostato a lungo nel corridoio e nei pressi del palazzo di giustizia in attesa della lettura della sentenza si sarà reso conto, quindi, che in fatto di libertà e di dignità dell'uomo il dramma di uno è il dramma di tutti e che, dunque, un sistema processuale anacronistico e sbagliato come il nostro è un pericolo che incombe su ciascuno di noi, snerva il singolo e la collettività, abbassa il prestigio della amministrazione della giustizia, rafforza i poteri di polizia dello Stato e la ribalderia dei prepotenti.

Il sistema accusatorio, invece, è quello che — come scrisse il Lucchini — «più sicuramente si propone di raggiungere il fine prossimo del processo, la scoperta della verità, conciliando tra loro i due interessi della repressione e della innocenza, riconoscendo la eguale dignità dell'accusa e della difesa e consacrando l'imparzialità e l'indipendenza del giudice».

Giuseppe Berlingieri

VERTICE ISLAMICO

Da Casablanca delegazione al Cairo per la riconciliazione con l'Egitto

La decisione è stata presa a maggioranza - Positiva la reazione egiziana - La Libia abbandona per protesta la seduta conclusiva - Hassan II rende omaggio a Yasser Arafat - Rilanciato il piano di Fez

CASABLANCA — Una delegazione del vertice islamico, guidata dal presidente della Guinea Sekou Touré, partirà prossimamente per l'Egitto per trasmettere ufficialmente al governo del Cairo l'invito a rientrare nella organizzazione che raggruppa 45 paesi musulmani (incluso Brunei), ammesso in questa occasione a pochi giorni dal suo accesso alla indipendenza. In base a una risoluzione del vertice la delegazione chiederà all'Egitto di riconoscere tutti i principi, le norme e le decisioni dell'organizzazione islamica. L'Egitto ha già accettato, si è appreso dal Cairo, di ricevere la delegazione. Sulla riammissione dell'Egitto non vi è stata unanimità. A quanto si è saputo hanno votato contro Siria, Libia, Tunisia, Algeria, Mauritania, Yemen del Sud e Benin. La Libia, la cui delegazione era guidata dal numero due di Tripoli, il maggiore Jallud, ha abbandonato per protesta i lavori della conferenza nella seduta conclusiva svoltasi nella notte tra giovedì e ieri. In successive dichiarazioni ai alcuni giornalisti, Jallud ha dichiarato che il vertice ha di fatto avallato «il paravento dell'Islam» la politica di Camp David.

come unico rappresentante legittimo del popolo palestinese. A Yasser Arafat re Hassan II del Marocco ha rivolto un caldo omaggio nel suo discorso conclusivo. «Oggi vedo in mezzo a noi con emozione — ha detto il sovrano marocchino — il nostro amico Arafat che solo poche settimane fa disperavamo di ritrovare. Ed è il miracolo della nostra fede in Dio che ci ha fatto ritrovare tutti a Casablanca. Ti dico, fratello Arafat, che tu hai un appuntamento con la tua patria. Se Dio ti ha dato la salvezza vuol dire che egli ha anche previsto di far trionfare la tua causa». Tra le decisioni prese dal vertice c'è la costituzione di «commissioni medicatrici» delle vertenze tra gli Stati islamici. Queste verranno costituite dai ministri degli esteri dell'organizzazione in una prossima riunione a Sana, nello Yemen del Nord. Un accordo è stato anche raggiunto per la costituzione di una Corte islamica internazionale di giustizia la cui sede è stata fissata nel Kuwait. Il paese che ospiterà il prossimo vertice tra tre anni. Al Cairo si guarda intanto con ottimismo alla prossima riammissione dell'Egitto nella conferenza islamica. E' vero, si osserva, che il governo egiziano ha respinto ogni condizione preliminare; ma in merito a una fonte ufficiale (citata dall'ANSA) afferma che le richieste del vertice non possono in nessun modo essere assimilate a pregiudizi. Il segretario generale della conferenza islamica, il tunisino Habib Chatti (che è stato riconfermato nella sua carica per l'anno in corso), ha detto ieri che il solo fatto che l'Egitto abbia accettato di ricevere la delegazione del vertice indica che abbiamo fatto eccellenti progressi. Mubarak, ha aggiunto, rispondendo positivamente alla nostra richiesta di incontro «ha ben compreso il nostro segnale».



CASABLANCA — Re Fahd d'Arabia e Hassan II del Marocco al termine della seduta conclusiva del vertice.

Dal vertice la ratifica della «svolta» di Arafat

Meno di un mese fa, l'incarico al Cairo fu il leader palestinese Arafat e il presidente egiziano Mubarak aveva fatto parlare, fin dal primo annuncio, di svolta clamorosa nel contesto della crisi mediorientale. Le polemiche dei giorni successivi, le critiche rivolte ad Arafat anche da alcuni esponenti dell'OLP, avevano in una certa misura smorzato gli entusiasmi della prima ora, facendone pensare (o temere) che il leader palestinese avesse fatto il passo più lungo della gamba e rischiasse di restare isolato in seno alla sua stessa organizzazione, quella di Yasser Arafat. Ora la decisione di riaprire all'Egitto le porte della Conferenza islamica — dopo oltre quattro anni e mezzo di ostracismo — viene a premiare l'iniziativa politica di Yasser Arafat e a confermare che proprio di svolta era giusto parlare. Certo, quella svolta era ormai nell'aria, i segni premonitori non erano mancati nel corso di tutto il 1983: dall'annullamento del vertice di Fez al vertice del Consiglio nazionale palestinese di febbraio, alle dichiarazioni di Arafat a Tripoli nel novembre scorso, passando per i concreti episodi di riavvicinamento fra il Cairo e singoli paesi arabi (Marocco, Giordania, Irak). Le cose rischiarano però di più con l'annuncio di Arafat non avere preso l'iniziativa di forzare i tempi di decisioni «istituzionali» che la diversità di opinioni e le contraddizioni interne dell'

OLP rischiavano di rinviare a chissà quando. L'ironia della storia ha voluto che a dare l'impulso a quella svolta fosse proprio il tentativo siriano di liquidare la leadership di Arafat e di «mettere le briglie» all'organizzazione palestinese; e certamente il presidente Assad non pensava — quando ha dato la sua cauzione alla folla di Abu Musa ed ha deciso la espulsione del leader dell'OLP da Damasco — che le cose sarebbero arrivate al punto cui sono oggi arrivate, con un Arafat non solo ancora in sella, ma addirittura cresciuto di prestigio e nella sua autonomia politica. Tanto è vero che la scelta di andare al Cairo (già ratificata di fatto dal comitato centrale e dal consiglio rivolu-

zionario di Al Fatah, nonché dall'esecutivo dell'OLP) ha ora ricevuto il concreto avvio dell'organizzazione che rappresenta, in cifra tonda, un miliardo di musulmani in tutto il mondo. Cinque anni fa, nel fuoco delle polemiche su Camp David e al momento della rottura fra il Cairo e il resto del mondo arabo, qualcuno disse che «l'Egitto ha bisogno degli arabi, ma gli arabi sono mente senza l'Egitto». Se questo è vero (e lo è, a nostro avviso, in larga misura), non è difficile capire che il superamento di quella drammatica frattura potrà cambiare radicalmente il quadro politico del Medio Oriente. Per quel che riguarda in particolare il nodo centrale della crisi, vale a dire il problema palestinese, la cauzione dell'Egitto all'OLP di Arafat (sulla quale la solennità e il calore dell'incontro del Cairo non lasciano più dubbi) determina due conseguenze immediate: da un lato mette concretamente in difficoltà Israele e soprattutto gli Stati Uniti, togliendo

Giancarlo Lannutti

LIBANO

Furiose battaglie in tutta la regione centrale

Ancora un diluvio di bombe su Beirut

La città sottoposta al martellamento delle artiglierie, che hanno devastato anche i villaggi drusi sulla montagna - I marines aprono il fuoco - Incendi, devastazioni, morti - Jumblatt: contro la falange continuerà l'insurrezione

BEIRUT — La capitale libanese ha vissuto un'altra giornata di incubo, sotto il martellamento delle artiglierie, mentre furiose battaglie e cannoneggiamenti si estendevano via via fino a coinvolgere praticamente tutto il Libano centrale, vale a dire tutta la zona in cui avrebbe dovuto applicarsi il piano di sicurezza elaborato dai sauditi e approvato da Gemayel. Drusi e falangisti si accusano a vicenda di avere provocato questa nuova fiammata di violenza, ma una circostanziata denuncia contro il partito di Gemayel è stata formulata dall'ex-primo ministro Saeb Salam, uno dei sunniti moderati che

appoggiano il presidente, il quale ha accusato i falangisti di attizzare il fuoco nella zona meridionale dell'Iklim Karrub e nella stessa città di Beirut. Dopo un primo round di cannonate la notte scorsa, fra le 21,30 e le 23,30, la battaglia è esplosa ieri mattina verso le 11 intorno a Suk el Gharb ed è poi dilagata su Beirut, per il danneggiamento di una delle due centrali elettriche. Bombe sono cadute su Junieh, la mini-capitale falangista a nord di Beirut, sulla cittadina drusa di Aley, su Muktra, dove è il castello della famiglia Jumblatt. In vittime, fra morti e feriti, non si contano. A Khalde,

dove sono in azione i carri armati dell'esercito, un operatore televisivo ha visto i corpi senza vita di due donne su un'auto centrata da una cannonata. Due successivi appelli per un cessate il fuoco sono stati ignorati; solo a sera, col calore del buio, il bombardamento su Beirut è diradato, mentre continuava a infuriare la battaglia sulle alture retrostanti. In questa situazione rientra da Casablanca il primo ministro Wazzan, che ha discusso la situazione con il ministro degli esteri siriano Khaddam; questi avrebbe posto come condizione per l'accettazione del piano di sicurezza (opportunistamente

MAROCCO

Gli incidenti più gravi a Nador

Sommosse per il caro-prezzi: forse 25 morti

RABAT — Gravi disordini si sono verificati in Marocco per l'aumento dei prezzi dei generi alimentari dall'inizio di gennaio. In alcuni casi la protesta si è tramutata in rivolta e, a quanto riferisce l'agenzia spagnola EFE citando fonti attendibili, i morti sarebbero ventiquattro nella sola regione di Nador, nel Marocco settentrionale. L'esercito, secondo le testimonianze, ha aperto il fuoco contro i manifestanti giovedì scorso provocando decine di vittime e centinaia di feriti. Gli elicotteri militari avrebbero aperto il fuoco con le mitragliatrici contro la folla. La città di Nador è praticamente isolata da centinaia di soldati e agenti di polizia. Nella vicina città di Mellilla (una

delle enclaves spagnole sulla costa settentrionale del Marocco) si sono verificati quattro marocchini con ferite di arma da fuoco. Uno è molto grave e tra essi figura un ragazzo di 12 anni. Le autorità spagnole hanno lanciato un appello alla popolazione di Mellilla perché doni sangue in previsione dell'arrivo di altri feriti dalla vicina Nador. A quanto si è appreso, centinaia di giovani erano scesi in piazza giovedì scorso per protestare contro i notevoli aumenti dei generi alimentari di primaria necessità. Ad essi si sono uniti gli studenti che protestavano per un previsto aumento delle tasse scolastiche. Già all'inizio di gennaio manifestazioni di protesta duramente re-

presso si erano svolte nelle città di Marrakech, Meknes, Safi e Oujda, a quanto aveva riferito il corrispondente di «Le Monde» da Rabat. Le autorità marocchine avevano smentito queste notizie ma avevano ammesso che agitazioni si erano svolte in 17 dei 36 licei che conta il Marocco. Secondo diverse fonti tuttavia a Marrakech i disordini erano stati gravi e i manifestanti avevano marciato in frantumi le vetrine dei negozi e preso a sassate auto e autobus. Durante il 1983 il prezzo dei principali generi alimentari è cresciuto in Marocco di oltre il trenta per cento e a partire dal 1° gennaio è stato considerevolmente aumentato il prezzo della benzina. A quanto hanno riferi-

Sul caso Kiessling indagherà una commissione d'inchiesta. La decisione è stata presa ieri dalla commissione Difesa del Bundestag, su richiesta del gruppo parlamentare della SPD, dopo un colloquio che il capo della frazione socialdemocratica Hans-Jochen Vogel aveva avuto con il cancelliere Kohl. Vogel aveva chiesto le dimissioni del ministro della Difesa Manfred Wornier, colpevole di aver gestito quanto meno con maldestra leggerezza la vicenda del siluramento del generale a quattro stelle dal posto di vice comandante supremo militare della NATO. Il cancelliere, però, ha scelto di tener duro: il licenziamento del ministro avrebbe provocato una crisi di governo dagli esiti imprevedibili. Già un altro ministro delle compagnie democratiche-stano-liberali è sotto accusa, il titolare dell'Economia Lambsdorff, le cui dimissioni saranno probabilmente inevitabili quando comincerà il processo in cui è imputato per corruzione passiva. L'allontanamento di Wornier non si sarebbe potuto risolvere per un rimpasto indolore, avrebbe messo in causa tutto l'assetto del fronte parlamentare di governo. E' quindi probabile che il ministro della Difesa venga licenziato. E' probabile che il ministro della Difesa venga licenziato. E' probabile che il ministro della Difesa venga licenziato.

RFT

Caso Kiessling inchiesta sulle responsabilità del ministro

sel milioni di lire) se avesse accettato di testimoniare sulle frequentazioni di locali «gay» da parte di Kiessling, e il doppio se si fosse spinto ad ammettere di aver avuto con lui rapporti omosessuali. Il ministro era al corrente di questi particolarissimi sviluppi delle indagini? Il test è corretto era tra i quattro che aveva promesso di portare a deporre in commissione al Bundestag per acclarare l'omosessualità del generale? E quali erano le famose «prove inoppugnabili» che per settimane è andato sbandierando? E perché invece di dare la stura a una vicenda che sta trascinando nel ridicolo e nel fango i servizi segreti (il sottosegretario che il coordinatore ha già pagato il primo scotto, lasciando il ministero «per malattia») non si è semplicemente valso dell'articolo 50 del regolamento militare, che gli permetteva di chiedere il propensionamento del generale — e questi era d'accordo — senza dover spiegare nulla a nessuno? Il ministro ha parlato di «complotto» contro la sua persona, è vittima di qualcuno? Ma allora perché non si difende?

«Tempi Nuovi» rilancia l'attacco afghano a PCI e «Unità»

MOSCA — Il settimanale sovietico «Tempi Nuovi», uscito ieri, ha pubblicato integralmente il testo dell'attacco che, sotto l'insospettata formula di «lettera aperta», da Kabul è stato mosso ai PCI e all'«Unità» per l'intervista con Antonio Rubbi e la serie di servizi sull'Afghanistan che il nostro giornale ha pubblicato tra la fine di dicembre e l'inizio di questo mese. Il settimanale ha riferito gli avvenimenti con una replica. Naturalmente «Tempi Nuovi» pubblica solo il testo dell'attacco afghano e ignora la replica dell'«Unità».

GILE

I quattro rifugiati politici ottengono l'appoggio vaticano

SANTIAGO DEL CILE — Le quattro persone — due uomini e due donne — che sono rifugiati nei locali della Nunziatura apostolica di Santiago del Cile chiedendo di essere trattati come rifugiati politici hanno ottenuto l'appoggio della Santa Sede, la quale sta cercando ora di avere dal governo militare di Pinochet dei salvacondotti per permettere loro di uscire dal paese. Monsignor Angelo Sodano, rappresentante pontificio in Cile, ha chiesto direttamente ed esplicitamente al governo cileno dei salvacondotti poiché i quattro, se catturati, verrebbero giudicati e condannati a morte. I quattro erano penetrati nella nunziatura di Santiago del Cile il 25 gennaio, quando le guardie all'esterno. Erano armati di pistole e di un mitra, armi che hanno consegnato in cambio del riconoscimento di rifugiati politici. Indirettamente, il ministro degli esteri cileno Jaime Del Valle ha confermato il passo di monsignor Sodano in favore dei quattro rifugiati. Del Valle ha infatti detto che il governo sta esaminando una nota diplomatica inviata dal Vaticano ed il suo contenuto potrebbe essere discusso durante l'udienza che egli avrà con Papa Giovanni Paolo II a Roma lunedì prossimo.

Del Valle è partito giovedì sera per Roma, convocato insieme al suo collega argentino da Papa Giovanni Paolo II, per discutere una proposta vaticana intesa a dirimere la controversia territoriale tra Argentina e Cile che avvelena i rapporti tra i due paesi. Prima di partire per Roma, Del Valle ha detto ai giornalisti che Pinochet deciderà cosa fare circa i quattro fuggiaschi rifugiati nella missione vaticana, che sono accusati di aver partecipato al torturo del 30 agosto 1973 che portò all'assassinio del generale a riposo Carol Urzua, prefetto di Santiago. «Esistono varie alternative», ha detto Del Valle — «una è che questi individui vengano consegnati alla giustizia militare per essere processati. Un'altra è che il governo, ad un certo punto, decida di concedere loro dei salvacondotti. Oppure, potrebbero rimanere a tempo indefinito nella missione vaticana». Intanto, diplomatici di Italia, Svezia, Belgio, Spagna, Germania occidentale, Norvegia, Austria ed Ecuador hanno offerto la loro assistenza ed aiuto a monsignor Sodano. «Nessuno è disposto a dire che il proprio paese è desideroso di offrire asilo ai guerriglieri — ha detto Tommaso Vergolini, incaricato di affari italiani — ed il Vaticano, che per sua prassi non concede asilo, dovrà trovare un paese disposto ad accogliere i quattro rifugiati se e quando saranno loro concessi i salvacondotti».

SALVADOR

Un giornalista ucciso, 53 sindacalisti arrestati

Brevi MILITARE Usa sparò a Greenham Common? LONDRA — Un deputato laburista ha denunciato giovedì al Parlamento che un soldato americano di guardia alla base missilistica di Greenham Common avrebbe sparato un colpo d'arma da fuoco contro un'automobile del ministero della Difesa britannico con a bordo una donna, senza colpirla. Cina: 20 città con più di un milione di abitanti PECHINO — La Cina ha battuto il record del maggior numero di città con oltre un milione di abitanti: secondo un portavoce dell'ufficio centrale di statistica, a superare il milione di abitanti sono ora in Cina una ventina di città. Zhao ammalato annulla gli impegni in Canada MONTREAL — Raffreddato e febbricitante, il primo ministro cinese Zhao Ziyang, in visita in Canada, ha dovuto annullare tutti gli impegni in programma, dopo il colloquio con il primo ministro del Quebec, Lesieur. Gonzalez per conferenza sul terrorismo MADRID — Il primo ministro spagnolo Felipe Gonzalez pensa alla convocazione di una conferenza internazionale sul terrorismo, con la prospettiva che il programma, dopo il colloquio con il primo ministro del Quebec, Lesieur, in una intervista a «Le Monde». Iran: ancora persecuzioni contro i Bahai WASHINGTON — Il dipartimento di Stato americano ha accusato il governo dell'Iran di avere intensificato le persecuzioni contro la setta «Bahai», 550 seguaci della setta sarebbero in carcere. Stato di emergenza nello Sri Lanka COLOMBO — Il Parlamento dello Sri Lanka ha prorogato di un altro mese lo stato di emergenza, dichiarato nell'estate scorsa a seguito di gravi disordini. Il caso di una svedese «desaparecida» BUENOS AIRES — Ragnar Hagelin, padre di una giovane svedese scomparsa in Argentina nel 1977, ha chiesto alla magistratura che siano processati il capitano di fregata Alfredo Astiz, e l'ex comandante in capo della marina Emilio Massera, quali responsabili materiali del sequestro. Cuba ritira parte delle truppe dall'Etiopia WASHINGTON — Secondo fonti dell'amministrazione americana, Cuba ha ritirato alcune migliaia di uomini dall'Etiopia, per la prima volta da quando, sei anni fa, inviò rinforzi al governo di Addis Abeba. Israele: identificato l'uccisore di un pacifista TEL AVIV — Un giovane israeliano, Yona Abu Ruzm di 28 anni, è stato arrestato insieme a un complice per aver lanciato una grata contro una manifestazione di pacifisti che il 10 febbraio scorso manifestavano per le dimissioni di Sharon. Ne ha dato notizia il ministro dell'Interno Burg, il cui figlio restò ferito nell'attentato.

SAN SALVADOR — Cinquantatre sindacalisti arrestati, un giornalista ucciso: è questo, secondo notizie diffuse ieri sera dalla rappresentanza in Italia del Fronte Farabundo Marti per la liberazione nazionale e del Fronte democratico rivoluzionario del Salvador, il bilancio della irruzione della polizia durante il congresso della Federazione sindacale rivoluzionaria (FSR), che si stava svolgendo giovedì scorso nei locali della centrale sindacale nella capitale salvadoregna. Erano presenti al congresso osservatori e inviati internazionali. A un certo punto, contingenti armati di polizia hanno fatto irruzione nel locale, ed hanno catturato 52 delegati sindacali ed un membro del soccorso giuridico cristiano. Nel corso dell'aggressione poliziesca veniva assassinato il giornalista Raoul Beltrami, corrispondente della radio JSKL, uno dei più importanti mezzi di comunicazione del paese. Il comunicato del Fronte fa appello al governo italiano, alle forze politiche, alle organizzazioni sindacali, agli organismi umanitari perché intervengano presso il governo salvadoregno in modo da impegnarlo a restituire alla libertà i sindacalisti arrestati e perché siano ristabiliti in Salvador la libertà democratiche e sindacali e il rispetto dei diritti umani.

Gli operai chiedono una svolta

Dalla nostra redazione

TORINO — Era un sereno pomeriggio distensivo quello che Gianni De Michelis si era ritagliato ieri a Torino: prima nei saloni nuovi della Fondazione Agnelli, e disertare su come sarà nel 2000 il sistema pensionistico italiano assieme ad Umberto Agnelli ed altri personaggi, poi una bella serata con le socie dell'Associazione Donne Imprenditrici. Tutte le grane, il ministro del Lavoro aveva pensato di concentrarle stamane, incontrando in poche ore i membri della commissione regionale per l'impiego, le giunte ed i consiglieri regionali, provinciali e comunali, i sindacati e gli imprenditori, gli artigiani ed i commercianti, i rappresentanti dei 55 mila cassintegrati e degli 87 mila disoccupati torinesi, i delegati delle aziende in crisi, via uno l'altro, con lo stesso ritmo di un medico della mutua che visita i pazienti.

A turbare la «due giorni» torinese di De Michelis, a rammentargli subito i drammi occupazionali di questa città, sono state alcune migliaia di cassintegrati, disoccupati e lavoratori di fabbriche in crisi, che fin da ieri mattina hanno preso a manifestare nelle strade del centro. Si sono radunati in piazza Castello, dove ha parlato brevemente Mario Amero a nome della federazione torinese Cisl-Cisil, e poi con un grande corteo hanno raggiunto il palazzo della Fondazione Agnelli di fronte al parco del Valentino, presidiando a lungo. La manifestazione, imponente ed ordinata (solo in piazza Castello c'è stato un breve intorciamento provocato da un gruppetto organizzato di disoccupati, che da tempo sembrano avere come unico obiettivo quello di disturbare le manifestazioni sindacali), si è sciolta pochi minuti prima che il ministro giungesse «in forma privata» al convegno sulle pensioni.

In serata, mentre De Michelis intratteneva con le donne «capitane d'industria», c'è stato alla Camera del Lavoro un affollato incontro tra i partiti politici ed il coordinamento dei lavoratori FIAT in cassa integrazione. E stamane le manifestazioni riprendono, si prevede anche più affollate di ieri. Assieme ai cassintegrati,

Vertenza lavoro, due giorni in piazza a Torino «per» De Michelis



CASSINTEGRATI

ai disoccupati, ai lavoratori delle fabbriche torinesi, che si sono di nuovo dati appuntamento in piazza Castello, ci saranno infatti i lavoratori della Montefiore di Verbania che giungeranno con diversi pullman, e quelli di altre realtà piemontesi. Insieme raggiungeranno il palazzo del consiglio regionale, dove De Michelis intende tenere l'«audizione collettiva» dei vari esponenti politici e sindacali.

Obiettivo delle manifestazioni non è una sterile e gratuita contestazione del ministro, quanto quello di ottenere da De Michelis che dedichi il tempo e l'attenzione dovuta ai drammatici problemi della cassa integrazione, che risponde delle promesse fatte nella sua visita a Torino di un paio di mesi fa e non mantenute.

Il Coordinamento cassintegrati della FLM chiede al ministro del Lavoro un incontro specifico, per dimostrarci, dati ed esperienze concrete alla mano, che il disegno di legge governativo n. 665 sul costo del lavoro non risolverebbe nessun problema e determinerebbe situazioni sociali esplosive in intere zone del Piemonte (tra cui metropolitana torinese, Biellese, Verbanese, ecc.), dove migliaia di lavoratori diventerebbero disoccupati privi di qualsiasi prospettiva.

La Federazione piemontese CGIL-CISL-UIL (che nei giorni scorsi ha già chiesto all'Italia ad approvare all'unanimità un documento di critica della legge 665 nella formulazione attuale) intende dire al ministro che prima del «costo del lavoro» viene il problema dell'occupazione.

C'è poi una questione scandalosa. Negli uffici del ministero del Lavoro giacciono invase le pratiche per i decreti di cassa integrazione riguardanti varie centinaia di aziende piemontesi, per un totale di oltre 86 mila lavoratori che da mesi (in taluni casi da anni) non ricevono una lira. Nella sua precedente visita a Torino De Michelis aveva promesso di sbloccare questi decreti entro il 31 dicembre '83.

Intesa-compromesso Riapre in parte la Fornicoke di Vado

È stata siglata a Roma all'alba di ieri - Interrotto lo sciopero della fame attuato dai lavoratori - Una verifica a fine anno

Dal nostro inviato

SAVONA — Un accordo siglato al ministero delle Partecipazioni statali alle 5 di ieri mattina sembra aver concluso la fase più drammatica della vertenza per la sopravvivenza dello stabilimento Fornicoke di Vado Ligure. È stato così interrotto — dopo 12 giorni — lo sciopero della fame attuato a rotazione dai lavoratori.

L'accordo, di natura naturale, è un compromesso; esso punta ad affrontare le conseguenze di una contrazione di mercato del carbone coke che costituisce un dato non contestabile. Esso in primo luogo sancisce che — contrariamente alle intenzioni dell'ENI — lo stabilimento di Vado Ligure rimanga in produzione, sia pure ridotto. Verranno infatti progressivamente smentite tre delle cinque batterie oggi in funzione (ed è questa la clausola più dura da digerire da parte dei lavoratori).

Viene inoltre accolta la proposta dei sindacati di integrare questa fabbrica con l'altra cokeria della provincia di Savona, quella di Cairo Montenotte.

Sindacati e governo si incontreranno nuovamente alla fine dell'anno per una verifica delle condizioni complessive del settore e chiedono al governo di insistere anche i lavoratori delle cokerie indipendenti nel provvedimento che consente il prepensionamento a 50 anni. L'eccezione di personale della Fornicoke di Vado risultante dallo spegnimento delle tre batterie sarà coperta dal ricorso alla cassa integrazione a rotazione.

Un tale accordo non ha certamente caratteristiche tali da entusiasmare nessuno. E quindi anche la giornata di ieri è stata caratterizzata da una viva tensione. Capannelli di lavoratori hanno discusso per tutta la mattinata sulla base delle notizie ancora frammentarie giunte dalla cokeria, mentre il gruppetto dei dignitari chiedeva quando e se avrebbe dovuto cessare lo sciopero della fame. Tre di essi, quelli che non toccavano cibo da più tempo, già nelle prime ore della mattina avevano accettato l'invito dei sanitari a farsi accompagnare all'ospedale per alcuni esami di controllo. Nella sala delle riunioni, quindi, per la prima volta dal 9 gennaio scorso, tre lettini sono rimasti vuoti.

Ma certamente il dibattito aperto dall'iniziativa dei lavoratori di Vado è destinato a non concludersi tanto rapidamente. «È una forma di lotta — ci ha detto il segretario della CGIL savonese Bartolo Berra — che tiene viva la memoria del patrimonio culturale di questa fabbrica, nella quale è molto forte una certa componente cattolica, con una sua attenzione tutta particolare alle

idee della solidarietà, del valore della persona umana ed al richiamo delle battaglie non violente.

«Quando ci hanno detto che partiva questa iniziativa, sulle prime non ne abbiamo valutato bene le possibili conseguenze sulla salute fisica e psichica dei lavoratori. Abbiamo sentito che il sindacato si poneva l'imperativo morale di dare una risposta alle istanze sollevate da questi lavoratori e quindi non abbiamo in alcun modo sconsigliato. Poi — prosegue Berra — il problema ci è esploso tra le mani.

In effetti all'inizio la cosa doveva essere nelle intenzioni poco più che simbolica. Poi, quando hanno cominciato a circolare le solite battute che circolano sempre in questi casi, nei quali in effetti è difficile decidere dopo quanti te o dopo quanti bicchieri di latte si possa davvero parlare di digiuno, c'è anche chi ha cominciato a digiunare del tutto, rifiutando anche l'acqua, le flebole e da ultimo persino il ricovero in ospedale. La ragione ha avuto infine il sopravvento, ma tutti hanno toccato con mano a quali rischi si aprisse una iniziativa che si voleva in gran parte puramente propagandistica.

Che poi con questa iniziativa si sia raggiunto in pochi giorni il risultato che non si era raggiunto con oltre 120 ore di sciopero, con due marce del lavoro e persino con le occupazioni delle strade e delle ferrovie (e cioè quello di far parlare della fabbrica i giornali e di stanare un ministro laiciante) — osserva il compagno Bruno Spagnoletti, segretario dei chimici della CGIL — anche questo deve essere un argomento di riflessione.

L'iniziativa non è partita dal sindacato. Noi ne abbiamo subito segnalato i rischi, infatti i nostri primi atti sono andati nella direzione di garantire il massimo di tutela sanitaria a chi digiunava (in definitiva un'equipe medica è stata mobilitata in permanenza).

Il digiuno infine si è sommato ad una lunga serie di iniziative, che sono continuate e che hanno avuto il merito di avvicinare come forse mai nel passato la cittadinanza, i lavoratori degli altri stabilimenti di questa zona rossa ad una fabbrica da sempre un po' anomala. «Certo — conclude Spagnoletti — non mi stupisco di un'indicazione per tutta la classe operaia». Dovendo definire l'atteggiamento della Filcea CGIL di fronte a questa iniziativa, Spagnoletti butta lì un «ostegno passivo» che coglie bene la contraddittorietà della situazione che si è creata a Vado Ligure.

Dario Venegoni

Nostro servizio

ROSARNO (RC) — Migliaia di giovani, di braccianti, raccoglitori, lavoratori, pensionati di tutto il comprensorio della Piana di Gioia Tauro si sono ritrovati a Rosarno nella grande piazza intitolata ai martiri, il 14 gennaio, per un'attività di tipo comunista ucciso dalla mafia. Lì nel solo delle grandi tradizioni di lotte popolari, sotto una pioggia lenta ma continua il movimento sindacale ha dato vita ad un grande appuntamento, ad una entusiasmante verifica sul «campo» dello sciopero generale che martedì 24 gennaio paralizzerà l'intera Calabria (blocco dei treni, delle autostrade e di tutte le attività produttive per 24 ore) e che avrà i suoi momenti più significativi nelle manifestazioni di Catanzaro (Lama), Reggio Calabria (Marini), Cosenza (Benvenuto).

Centinaia di cartelloni, di grandi striscioni contro la megacentrale a carbone, di bandiere rosse, gruppi di giovani con il volto coperto da maschere antigas o vestiti da scultori spaziali, slogan, cartelli, sguardi taglienti hanno reso il lungo corteo vivace e carico di tensione civile e politica. Studenti di Cinquefrondi, Pollstano, Citanova, Taurianova, Rosarno sono stati protagonisti entusiasti: vogliono un avvenire non condizionato dalla mafia, dall'umiliante traffico dell'assistenzialismo, dalla disoccupazione.

Come hanno ribadito i dirigenti sindacali (Costantino della CGIL e Marra, segretario regionale della CISL), il vicepresidente del consiglio provinciale Battaglini (Partito socialista italiano), l'onorevole Tripodi (PCI), sindaco di Pollstano, Gioia Tauro è stata beffata di nuovo

Contro la mafia e per lo sviluppo il 24 si blocca l'intera regione



CALABRIA

con la megacentrale e la decisione del CIPE — è in netto contrasto con le proposte del sindacato, mortifica le autonomie locali, trasforma la Piana in area di servizio, pregiudica la polifunzionalità del porto, non da alcuna seria garanzia per la salvaguardia dell'ambiente e la difesa della salute.

Nel trattare i comuni della Piana di Gioia Tauro, su circa 180 mila abitanti, solo 60 mila (di cui la metà in agricoltura) hanno un lavoro; 3 mila sono gli addetti nell'attività industriale, 2 mila nell'edilizia, 5 mila nel commercio. Più di 20 mila sono i disoccupati; la metà di essi è costituita da giovani diplomati e disoccupati. In assenza di un vero e stabile tessuto produttivo, la degradazione avanza ovunque paurosamente: in questa drammatica realtà aumenta il rifiuto

Michele Costa

alla megacentrale (consigli comunali di alcuni comuni schierati per il sì hanno, recentemente, votato per il no).

Il vescovo, monsignor Papa, in un messaggio letto ai manifestanti, ha chiesto alle forze sindacali e politiche di unirsi per ottenere dal governo «piani economici concreti». La Piana di Gioia Tauro chiede un confronto con il governo per definire un progetto di sviluppo integrato che garantisca «7500 posti di lavoro nell'industria; l'utilizzazione polifunzionale del porto di Gioia Tauro (industria, commercio, cantieristica, centro intermodale, terminali transoceanico, collegamenti con la Sicilia; difesa dei beni culturali ed ambientali); sviluppo turistico da Capo Vaticano a Scilla; avvio di corsi finalizzati per 3 mila giovani».

Enzo Lacaria

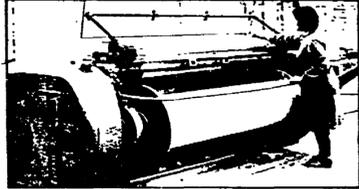
Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Non è vero che il tessile-abbigliamento va a rotoli, è alla rovina in Italia: nel periodo gennaio-novembre 1983 ha esportato per un valore di 12 mila e cinquecento miliardi di lire, di fronte ad una crescita globale dell'industria nazionale del 7%, si è avvalso di un incremento del 12 per cento. Ma nello stesso tempo l'occupazione della manodopera ha subito un'ulteriore contrazione. Decine di migliaia di lavoratori hanno perso o stanno perdendo il posto, duemila in provincia di Bologna negli ultimi cinque anni. Gli industriali dicono che queste sono le conseguenze inevitabili delle ristrutturazioni, dell'ammmodernamento delle aziende, ma non è vero. In realtà si piglia utilmente sul taslo dello sfruttamento, su quello del lavoro a domicilio e del lavoro nero. Tutto lo sta a dimostrare.

La secca denuncia — cifre e situazioni — è stata fatta da Nella Marcellino, segretaria generale della Futla, durante una straordinaria manifestazione di donne, ieri mattina nel pieno centro di Bologna, nel corso dello sciopero provinciale di tre ore proclamato dalla federazione unitaria del tessile-abbigliamento. Cinquemila lavoratrici hanno sfilato, sotto un cielo limpido ed assolato dopo un'intera notte di neve, da piazza del Martiri a piazza Nettuno dove si è svolto il comizio.

Moltissime erano cinte da una fascia di stoffa rossa, dalla spalla sinistra al fianco destro, recante una scritta, o sfilavano con «cassintegrati». Centinaia i cartelli e gli striscioni dei consigli di fabbrica (vi erano anche quelli che contrassegnavano delegazioni operaie di aziende di altri settori, come il Deposito Locomotive di Bologna Centrale, l'Officina impianti elettrici FS) della Woman's Italiana, della MB International

Cinquemila donne a Bologna: l'alta moda produce anche la disoccupazione



TESSILI

nal, Pancaldi & B., Mizar-Boschi, Fata, calzaturificio Magli, tanto per citare alcuni «nomi» che contano nella produzione di lusso e di massa.

E tra gli altri anche gli striscioni degli stabilimenti che in queste settimane sono al centro dell'attacco padronale, come il calzaturificio Testoni di S. Pietro in Casa presso Capua, le maestranze per respingere 31 licenziamenti. Significativamente c'erano le operaie in cassa integrazione di diverse aziende (quelle della VAMT sono in Cig senza salario dal settembre '83), le quali hanno risposto alla chiamata del sindacato, e quelle licenziate ma che non hanno rinunciato alla lotta per il lavoro, come quelle della grande pelletteria Lito.

Una grande prova di combattività, dunque, che la compagnia Nella Marcellino ha sottolineato con vigore perché essa dimostra che i tentativi di disgregare il movimento operaio, di creare isolamento, paura, impotenza possono essere sconfitti. La sindacalista ha ammonito quindi che la strada dell'autoritarismo, myopcezza della grande industria è fallita, e di questo debbono tenere conto anche i piccoli e medi imprenditori, che nella realtà bolognese ed emiliana caratterizzano la struttura produttiva.

La lotta per la difesa dei livelli occupazionali è tutt'uno con quella per la qualificazione delle aziende industriali ed artigiane al fine di dare una risposta positiva alla richiesta di occupazione. La sindacalista ha inoltre sottolineato con durezza la «faciloneria» con la quale il governo affronta il processo inflattivo, mettendone a nudo la mistificazione antisindacale.

Per Agnelli la previdenza pubblica è proprio a terra

Un convegno a Torino sul sistema pensionistico del Duemila Gli interventi di Gianni De Michelis e di Ruggero Ravenna

TORINO — Il giudizio di Umberto Agnelli è sprezzante: «Abbiamo realizzato la statizzazione completa del sistema previdenziale, tra qualche anno saremo tutti sullo stesso piano... piano terra». Si è inaugurato così, ieri a Torino, il convegno di studi della Fondazione Agnelli, «Sopravviveranno le pensioni al 2001?», che prevedeva la relazione del professor Onorato Castellano e gli interventi, tra gli altri, del ministro del Lavoro Gianni De Michelis e del presidente dell'INPS, Ruggero Ravenna. Torneremo più am-

piamente sugli studi degli esperti. Intanto diamo conto, in qualche battuta, degli interventi di De Michelis e di Ravenna. Il primo non ha perso l'occasione per ribadire la sua visione della società post industriale, con l'abito dei pensionati sempre più numerosi e più longevi e, quindi, con la necessità di allungare l'età pensionabile... ma la frizzante aria del capoluogo piemontese deve avergli dato alla testa, perché si è spinto sino ad esclamare che... «in questa prospettiva, la giusta età pensionabile è la morte». Per il resto, il ministro ha mostrato l'intenzione di «spaccare» l'INPS in una parte manageriale (società di servizi) e una burocratica (fondi previdenziali). Ravenna da parte sua si è fermato al presente: ha lamentato ancora una volta la «drammaticità del rapporto tra un anno verso il quale sta correndo il fondo pensioni lavoratori dipendenti, ma si è detto ottimista sugli interventi di risanamento del continente pensionistico».

Dalla nostra redazione

GENOVA — Dopo qualche settimana di tensione vissuta in fabbrica con estenuanti trattative, la vertenza Italsider è di nuovo esplosa, ieri a Genova, in maniera drammatica. In mattinata gli operai sono tornati nelle piazze per denunciare l'atteggiamento di una direzione aziendale che, attraverso il disimpegno continuo e un sistematico disconoscimento di accordi già firmati, appare decisa a chiudere entro il 31 marzo — come indicato nel piano Finsider — il treno a caldo di Cornigliano. Una posizione intransigente — come viene giudicata dai sindacati — che non considera nemmeno lo sforzo che si sta facendo per trovare una soluzione alternativa: proprio l'altro ieri, per esempio, un gruppo di industriali privati (Falck, Riva, Lesli, Pittini e Acciariere di Megara) ha infatti presentato un progetto di intervento su Cornigliano, che peraltro ha destato parecchie perplessità negli ambienti sindacali.

Lo sciopero di ieri è stato originato dal rifiuto dell'azienda di riconsiderare — come si era impegnata a suo tempo — i livelli di cassa integrazione (all'Oscar attualmente sono sospesi 1050 operai) vista la modifica del rapporto occupati-cassintegrati dovuta al blocco del turnover e ai prepensionamenti. Circa tremila lavoratori in mattinata hanno picchettato i cancelli e dagli stabilimenti di Cornigliano e Campi sono partiti verso via Corsica, in centro, dove hanno bloccato per alcune ore la sede dell'azienda. Ma questa, in un incontro con una delegazione sindacale, ha confermato le sue posizioni, nessuna contrattazione (nemmeno sull'organizzazione del lavoro del laminatoio a freddo) e, anzi, annuncio che, «per colpa del governo che non finanzia il piano della siderurgia» probabilmente a fine mese non ci saranno gli stipendi.

La reazione non si è fatta aspettare: decisione, seduta stante, di uno sciopero im-

Da Genova una nuova minaccia ai salari Disimpegno? Piuttosto l'IRI è in fuga



SIDERURGICI

diato di 24 ore nei due stabilimenti Italsider genovesi, blocco dello straordinario e del pontile di Cornigliano. E se in pochi giorni non riprenderanno altre basi le trattative, lo sciopero diventerà più esteso. Intanto, sull'altro versante, il sindacato ha cominciato a discutere il piano presentato dai privati al presidente dell'IRI Prodi sicuro dell'area a caldo. Secondo questi industriali, la loro partecipazione a Cornigliano dovrebbe avvenire attraverso una società di gestione, della durata di 15 anni ma rinnovabile in cui la Finsider abbia il 10-15% delle azioni, i Falck il 20% e gli altri privati il rimanente.

«Una presenza azionaria così ridotta della parte pubblica — dicono alla FLM — è molto simile a una fuga». I tempi: quattro mesi per concludere l'operazione societaria; i perai a zero ore da giugno, rientro in fabbrica in settembre, avvio della produzione entro l'anno. Gli occupati sarebbero al massimo 1450 diretti e 650 indiretti (minimo 1250). Le notizie sul tipo di produzione sono ancora contraddittorie: secondo i commentatori si raccolgono al sindacato comunque, nessuna garanzia seria sembra esserci sulla colata continua dove si producono le bramme. E come controspionaggio i privati hanno chiesto il rifinanziamento di 500 miliardi della legge 46 e consistenti facilitazioni fiscali.

Il giudizio che si raccoglie negli ambienti sindacali cittadini è ancora cauto, visto che questi dati non sono stati ancora presentati pubblicamente in modo ufficiale. «Ma ce stia d'anzio», dicono alla FLM — per indurci a chiedere la garanzia che questa partita sia affrontata contestualmente a quella relativa a tutto il sistema siderurgico ligure. L'operazione Cornigliano inoltre va fatta senza fermare l'intera area a caldo. La nostra disponibilità a discutere è quindi legata alle prove di coerenza e di serietà che ci verranno date».

Una lussuosa cabriolet da Pininfarina per la Cadillac

Accordo con la General Motors per ottomila carrozzerie in un anno - Un affare da mille miliardi l'anno dal 1986

ROMA — La Pininfarina produrrà ottomila carrozzerie l'anno, per sei anni, di una lussuosa cabriolet Cadillac. Lo stabilirebbe un accordo di cui dà notizia «Panorama» nel numero in edicola da lunedì. Secondo il contratto firmato tra l'azienda automobilistica di Grugliasco (Torino) e il colosso americano del settore (la General Motors, che nel 1983 ha prodotto più di 4 milioni di vetture) la Pininfarina «sfornerebbe» carrozzerie completamente abbinate e pronte soltanto degli organi meccanici.

Il giro d'affari per la Pininfarina e l'intero indotto torinese potrebbe aggirarsi sui mille miliardi di lire, se cento dei quali riguarderebbero direttamente il fatturato delle carrozzerie (un centinaio di miliardi l'anno a partire dal 1986, anno di commercializzazione della vettura, fino al 1991, anno di scadenza del contratto). Gli altri quattrocento miliardi coprirebbero invece il design della linea, la realizzazione dei prototipi, la progettazione degli interni e della composizione ecc. La linea di montaggio verrebbe allestita sotto gli attuali capannoni di Grugliasco, con impianti però parzialmente robotizzati.

I cambi		
MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	20/1	19/1
Dollaro USA	1703,50	1699,75
Marco tedesco	609,775	608,445
Francia francese	193,25	193,885
Stirone olandese	542,35	540,805
Francia belga	23,881	29,821
Sterlina inglese	2416	2411,375
Stirone svedese	1888,45	1884,85
Corona danese	168,23	168,02
ECU	1376,35	1373,67
Dollaro canadese	1367,65	1363,225
Yen giapponese	122,89	122,89
Francia svizzera	764,125	765,115
Scellino austriaco	86,312	86,391
Corona norvegese	217,60	217,40
Corona svedese	209,30	208,32
Marco finlandese	290,75	287,39
Scudo portoghese	12,95	12,97
Peseta spagnola	10,882	10,714

PCI, per l'acciaio governo debole e senza strategia

ROMA — La linea del governo sulla siderurgia è «inadeguata, pericolosa e inaccettabile». Lo afferma un documento della sezione Industria della Direzione del PCI. I ministri italiani si trovano indubbiamente — proseguono i comunisti — di fronte ad una situazione di crisi della Comunità, ma la strategia del governo è soprattutto indebolita «da ritardi, inadempienze, assurde manovre». La prima grave deficienza è rappresentata dal non aver mai, dopo il '77, preparato un programma per la siderurgia pubblica e privata.

Tale vuoto di programmazione — osserva il documento — non può essere colmato dagli accordi tra singole aziende che sono stati ventilati nelle ultime settimane. Il governo si presenta, inoltre, indebolito di fronte alla CEE per altri due motivi: il ministro

dell'Industria non è riuscito a presentare obiettivi certi e precisi per quanto riguarda il ridimensionamento impiantistico della siderurgia privata, la richiesta di 1,2 milioni di extracoste risulta meno efficace, perché non inquadrata in discussione più generale sulla politica siderurgica e industriale della Comunità.

Il PCI avanza poi una serie di proposte. Chiede che venga «definito con precisione il ruolo dell'area a caldo di Cornigliano (l'accordo tra pubblici e privati deve essere complementare e non alternativo ai processi di risanamento delle altre imprese pubbliche)». Per Bagnoli, i comunisti sostengono la necessità dell'immediata ripresa produttiva.

E indispensabile — secondo il documento — la realizzazione di sei obiettivi: l'accordo tra produttori e Nuova Sias per mettere il Paese in condizione di accettare la sfida tecnologica nel settore siderurgico; l'intervento dello Stato per ampliare i consumi di acciaio; lo sviluppo della ricerca applicata; la riorganizzazione della rete commerciale e uno specifico intervento sulle dogane; la garanzia del contenimento dei costi energetici che deve riguardare, più che facilitazioni tariffarie, l'accelerazione di progetti per la ristrutturazione e, infine, un accentuato impegno per riorganizzazione i trasporti, in relazione alle esigenze del settore siderurgico.

Nuova manifestazione per Bagnoli questa volta in auto

NAPOLI — Corteo motorizzato dei lavoratori di Bagnoli ieri mattina per le vie della città. Una lunga autoconvulsione, formata da non meno di quattro-cinquecento vetture, ha attraversato lentamente, ma senza creare difficoltà o ingorghi al traffico, le strade.

I manifestanti sono partiti dai cancelli dello stabilimento flegreo e hanno effettuato un ampio giro senza stabilire nessuna quartiere di Napoli. Sono risaliti dalla zona di Coroglio, attraverso Fuorigrotta fino alla collina del Vomero per poi scendere verso il centro della città e tornare a Bagnoli. In questo modo i «casci gialli» dell'Italsider hanno potuto stabilire un contatto diverso e molto più capillare con i napoletani.

Brevi

Lavoratori Monopoli: 5000 in corteo

ROMA — Oltre cinquemila dipendenti dei Monopoli hanno sfilato in corteo a Roma per protestare contro il governo e per rivendicare il diritto di avere in tempi brevi un nuovo contratto di lavoro. I dipendenti dei Monopoli avevano scioperato per otto ore.

Il tre febbraio sciopero degli autoferrotranvieri

ROMA — Le federazioni nazionali di categoria della CGIL, CISL e UIL hanno proclamato lo sciopero degli autoferrotranvieri per venerdì 3 febbraio. L'astensione dal lavoro riguarderà tutti i servizi urbani, suburbani, ferroviari, automobilistici, metropolitani e lagunari.

Nell'84 il debito pubblico a 550 mila miliardi

ROMA — Secondo le previsioni degli esperti il settore pubblico per il 1984 dovrebbe avere un fabbisogno finanziario di 110 mila miliardi. In queste condizioni la consistenza del debito pubblico, a fine anno, dovrebbe ammontare intorno ai 550 mila miliardi, che nel 1983 è risultato pari a 440 miliardi.

settegiorni 10 radio televisione



«Polvere di pitone»: con quattro puntate la Rai rende omaggio al vecchio avanspettacolo, un antenato povero del nostro cinema

Si rivede la rivista

Perché avanspettacolo? Perché viene prima dello spettacolo vero e proprio: è un prologo e in certo senso è un precedente storico del cinema. Almeno in Italia, dove tanti talenti che sarebbero diventati «divi» hanno cominciato sulle tavole scricchiolanti dell'avanspettacolo. Basti un nome: Totò, al quale potrebbero seguirne tanti altri, come quelli di Alberto Sordi, Anna Magnani, Nino Taranto, Campanini, Dapporto e Billi e Riva e tutta una schiera infinita che spesso da quelle tavole non ha mai spiccato il volo. In alto, verso il cinema, solo genere capace di dare la grande notorietà (prima della TV s'intende).

simili a quelle dei musicals americani, sempre stando alla memoria che ce ne ha dato il cinema italiano. Matronni soubrettes di dimensioni veramente felliniane ancheggiavano scandalosamente prima che la enorme mutazione dei costumi le mettesse tra le nonne e loro mutandoni di pizzo. Sopplinate dalle magrissime spogliarelliste e dai vari cinematografici «mondo di notte», le belle dell'avanspettacolo sono rimaste nella memoria come ricordi nostalgici di una generazione (e magari di due) che non faceva troppo caso alla cellulite. I comici, quelli che a fatica si facevano ascoltare tra le oscenità di un pubblico che andava più per esibirsi che per ascoltare. Invece sono rimasti. Alcuni sono diventati celebri, altri hanno continuato a calcare i palcoscenici in stentate carriere battendo le piazze della provincia. Alcuni sono stati sempre grandi e stanno ora ritentando finalmente anche il successo di critica che si meritano (es. i fratelli Maggiori). Tutti quanti ora ricevono un parziale risarcimento da parte della Tv, che dedica all'avanspettacolo un programma in quattro puntate a partire da giovedì 20 (Rai due ore 20,30) dal titolo «Polvere di pitone». Questa trasmissione di Alfonso de Liguoro, con Maria Rosaria Omaggio, Leo Giulio, Tullio Tamburini, Flaminio Piccoli, Daniele Adobrandi, speriamo offra un palcoscenico grande come quello televisivo a tanti negletti domatori di pubblici più risolti e scortetti, ma anche più vivaci e reattivi di quello muto e composto che scendeva dal casalingo elettrodomestico. Le battute e le gag, le battute e le gag, le battute e le gag, in tempi nei quali, del resto, il peggior avanspettacolo sembra diventato proprio il cinema.

Domenica 22

- Raiuno**
 - 9.30 TRENT'ANNI DELLA NOSTRA STORIA: 1953
 - 11.00 MESSA
 - 11.55 SEGNII DEL TEMPO
 - 12.15 LINEA VERDE - A cura di F. Fazuoli
 - 13.00 TG L'UNA
 - 13.30 TG1 - NOTIZIE
 - 14-19.30 DOMENICA IN... con Pippo Baudo
 - 14.15-15.20-16.30 NOTIZIE SPORTIVE
 - 16.25 DISCORING
 - 16.55 UN TERRIBILE COCCO DI MAMMA - Telefilm
 - 18.30 90' MINUTO
 - 19.00 CAMPIONATO DI CALCIO - Serie A CHE TEMPO FA
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.30 IL SANTO - di Gian Luigi Calderone; interpreti: Lorenza Guerrieri, Stefano Santospago
 - 21.50 DOMENICA
 - 22.00 LA DOMENICA SPORTIVA
 - 23.00 MILLE BOLLE BLU - La canzoni del Festival di Sanremo
 - 23.50 TG1 - NOTTE - CHE TEMPO FA
- Raidue**
 - 10.00 PÌO SANI, PÌO BELLI - Settimanale di salute
 - 10.30 COPPA DEL MONDO DI SCI - slalom maschile
 - 11.00 RUBACUORI - Film di Guido Brignone; interpreti: Armando Falconi, Mary Kij
 - 13.00 TG2 - ORE TREDCI
 - 13.30-19.45 BLITZ - Conduca Gianni Minà
 - 15.30 COPPA DEL MONDO DI SCI - slalom maschile
 - 16.00 CAMPIONATO DI CALCIO - Una partita di Serie B
 - 18.50 TG2 - GOL FLASH
 - METEO 2 - PREVISIONI DEL TEMPO
 - 19.50 TG2 - TELEGIORNALE
 - 20.30 TG2 - DOMENICA SPRINT - Fatti e personaggi della giornata
 - 20.00 CI PENSIAMO LUNEDÌ - Con Renzo Montagnani e Aldo Cechi



Lorenza Guerrieri nello sceneggiato Il Santo

- 21.45 HILL STREET GIORNO E NOTTE - Telefilm, con Daniel J. Travanti
- 22.35 TG2 - STASERA
- 22.45 TG2 - TRENTATRE - Settimanale di medicina
- 23.15 DSE - INTELLIGENZA E AMBIENTE SOCIALE
- 23.45 TG2 - STANOTTE
- Raitre**
 - 11.45 DALLE MARCHE... - con Peppino Principe
 - 12.45 DI GIÙ MUSICA - The Band of Jaki
 - 13.45 PERMETTE UNA BATTUTA - Pichissima. Regia di Luca Verdono, 1 puntata (Replica)
 - 14.35 EZZELIN SHERI - Di Germano Lombardi. Con Donato Castellana
 - 15.15-17.35 TG3 - DIRETTA SPORTIVA - Rovigo: Rugby; Volpiano: Atletica leggera; Lanzo: Tennis
 - 17.35 DARK STAR - Film di John Carpenter. Interpreti: Brian Narelo, Drea Pahich
 - 19.00 TG3
 - 19.20 SPORT REGIONE - Intervallato con: Bubbles
 - 19.40 CONCERTONE - Mink De Ville
 - 20.30 DOMENICA GOL - A cura di Aldo Biscardi
 - 21.30 LA TRADIZIONE RITROVATA - Nuova architettura italiana
 - 22.05 TG3 - Intervallato con: Bubbles. Distr.: Worldshield
 - 22.30 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE A
 - 23.15 JAZZ CLUB
- Canale 5**
 - 8.30 «Eros», «Alphaspazzieros», telefilm; 10.45 Sport: Campionato di basket NBA; 12.15 Football americano; 13 «Superclassifica shows»; 14 «Orologio di razza», sceneggiato; 16 «La rosa nera», film con Tyrone Power e Orson Welles; 18 «Serpico», telefilm; 19 «Arribaldos», telefilm; 19.30 «Lou Grant», telefilm; 20.25 «Alla conquista del West», telefilm (5ª puntata); 22.25 «Viva Maria!», film con Brigitte Bardot e Jeanne Moreau; 0.25 «Modesty Blaise, la bellissima che uccide», film con Monica Vitti e Terence Stamp.
- Retequattro**
 - 9 «Capitan Cavese», cartoni animati; 9.15 «Storie buffe in Tv», cartoni animati; 9.40 «L'uomo ragno», cartoni animati; 10.20 Ring; Pugilato; 11.30 A tutto gas; 12 Sport: Calcio spettacolo, replica; 13 «Psycosis», film con Raimondo Vianello e U. Tognazzi; 14.50 «Mr. Abbott e famiglia», telefilm; 15.20 «Tre in fuga», telefilm; 16.20 «Ciao, Ciao: 17.40 il caporale Sam», film comico con Dean Martin e Jerry Lewis; 19.30 «La famiglia Bradford», telefilm; 20.25 «Ancora una volta con sentimentino», film con Yui Brynner; 22.15 «Strike Force», telefilm; 23.15 «Quella strana ragazza che abita in fondo al viale», film con Jodie Foster e Martin Sheen.
- Italia 1**
 - 8.30 «Mimi e la nazionale di pallanuoto», cartoni animati; 10.15 «Agente in sole», film. Montgomery e Y. De Carlo; 12 «Gli eroi di Hogan», telefilm; 12.30 «Strega per amore», telefilm; 13 Sport: Grand Prix; 14 «OK. Il prezzo è giusto», quiz; 15 «Harlem Detectives», film con Godfrey Cambridge; 17.50 «Magnum P.L.», telefilm; 18.50 «Spaccato», telefilm; 20 el puffa, cartoni animati; 20.25 «Esterlina», film, con A. Celentano e Ortavia Piccolo; 22.15 «Come si distrugge la reputazione del più grande agente segreto del mondo», film con Jean P. Belmondo; 24 «Eremitaggio del conia», film con Michel Constantin.
- Telemondo**
 - 12.30 Selezione sport; 13.30 «La pillola di Ercolo», prosa; 15.35 Domenica musica; 16.45 «Vendetta», film di J. Cooper con J. Morris; 18.05 «Il tesoro degli Olandesi», sceneggiato; 18.30 «Giovani avvocati», telefilm; 19.10 Notizie Flash; 19.20 «Ruote», telefilm; 20.20 «Capitol», sceneggiato; 21.10 «Lo sceriffo del Sud», telefilm; 22.15 «Incontri fortunati»; 22.45 «Il film della settimana - Giudicetelo voi - Notizie flash».
- Euro TV**
 - 9 «Andersena», «Tigerman», «Lupin III», cartoni animati; 12 «Doc Elliott», telefilm; 13 Sport: Catch; 14 «Il momento della verità», Peter Van Wood; 15 «Andersena», «Lupin III», cartoni animati; 19.30 «Doc Elliott», telefilm; 20.20 «Begg Caesar», il padrino nero, film con Fred Williamson; 22 «Alto degli dei», film con Marjoe Gortner; 23.45 «Turtocinema», rubrica.
- Rete A**
 - 9.30 «Dollari in fumo», film con E. G. Marshall; 10.30 «Un gioiello per tutti»; 13.30 «Alba Paradisa», telefilm; 14.30 «Video musica»; 15 «Il dominatore», film con John Wayne; 17 «Alba Paradisa», telefilm; 18 «Ciao Eva», show sulla copione; 19 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 20.30 «Un marito per Cinzia», film con Sophia Loren; 22.15 «Sindrome di Lazzaro», telefilm; 23.30 «Il mondo di Suzie Wong», film con William Holden.



111 numeri uno: 12 GR2 Anteprema

- RADIO 1**
 - GIORNALI RADIO: 8, 10, 12, 13, 17, 19, 21, 22, 23. Onda Verde: 6.58, 7.58, 10.10, 10.59, 12.58, 15.58, 18.58, 21.20, 23.21; 7.33 Culo evapico; 8.30 Mito; 8.40 Edicola; 8.50 La nostra terra; 9.10 Il mondo cattolico; 9.30 Messa; 10.15 Varietà; 11.50 Le piace il cinema?; 13.20 «Cab - Anchi»; 13.55 Onda verde Europa; 14. Radice per tutti; 14.30 - 16.30 Carta bianca; 15.20 Tutto il calcio minuto per minuto; 18.30 Tutto basket; 19.15 Ascolta si fa sera; 19.20 Pato; 19.30 Musica nera; 19.50, 20.30 «Gianna Lecocoura», direttore James Levine.
- RADIO 2**
 - GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 18.30, 21.30, 23.30; 6.03 «Il labirinto»; 8.15 Oggi è domenica; 8.45 Oltre la grande muraglia cinese; 9.35 L'aria che tira;
- RADIO 3**
 - GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.45, 20.45; 6.55, 8.30, 10.30 il concerto; 7.30 Prima pagina; 9.48 Domenica tra; 11.48 Tra; 12.48 Uomini e profeti; 13.48 12.40 Viraggio di ritorno; 13.48 Le ragioni della passione; 15.48 L'agenda dei convegni; 15.10 Musica a Palazzo Lullio; 15.48 «Un ballo in maschera»; 17.25 Libri nuovi; 18.25 Pagina; 19.48 Concerti aperti; 20.30 Spazio domenica; 20.30 Un concerto barocco; 21.48 «La grande rivista»; 22.48 21.10 Concerti di Milano; 22.48 «Il viaggiatore di prima classe»; 23 - 23.58 il jazz.

Lunedì 23

- Raiuno**
 - 12.00 TG1 - FLASH
 - 12.05 PRONTO, RAFFAELLA?
 - 13.25 CHE TEMPO FA
 - 13.30 TELEGIORNALE
 - 14.00 PRONTO, RAFFAELLA? - L'ultima telefonata
 - 14.05 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA - Telefilm
 - 15.00 SPECIALE PARLAMENTO - di Gastone Favero
 - 15.30 DSE CINETEA - ARCHEOLOGIA - Route Jesurite
 - 16.00 ULISSE - Cartone animato
 - 16.30 LUNEDÌ SPORT - Commenti su fatti sportivi
 - 17.00 TG1 - FLASH
 - 17.05 I PROBLEMI DEL SIG. ROSSI - Settimanale economico
 - 18.00 LOTTAVIO GIORNO - Conduca Pietro Pisarra
 - 18.30 COLPO AL CUORE - Telefilm con David Jason
 - 19.00 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
 - 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.30 L'ISOLA DEL TESORO - Film di Victor Fleming. Interpreti: Wallace Beery, Jackie Cooper
 - 22.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA
 - 22.25 SPECIALE TG1 - A cura di Alberto La Voipe
 - 23.40 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
- Raidue**
 - 10.00 COPPA DEL MONDO DI SCI - Slalom femminile
 - 12.00 CHE FAL MANGI?
 - 13.00 TG2 - ORE TREDCI
 - 13.05 CAPITOL - Con Rory Calhoun, Carolyn Jones
 - 13.30 TG2 - FLASH
 - 14.35-18.30 TANDEM - Attualità, giochi, ospiti, videogames
 - 16.30 DSE - FOLLOW ME - Corso di lingua inglese
 - 17.00 COPPA DEL MONDO DI SCI - Slalom femminile
 - 18.05 VEDIAMOCI SUL DUE - In studio Rita Dalla Chiesa
 - 18.15 SPAZIODE - La strage degli animali da pelliccia
 - 18.30 TG2 - SPORTSERA
 - 18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm
 - 19.45 TG2 - TELEGIORNALE

- 20.30 TG2 - SPAZIOSETTE - Fatti e gente della settimana
- 21.25 LE SERVE - Di Jean Genet, con Glenda Jackson, Susannah York. Regia di Christopher Miles.
- 22.25 TG2 - STASERA
- 22.30 LE SERVE - (2ª parte)
- 23.05 PROTESTANTISMO
- 23.30 TG2 - STANOTTE
- 23.60 DSE - PROGRAMMA DI BIOLOGIA - Vita delle piante
- Raitre**
 - 15.40 VALDAORA - CAMPIONATO EUROPEO DI SLITTINO
 - 16.00 CAMPIONATO DI CALCIO SERIE A E B
 - 18.25 L'ORECCHIOCCIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
 - 19.00 TG3
 - 19.30 SPORT REGIONE DEL LUNEDÌ - Intervallato con: Bubbles
 - 20.05 DSE - SCUOLA E SOCIETÀ
 - 20.30 IL DIALOGO DI ROMA - di Marguerite Duras
 - 21.30 TG3
 - 21.40 DIETRO E OLTRE LO SPETTACOLO - Il teatro per ragazzi
 - 22.10 IL PROCESSO DEL LUNEDÌ - A cura di Aldo Biscardi
 - 23.15 TG3
- Canale 5**
 - 8.30 Buongiorno Italia; 9 «Una vita da vivere», sceneggiato; 10 Rubriche; 10.30 «Alice», telefilm; 11 Rubriche; 12 «Help», gioco musicale; 12.30 «Eisa», quiz; 13 «Il pranzo è servito», quiz; 13.30 «Sentieria», sceneggiato; 14.30 «General Hospital», telefilm; 15.30 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.50 «Hazzardo», telefilm; 18 «Il mio amico Arnold», telefilm; 18.30 «Poppo», musicale; 19 «Arribaldos», telefilm; 19.30 «Zig Zag», quiz; 20.25 «Alla conquista del West», sceneggiato; 22.25 Sport: Superball
- Retequattro**
 - 8.30 «Ciao Ciao: 9.30 «Mr. Abbott e famiglia», telefilm; 10 «Lotta per la vita», telefilm; 11 «Il terrore corre sul filo», film, con Barbara Stanwyck e Burt Lancaster; 12.20 «Fantasilandia», telefilm; 13.20 «Maria Maria», novella; 14 «La villa bianca», telenovela; 14.50 «Tigrotto», film, con Jeff Chandler; 16.20 «Ciao, Ciao», programma per ragazzi; 17.20 «Cuore», cartoni animati; 17.50 «Elobo», telefilm; 18.50 «Marion Glacé», novella; 19.30 «Mama non m'ama», quiz spettacolo; 20.25 «Una strana coppia di abissi», film, con Alan Arkin.



Raimondo Vianello presenta «Zig Zag»

- James Caan; 22.15 Maurizio Costanzo Show; 24 «Sport: Calcio spettacolo: 1 «F.B.I.», telefilm.
- Italia 1**
 - 8.30 «Chappys», cartoni animati; 8.50 «Cara Cara», telenovela; 9.20 «Febbre d'amore», sceneggiato; 10.15 «Guardate ma non toccate», film, con Ugo Tognazzi; 12 «Gli eroi di Hogan», telefilm; 12.30 «Strega per amore», telefilm; 13 «Bim bum bama», varietà; 14 «Cara Cara», telenovela; 14.45 «Febbre d'amore», sceneggiato; 15.20 «Aspettando il domani», sceneggiato; 16 «Bim bum bama»; 17.45 «Galactica», telefilm; 18.45 «L'uomo da sei milioni di dollari», telefilm; 20 «Il tulipano nero», cartoni animati; 20.30 «Supercar», telefilm; 23.10 «Samurai», telefilm; 0.10 «La ragazza Roseraria», film.
- Montecarlo**
 - 12.30 Prego si accomodi...; 13 «Il ragazzo Dominic», telefilm; 13.30 «La scuola dei duri», sceneggiato; 14.35 «Check Up»; 15.30 Per i ragazzi; telefilm, cartoni; 17 «Orechcchio»; 17.30 «Bole di esopone», sceneggiato; 18 «Pacific International Airport», sceneggiato; 18.20 «Alfonzefenza»; 19.20 «Gli affari sono affari»; 20 «L'uomo del comando stellare»; telefilm; 20.20 «Box»; 21.20 Film «L'oro di Roma», di C. Lizani con A. M. Ferrero; 22.50 E adesso andiamo a incominciare, Rally di Montecarlo.
- Euro TV**
 - 7.30 «Lupin III», cartoni animati; 10.30 «Peyton Place», telefilm; 11.15 «Il Sullivani», telefilm; 12 «Buck Rogers», telefilm; 13 «Tigerman», «Lupin III», cartoni animati; 14 «Peyton Place», telefilm; 14.45 «Kingstones», telefilm; 18 «Andersena», cartoni animati; 18.30 «Lupin III», cartoni animati; 19 «Tigerman»; cartoni animati; 19.30 «Buck Rogers», telefilm; 20.20 «L'uno lunges», film, con Tony Franciosa e Jacqueline Bisset; 22 «Il cobra», film con Dana Andrews; 23.45 «Turtocinema», rubrica.
- Rete A**
 - 9 Mattina con Rete A; 13.30 «Il gatto di Chattanooga», cartoni animati; 14 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 14.30 «Permette, Harry Worth», telefilm; 15 «Terra nera», film con John Wayne; 17 «Space Games»; 18.30 «L'uomo sceriffo», telefilm; 19.30 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 20 «Firehouse Squadra 33», telefilm; 20.30 «Alle donne ci penso io», film con Frank Sinatra; 22.15 «Detective anni 30», telefilm; 23.30 «El Rojo», film con Richard Harrison e Nieves Navarro.



Carla Urbin conduce «Che fal, mangi?»

- RADIO 1**
 - GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6.02, 6.58, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 18.58, 20.58, 22.58; 6. Legend; 6.02 Combinazione musicale; 7.15 GR1 Lavoro; 7.30 Riparlare con loro; 8.30 GR1 Sport; 9 Radio anch'io; 10.30 Canzoni nel tempo; 11.10 «Il dravolo a Pontelungo»; 11.30 Top story; 12.03 Via Assago Tenda; 13.20 La dignità; 13.32 Master; 13.55 Onda verde; 15.03 Ticket; 16 il paginone; 17.30 Radice per tutti; 18.05 DSE; 1 farmaci; 18.30 Musica nera; 19.15 ascolta si fa sera; 19.20 Pato; 19.30 Musica nera; 19.50, 20.30 «Gianna Lecocoura», direttore James Levine.
- RADIO 2**
 - GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 18.30, 21.30, 23.30; 6.03 «Il labirinto»; 8.15 Oggi è domenica; 8.45 Oltre la grande muraglia cinese; 9.35 L'aria che tira;
- RADIO 3**
 - GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 8.45, 11.45, 13.45, 15.45, 20.45; 6.55, 8.30, 10.30 il concerto; 7.30 Prima pagina; 9.48 Domenica tra; 11.48 Tra; 12.48 Uomini e profeti; 13.48 12.40 Viraggio di ritorno; 13.48 Le ragioni della passione; 15.48 L'agenda dei convegni; 15.10 Musica a Palazzo Lullio; 15.48 «Un ballo in maschera»; 17.25 Libri nuovi; 18.25 Pagina; 19.48 Concerti aperti; 20.30 Spazio domenica; 20.30 Un concerto barocco; 21.48 «La grande rivista»; 22.48 21.10 Concerti di Milano; 22.48 «Il viaggiatore di prima classe»; 23 - 23.58 il jazz.

Martedì 24

- Raiuno**
 - 9.50-11.30 COPPA DEL MONDO DI SCI - Slalom gigante maschile
 - 12.00 TG1 - FLASH
 - 12.05/14 PRONTO, RAFFAELLA?
 - 13.25 CHE TEMPO FA
 - 13.30 TELEGIORNALE
 - 14.05 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA - Telefilm
 - 15.00 CRONACHE ITALIANE
 - 15.30 DSE: IL TONO DELLA CONVIVENZA
 - 16.00 CARTONI MAGICI
 - 16.30 COPPA DEL MONDO DI SCI - Slalom gigante maschile
 - 16.50 OGGI AL PARLAMENTO
 - 17.00 TG1 - FLASH
 - 17.05 FORTE FORTISSIMO TV TOP - Conduca Corinna Clary
 - 18.30 COLPO AL CUORE - Telefilm
 - 19.00 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
 - 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.30 TRENT'ANNI DELLA NOSTRA STORIA - Conduca Paolo Fratesse
 - 22.00 TELEGIORNALE
 - 22.10 MISTER FANTASY - Musica e spettacolo da vedere
 - 23.15 DSE - La notte di saponi: scheda matematica
 - 23.45 TG1 - NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO
- Raidue**
 - 12.00 CHE FAL MANGI?
 - 13.00 TG2 - ORE TREDCI
 - 13.05 CAPITOL - Con Rory Calhoun, Carolyn Jones
 - 14.30-18.30 TANDEM
 - 16.30 DSE - PROCCHO PERCHE?
 - 18.40 VISITE A DOMICILIO - Telefilm
 - 19.30 TG2 - FLASH
 - 17.35 DAL PARLAMENTO
 - 17.40 VEDIAMOCI SUL DUE
 - 18.30 TG2 - SPORTSERA
 - 18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm - Previsioni del tempo
 - 18.45 TG2 - TELEGIORNALE
 - 20.30 CONTESTAZIONE GENERALE - Film di L. Zampa, con Vittorio Gassman, Nino Manfredi, Alberto Sordi



Abe Carcato, qui giovanissimo, festeggia i 30 anni della Tv

- 22.35 TG2 - STASERA
- 22.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA
- 22.50 DI TASCIA NOSTRA - Al servizio del consumatore
- 23.45 TG2 - STANOTTE
- 23.60 TREVISO: TENNIS. Panatta-Borg
- Raitre**
 - 16.00 DSE - LE MACCHINE E LA TERRA
 - 16.20 PICCOLO MONDO ANTICO - Di Antonio Fogazzaro, con Paola Bonfanti, Renato De Carmine
 - 17.45 DSE - ESPERIMENTI DI FISICA - Elettrostatica
 - 18.25 L'ORECCHIOCCIO - Quasi un quotidiano di musica
 - 19.00 TG3
 - 19.30 TV3 REGIONI - Intervallato con: Bubbles
 - 20.05 DSE - SCUOLA E SOCIETÀ
 - 20.30 3 SETTE - Indagini sull'attualità
 - 21.30 G. MAHLER: SINFONIA N. 2 IN DO MINORE «RESURREZIONE» - Direttore Giuseppe Sinopoli
 - 22.65 TG3 - Intervallato con: Bubbles
 - 23.00 SALSIA - Una musica latino-americana
- Canale 5**
 - 8.30 Buongiorno Italia; 9 «Una vita da vivere», sceneggiato; 10 Rubriche; 10.30 «Alice», telefilm; 11 Rubriche; 12 «Help», gioco musicale; 12.30 «Eisa», con M. Bongiorno; 13 «Il pranzo è servito», gioco a premi; 13.30 «Sentieria», sceneggiato; 14.30 «General Hospital», telefilm; 15.30 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.50 «Hazzardo», telefilm; 18 «Il mio amico Arnold», telefilm; 18.30 «Poppo», con la Band of Jaki; 20.25 «Love boat», telefilm; 21.25 Film «Desiderio nel sole», con Angie Dickinson e Peter Finch; 23.25 Sport: Boxe; 1.15 Film «L'uomo che visse nel futuro», con Rod Taylor.
- Retequattro**
 - 8.30 «Ciao Ciao: 9.30 «Mr. Abbott e famiglia», telefilm; 10 «Lotta per la vita», telefilm; 11 Film «Le furie» con Barbara Stanwyck e Walter Huston; 12.20 «Fantasilandia», telefilm; 13.20 «Marie Mariva», telefilm; 14 «La villa bianca», telenovela; 14.50 Film «A posto per tutti», con Cary Grant; 18.20 «Ciao Ciao», programma per ragazzi; 17.20 «Cuore», cartoni animati; 17.50 «Elobo», telefilm; 18.50 «Marion Glacé», telefilm; 19.30 «Mama non m'ama»,

- con Sabina Cluffini; 20.25 Film di duellanti, con Keith Carradine; 22.35 «Vegesa», telefilm; 23.35 ABC Sports; 0.5 Film «Addio signora Leslie», con Shirley Booth.
- Italia 1**
 - 8.30 «Chappys», cartoni animati; 8.50 «Cara Cara», telefilm; 9.20 «Febbre d'amore», sceneggiato; 10.15 «Guardate ma non toccate»; 12.30 «Bim Bum Bam»; 14 «Cara Cara», telenovela; 14.45 «Febbre d'amore», sceneggiato; 15.20 «Aspettando il domani», sceneggiato; 16 «Bim Bum Bam»; 17.45 «Galactica», telefilm; 18.45 «L'uomo da sei milioni di dollari», telefilm; 20 «Il tulipano nero», cartoni animati; 20.25 «Simon & Simon», telefilm; 21.25 «Il meglio di Drive ins», varietà; 23 Film «Lo spaccone», con Paul Newman e Piper Laurie; 1.20 «Cannone», telefilm.
- Montecarlo**
 - 12.30 Prego si accomodi...; 13 «Il ragazzo Dominic», telefilm; 13.30 «La scuola dei duri», sceneggiato; 14.40 Mangiamina; 15.30 Telefilm - Cartoni; 17 «Orechcchio»; 17.30 «Bole di esopone», sceneggiato; 18 «Pacific International Airport», sceneggiato; 18.20 «Alfonzefenza»; 19.20 «Gli affari sono affari»; 19.50 «L'uomo del comando stellare»; telefilm; 20.20 «Box»; 21.20 Film «L'oro di Roma», di C. Lizani con A. M. Ferrero; 22.50 E adesso andiamo a incominciare, Rally di Montecarlo.
- Euro TV**
 - 7 «Lupin III», cartoni animati; 11.15 «Il Sullivani», telefilm; 12 «Buck Rogers», telefilm; 13 «Tigerman», cartoni animati; 13.30 «Lupin III», cartoni animati; 14 «Peyton Place», telefilm; 14.45 «Kingstones», telefilm; 18 «Andersena», cartoni animati; 18.30 «Lupin III», cartoni animati; 19 «Tigerman»; cartoni animati; 19.30 «Buck Rogers», telefilm; 20.20 «L'uno lunges», film, con Tony Franciosa e Jacqueline Bisset; 22 «Il cobra», film con Dana Andrews; 23.45 «Turtocinema», rubrica.
- Rete A**
 - 9 Mattina con Rete A; 13.30 «Il gatto di Chattanooga», cartoni animati; 14 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 14.30 «Permette, Harry Worth», telefilm; 15 «Terra nera», film con John Wayne; 17 «Space Games»; 18.30 «L'uomo sceriffo», telefilm; 19.30 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 20 «Firehouse Squadra 33», telefilm; 20.30 «Alle donne ci penso io», film con Frank Sinatra; 22.15 «Detective anni 30», telefilm; 23.30 «El Rojo», film con Richard Harrison e Nieves Navarro.



Ugo Zatterin

- RADIO 1**
 - GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6.02, 6.58, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 18.58, 20.58, 22.58; 6. Legend; 6.02 Combinazione musicale; 7.15 GR1 Lavoro; 7.30 Riparlare con loro; 8.30 GR1 Sport; 9 Radio anch'io; 10.30 Canzoni nel tempo; 11.10 «Il dravolo a Pontelungo»; 11.30 Top story; 12.03 Via Assago Tenda; 13.20 La dignità; 13.32 Master; 13.55 Onda verde; 15.03 Ticket; 16 il paginone; 17.30 Radice per tutti; 18.05 DSE; 1 farmaci; 18.30 Musica nera; 19.15 ascolta si fa sera; 19.20 Pato; 19.30 Musica nera; 19.50, 20.30 «Gianna Lecocoura», direttore James Levine.
- RADIO 2**
 - GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 18.30, 21.30, 23.30;
- RADIO 3**
 - GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 8.45, 11.45, 13.45, 15.45, 20.45; 6.55, 8.30, 10.30 il concerto; 7.30 Prima pagina; 9.48 Domenica tra; 11.48 Tra; 12.48 Uomini e profeti; 13.48 12.40 Viraggio di ritorno; 13.48 Le ragioni della passione; 15.48 L'agenda dei convegni; 15.10 Musica a Palazzo Lullio; 15.48 «Un ballo in maschera»; 17.25 Libri nuovi; 18.25 Pagina; 19.48 Concerti aperti; 20.30 Spazio domenica; 20.30 Un concerto barocco; 21.48 «La grande rivista»; 22.48 21.10 Concerti di Milano; 22.48 «Il viaggiatore di prima classe»; 23 - 23.58 il jazz.

Mercoledì 25

Raiuno
12.00 TG1 - FLASH
12.05 PRONTO, RAFFAELLA? - Spettacolo di mezzogiorno
13.25 CHE TEMPO FA
14.00 TELEGIORNALE
14.05 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA - Telefilm il processo

19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 COLOMBO - Telefilm, con Peter Falk, Dick Van Dyke, Don Gordon
22.00 TG2 STASERA
22.10 PRATO PIANO - La Spagna di Felipe Gonzalez, di Vittorio Emiliani
23.05 DEDICATO AL RALLETO - con Rudolf Nureyev, Natalia Makarova, Fred Astaire, Sammy Davis jr.



Telly Savalas è il tenente Kojak

Giovedì 26

Raiuno
12.00 TG1 - FLASH
12.05 PRONTO, RAFFAELLA? - Spettacolo di mezzogiorno
13.25 CHE TEMPO FA
14.00 TELEGIORNALE
14.05 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA - Telefilm con Joe Santos



Bernstein stasera dirige Beethoven

21.55 SARANNO FAMOSI - Telefilm con Debbie Allen, Lee Curreri
22.35 TG2 - STASERA
22.55 TG2 - SPORTSETTE - Lugo di Romagna: pugilato. Al termine, TG2 Stanotte

ma non m'ama, con Sabine Cluffini; 20.25 Film di due mondi di Cheryl, con Cliff Robertson; 23.30 Sport e Ring; 0.30 e.f.B.L., telefilm, n. Italia 1
8.30 eChappi, cartoni animati; 9.50 eCaro cara, telefilm; 9.20 eFebbre d'amore, sceneggiato; 10.15 Film commedia e Caffè Chantante; 12 eGli eroi di Hogan, telefilm; 12.30 eStrega per amore, telefilm; 13 eBim Bum Bam; 14 eCaro cara, telefilm; 14.45 eFebbre d'amore, sceneggiato; 15.30 eAspettando il domani, sceneggiato; 16 eBim Bum Bam; 17.45 eGalactica, telefilm; 18.45 eL'uomo da sei milioni di dollari, telefilm; 20 eIl tulipano nero, cartoni animati; 20.25 eOk. Il prezzo è giusto, con Gigi Sabani; 22.10 Film eItalia a'rotte, con Alberto Lionello e Enrico Montesano; 24 Film del tallone di Achille.



e2001, Odissea nello spazio

RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23, 25.
Onda Verde: 6.02, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 18.58, 20.58, 22.58; 6.02 Combinazione musicale; 7.15 GR1 Lavoro; 7.30 Edicola del GR1; 9 Radio anch'io; 10.30 Cantoni nel tempo; 11 GR1 Spazio aperto; 11.10 il diavolo a Pontelungo; 11.30 Top Story; 12.03 Via Asago Tenda; 13.32 Master; 13.56 Onda Verde Europa; 15.03 Habitué; 16 il pagnone; 17.30 Radiouno Elington '84; 18 Obiettivo Europa; 18.30 Musica sera; 19.15 Ascolta la sera; 19.20 Audiodisco urbs; 20 Operazione teatro; 21.03 eIl diavolo a Pontelungo; 21.30 Top Story; 21.55 Musica notte; 22 Stanotte la tua voce; 22.50 Oggi al Parlamento; 23.05-23.28 La telefonata

Venerdì 27

Raiuno
12.00 TG1 - FLASH
12.05 PRONTO, RAFFAELLA? - Spettacolo di mezzogiorno
13.25 CHE TEMPO FA
14.00 TELEGIORNALE
14.05 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA - Telefilm



Il grande attore siciliano Angelo Musco

19.45 TG2 - TELEGIORNALE
U BOOT 96 - Dal romanzo di Lothar Gunther Buchheim con Jorgen Prochnow
22.00 TG2 - STASERA
22.10 A BOCCAPERTA - Di Gianfranco Funari
23.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA - A cura dell'ANICAGIS
23.20 UNA NOTTE MOVIMENTATA - Con Burning Spear. Regia di Claudio Riso
24.00 TG2 - STANOTTE

8.30 eChappi, cartoni animati; 9.50 eCaro cara, telefilm; 9.20 eFebbre d'amore, sceneggiato; 10.15 Film eUna domenica d'estate; 12.15 Rubrica di dietologia; 12.30 eStrega per amore, telefilm; 13 eBim Bum Bam; 14 eCaro cara, telefilm; 14.45 eFebbre d'amore, sceneggiato; 15.30 eAspettando il domani, sceneggiato; 16 eBim Bum Bam; 17.45 eGalactica, telefilm; 18.45 eL'uomo da sei milioni di dollari, telefilm; 20 eIl tulipano nero, cartoni animati; 20.25 Film eHollercoaster - Il grande brivido, con George Segal; 22.30 eSupercaro, telefilm; 23.30 Film eDuei temerari sulla loro pancia, scatenate, scacciate carriere.



U Boot 96

RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23, 25.
Onda Verde: 6.02, 6.58, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 18.58, 20.58, 22.58; 6.05 Combinazione musicale; 7.30 GR1 Lavoro; 7.45 Edicola del GR1; 9 Radio anch'io; 10.30 Cantoni nel tempo; 11 GR1 Spazio aperto; 11.10 il diavolo a Pontelungo; 11.30 Top Story; 12.03 Via Asago Tenda; 13.32 Master; 13.56 Onda Verde Europa; 15.03 Habitué; 16 il pagnone; 17.30 Radiouno Elington '84; 18 Obiettivo Europa; 18.30 Musica sera; 19.15 Ascolta la sera; 19.20 Audiodisco urbs; 20 Operazione teatro; 21.03 eIl diavolo a Pontelungo; 21.30 Top Story; 21.55 Musica notte; 22 Stanotte la tua voce; 22.50 Oggi al Parlamento; 23.05-23.28 La telefonata

Sabato 28

Raiuno
10.00 IL MIO AMICO CAVALLO - Di Jean-Paul Blondeau
10.25 CON UN COLPO DI BACCHETTA - Con Tony Bonazzi
10.55 CIAO, NONNO - Regia di Hans-Henning Boldt
11.45 ARTISTI D'OGGI - Baccini e il paesaggio ombro



Folco Quilici torna con eGeos

16.20 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
16.35 ATLAS UFO ROBOT - Cartoni animati
17.00 TELEATTICA - Cartoni animati
17.05 eGeos
17.35 ESTRAZIONI DEL LOTTO
17.40 VEDIAMOCI SUL DUE - Oggi, 4 Sistemone
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm - METEO 2
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 U BOOT 96 - Dal romanzo di Lothar Gunther Buchheim, con Jorgen Prochnow. Regia di Wolfgang Petersen
22.00 IL CAPPELLO SULLE VENTITRE - Spettacolo della notte
22.40 TG2 - STASERA
22.50 MARSALA: PUGILATO - Oliva-Hendersp - TG2-Stanotte

per la vita; 11 eAddio signora Lesbia, film; 12.20 eFantasmi, telefilm; 13.20 eMia Maria, telefilm; 14 eLa villa bianca, telefilm; 14.50 eCaccia al 13, replica; 15.15 eCalcio spettacolo; 16.20 Sport; 16.45 eL'isola; 17.05 eC'era, cartoni animati; 17.50 eStika Foresta; telefilm; 18.50 eMarron Glacé, telefilm; 19.30 eKing e Crossing, telefilm; 20.25 eTerror in cielo, film; con Leif Erickson e Doug McClure; 22.15 eFascination, con Maurizio Costanzo; 24 Sport; Calcio spettacolo; 1 eL'uomo di una gaiteria, film con Michi Rott



Steve McQueen su Canale 5

RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6.02, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23, 25.
Onda Verde: 6.02, 6.58, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 18.58, 20.58, 22.58; 6.05 Combinazione musicale; 7.30 GR1 Lavoro; 7.45 Edicola del GR1; 9 Radio anch'io; 10.30 Cantoni nel tempo; 11 GR1 Spazio aperto; 11.10 il diavolo a Pontelungo; 11.30 Top Story; 12.03 Via Asago Tenda; 13.32 Master; 13.56 Onda Verde Europa; 15.03 Habitué; 16 il pagnone; 17.30 Radiouno Elington '84; 18 Obiettivo Europa; 18.30 Musica sera; 19.15 Ascolta la sera; 19.20 Audiodisco urbs; 20 Operazione teatro; 21.03 eIl diavolo a Pontelungo; 21.30 Top Story; 21.55 Musica notte; 22 Stanotte la tua voce; 22.50 Oggi al Parlamento; 23.05-23.28 La telefonata

Capet

Cultura

Milano dedica una grande mostra a Robert Capa, il fotografo che ha «inventato» il reportage di guerra: dalla Spagna del '36 allo sbarco in Normandia fino al Vietnam che gli fu fatale

Dal nostro inviato all'inferno

MILANO — Potrebbe essere intitolata «In morte di un fotografo»: è la cronaca drammatica e terribile, scritta trent'anni fa, della fine di Robert Capa, forse il più grande fotografo di guerra. Ecco: «Saltò Lucas fuori dalla macchina e ci rotolammo con il soldato nel fossato. Non lontano, sotto un'ansa della strada, Capa giocava sul dorso, la gamba sinistra dilaniata, a trenta centimetri circa da un buco provocato nel terreno dall'esplosione. Egli era anche ferito gravemente al petto. La sua mano sinistra era avvinghiata alla fedele Contax. Io mi misi a scandire il suo nome. Dopo un poco le sue labbra tremarono leggermente come quelle di un uomo disturbato nel sonno. Fu il suo ultimo movimento. Erano le 15.10. Quel 25 maggio 1954, nella zona di Thát Binh, nel Vietnam invaso dai francesi, così moriva un uomo straordinario e un fotoreporter grande, forse il più grande fra quanti hanno tentato di «raccontare» le cose della vita con l'apparecchio fotografico. A Robert Capa e al fratello Cornell è dedicata una mostra che è stata aperta l'altro ieri al Padiglione d'arte contemporanea di Milano e che rimarrà fino al 20 febbraio prossimo. È un omaggio al «maestro», proprio in occasione dei trent'anni della sua morte.

Parlare della vita di Capa non è né facile né semplice.

È un romanzo più che una storia vera. Ma un fatto è certo: alcune delle sue foto sono nel cuore di milioni di uomini ed è difficile dimenticarle. Chi non ricorda quella del «militante caduto», scesa in Spagna nel corso della battaglia delle Sierre? Vera o falsa che sia (da anni è in corso una polemica su questo celeberrimo documento) simboleggia da sempre il dramma della aggressione franchista alla giovane repubblica spagnola. E chi non ricorda, quelle dei bombardamenti di Madrid o le immagini terribili riprese durante la guerra cino-giapponese del 1938? È un elenco che rischia di non finire più. Splendida e terribile è anche la foto che Capa scattò a Napoli ai funerali dei ragazzi morti durante le Quattro giornate. Intorno, le madri piangenti mentre dalla chiesa esce un feretro con i piedi che fuoriescono dalla bara fatta con quattro tavole di legno. Dirà Capa più tardi: «I poveri piedi di quei ragazzi che fuoriescivano dai miseri feretri improvvisati rappresentarono per me un benvenuto più sentito e toccante di tutte le manifestazioni isteriche di gioia della folla all'arrivo dei nostri carri armati».

Ma altre foto indimenticabili sono state scattate da Capa che a quarant'anni nel Vietnam, cinque terribili guerre. Tenera, commovente e ugualmente indimenticabile è quella scattata in rifugio, a Londra sotto i bombardamenti, a due vecchi: lui con l'elmetto in testa e con l'aria protettiva; lei, con la borsetta in mano e l'aria triste e paziente. Sono seduti davanti ad un bidone con sopra le tazze del tè. Poi vengono quelle arinate dello sbarco in Normandia, riprese in condizioni terribili e quelle della Liberazione di Parigi o dell'arrivo degli alleati in Germania. Sempre, in ogni momento, anche nelle ultime scattate in Indocina, sono i bambini, le donne, i vecchi al centro della tragedia. Capa diceva che la «guerra è sempre la stessa e che non si può più fotografarla». Per questo, nelle sue immagini, non c'è quasi mai l'azione, ma quello che lo scontro (gli assalti, i bombardamenti, lo scempio delle città) provoca sull'uomo e nell'uomo. Un modo, insomma, di «guardare» la guerra attraverso gli occhi e le sofferenze della gente. La grandezza di Capa è davvero tutta qui!

Ebreo, perseguitato dal regime reazionario di Horty e segnalato dalla polizia come «comunista», Robert Capa era nato a Budapest, da una famiglia piccolo borghese. Il 22 ottobre 1913, arrestato nel 1930, dovette lasciare casa e famiglia e trasferirsi a Berlino. Costretto a troncare gli studi (dall'Ungheria non arrivavano più soldi) il giovane André Friedman (questo era il vero nome) si

vede costretto a cercare un lavoro in una repubblica di Weimar con milioni di disoccupati. Inizia comunque a frequentare gli ambienti giornalistici berlinesi e rimane affascinato dal modo nuovo di concepire il lavoro del fotografo e, soprattutto, dall'uso che certi settimanali fanno delle immagini. È a Weimar, infatti, che nasce il moderno fotogiornalismo con Simon Gutmann, Felix H. Man, Hutton, Umbo e con gli esperimenti del Bauhaus, le ricerche del fotomontatore «dada» Heartfield, e la grafica «razionalista».

È proprio alla agenzia «Dephot», la più importante di quel periodo, che Friedman-Capa trova da lavorare in camera oscura. Poi un primo colpo di fortuna: arriva Trotsky a Coppenaghen e Capa viene mandato a scoprire il servizio perché quel giorno, alla «Dephot», non c'è nessuno degli anziani. Capa, con una «Leica» che usa per la prima volta, riesce a scattare immagini di Trotsky che diverranno famose. Con l'avvicinarsi del nazismo Robert è costretto ad emigrare e si trasferisce prima a Vienna e poi a Parigi. Abita a Montparnasse, insieme ai fuorusciti e agli antifascisti. Arrestato nel 1939, Capa si trasferisce a Parigi, con Londra e Berlino, sono, negli anni 30, centri internazionali per la vendita delle fotografie giornalistiche e Capa ricomincia subito a lavorare. È a Parigi che conosce l'unico amore vero del

In alto, un pilota britannico di «Spitfire». A destra, soldati americani in Italia. Sotto, il fotografo Robert Capa



la sua vita: la biondissima Gerda Taro anche lei fotografa e giornalista. Friedman, intanto, ha preso il nome d'arte di Robert Capa per motivi di mercato: con questo nome, infatti, è più facile vendere foto nei paesi anglosassoni. In Francia, intanto, è il momento del fronte popolare e Capa scatta migliaia di immagini. È già diventato amico di altri fotografi non ancora di grido: André Serres, Brassai, David Seymour (Chim) ed Henry Cartier-Bresson. Con Gerda Taro, ad un certo momento parte per la Spagna, subito dopo l'aggressione e l'annessione alla Repubblica. Capa è sul fronte per conto di «Vus e Regard» e Gerda lavora per «Ce Soir». I due sono, senza mezzi termini e per autentica convinzione politica, dalla parte della Repubblica e dei combattenti Internazionali (non dirò nemmeno il fronte all'altro, diventano amici di Ernest Hemingway, di Malraux e di altri scrittori e giornalisti).

Una mattina, durante una improvvisa ritirata, Gerda Taro rimane schiacciata da un carro armato repubblicano che per Capa è una tragedia terribile. Nel frattempo, «Bob» ha scattato la foto del «militante caduto»

che ha già fatto il giro del mondo. È sicuramente, ancora oggi, la più nota immagine di guerra mai pubblicata dai giornali. Per Capa è la fama. Nel 1938, Capa è in Cina per la guerra contro i giapponesi; nel 1939 è di nuovo in Spagna e nel 1940 arriva in America dove già si trovano la madre e il fratello Cornell, divenuto anch'egli fotografo. Robert torna poi in Inghilterra (sempre durante la guerra) e quindi finisce in Algeria, in Tunisia e in Sicilia, quando sbarcano gli alleati. Poi è a Napoli, a Salerno, a Roma e ad Anzio. Nel 1944 è di nuovo in Inghilterra e subito dopo scende con le truppe da sbarco alleate sul suolo francese, in Normandia.

Scatta, ancora una volta, foto indimenticabili e raggiunge Parigi, la città del cuore dove aveva conosciuto Gerda e dove ritrova il mondo degli amici fotografi e intellettuali. Quando la guerra finisce, Capa fonda la «Magnum Photos», la prima agenzia fotografica del mondo in forma cooperativa. Insieme a Cartier Bresson, George Rodger e David Seymour, subito dopo si uniscono al gruppo anche Werner Bischof, Ernst Haas

e Inge Morath, moglie di Arthur Miller. È una delle esperienze che più segneranno tutto il mondo giornalistico e fotografico del dopoguerra. Nella cooperazione, passione, competenza, alta professionalità, impegno personale allo spasimo. Non c'è soltanto la dura lotta contro gli editori prepotenti, ma soltanto fuori anche i problemi finanziari e la difficoltà ad essere presenti ovunque.

Il prezzo pagato è alto: Bischof muore sulle Ande dove stava realizzando una ricerca fotografica sugli Indios; David Seymour viene ucciso nei primi minuti dell'invasione anglo-francese di Suez e Capa, appunto, finisce su una mina antiuomo in Vietnam. La madre, quando riportano il corpo in America (Bob aveva ormai la cittadinanza USA) impedisce che il figlio venga sepolto nel cimitero degli eroi a Washington: «Era un pacifista convinto e non voglio che sia in eterno con i soldati», dice ai giornalisti. Alla mostra di Milano, oltre alle foto di Robert Capa, sono esposte anche quelle del fratello Cornell: un Capa minore per la verità.

Wladimiro Settimelli



Sempre più spesso e con crescente angoscia chi si occupa di letteratura è costretto a chiedersi se ci sia ancora un pubblico dei propri lavori o se il futuro non finirà per uccidere i poeti

Ha ancora senso la poesia?

Un non confessato disagio tocca con sempre maggior frequenza chi abbia dedicato il più della sua vita e delle sue energie intellettuali a fare letteratura. Esso deriva da un chiaro sospetto: quello di esercitare un'arte che non serva più a nessuno, se non alla limitata schiera di coloro che si trovano o aspirano a esercitarla o a gravitare comunque nella sua sfera specifica. I poeti scrivono per i poeti o per i critici e questi per altri critici e altri poeti. Sempre più angusto è l'ambito dei riferimenti: la letteratura produce letteratura così come del resto, per allargare il discorso, gli stessi computer tendono a loro volta a produrre o a rendere indispensabili altre apparecchiature similari. Sempre più spesso si lamenta, nell'ambito di conversazioni private, la povertà degli orizzonti ideali e delle motivazioni che segnano i rapporti dei letterati fra loro: sempre meno (o quasi mai) ci si scontra per divergenze di pensiero, sempre più (o quasi sempre) per gelose di preminenza, per mancate solidarietà pratiche. È in questo contesto che l'artista letterario senza mezzi in crisi, indipendentemente dal grado o dalla qualità di riconoscimento esterno che egli possa ottenere o avere ottenuto, la coscienza della propria utilità sociale.

Sorgono interrogativi, si emettono sentenze, si tentano contraddittorie risposte. «Tu scrivi da trent'anni poesie come se fossero destinate ad un pubblico, che esiste però soltanto nella tua immaginazione» mi diceva tempo fa per telefono un noto ed illustre collega (e può darsi che egli avesse in qualche modo ragione e che dunque sarebbe per me consigliabile mutare un po' di registro, scrivere forse in chiave più iniziatica o non scrivere affatto: chissà).

D'altra parte, bisogna vedere che cosa s'intenda per «pubblico». Per esempio, nel corso di un'intervista, alla domanda su quale fosse il tipo di lettore che avrei auspicato per i miei versi, mi è accaduto di rispondere non troppo

scherzosamente: «Uno come me quando leggo Machado». Il che (notiamolo tra parentesi) equivale a dire che il mio «auspicio» rimarrà inadempito, e non per insufficienza di quel fantomatico lettore, bensì mia. Però quello del «me» che legge Antonio Machado resta un dato di fatto, perché io lo leggo: con tutto lo scaramento che in certe sere mi spinge a prendere dal piccolo scaffale vicino al letto l'ormai consunto volume delle Poesias completas, a cercare conforto nella limpidezza e nella musica del suo verso, a specchiarmi nella disarmata autenticità del suo sentimento, a vivere le sue parole come se Lui, da un tempo ormai lontano, le avesse scritte quasi appositamente per me, per il mio proprio uso e ri-uso.

Crede che uno scrittore di poesie non possa ragionevolmente augurarsi per la sua opera un destino umano più alto di questo; e altrettanto penso che debba valere per uno scrittore di romanzi o racconti, a prescindere dalle loro fortune immediate. Con questo non voglio dire che un certo riconoscimento dei contemporanei non sia importante: al contrario, perché una totale mancanza di consenso può frustrare anche la vocazione più vera. Però ho l'impressione che troppo spesso il praticante di letteratura tenda oggi a muoversi nella sua inevitabile domanda di consenso su linee che sono fra loro fondamentalmente incompatibili: in base, cioè, alla presunzione di una centralità civile che la letteratura poté avere in passato e in certe particolari situazioni in cui riusciva ad essere portatrice di valori non esclusivamente letterari, ma che oggi sicuramente non ha più; e (insieme e contraddittoriamente) secondo criteri di verifica e valutazione sostanzialmente funzionali a una certa istituzione letteraria di comodo e prevalentemente nominalistica si è andata configurando, per assestamento più o meno spontaneo, nel quadro politico, ideologico e ideologico delle presenti egemonie.

Tutto ciò non esclude che ognuna delle due linee suddette sia, considerata a se stante, praticabile: si possono, infatti, scrivere poesie per un pubblico inesistente e per (quanto ci sia) il lettore serale di Machado; e si può contribuire alla fabbricazione di prodotti librari (non dirò nemmeno di libri) per il mercato più o meno di massa che l'industria editoriale cerca per ragioni di sopravvivenza di conservare, in questa età audiovisiva, alla lettura (e a una lettura purchessia; e in questo senso iniziale come la collana «Harmony» presentano perfino un loro lato meritorio non dovendosi escludere in teoria che un certo tipo di lettore possa domani salire da «Harmony» a Kafka o a Conrad o all'equivalente del mio Machado).

Tuttavia, per quanto l'immagine romantica della gloria poetica sia dura a morire, non c'è chi non veda l'assurdo di perseguire su una delle due linee risultanti e ambiziose che perdono piuttosto all'altra: non si può lavorare per quel solitario e aleatorio lettore di versi pretendendo al tempo medesimo un consenso di massa; non si può lavorare, deliberatamente o di fatto, per il consenso di massa reclamando insieme gli allori dell'ossequio critico e di una durata che non gli sono compatibili. Di quanti best-seller dell'ultimo ventennio si conserva oggi memoria? Bisogna saper fare le giuste distinzioni e accertarne le conseguenze, oltre a tener presenti quelle dinamiche dell'informazione che, secondo l'omonima teoria, si rifanno a un principio della termodinamica. Più grande è il rumore, più presto si spegne.

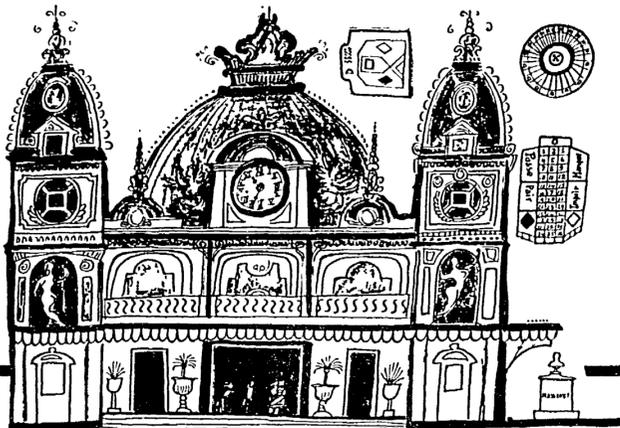
Nell'un caso e nell'altro, l'esercizio letterario risulta comunque costretto in una condizione di marginalità: di quasi privatizzazione sulla prima direzione, di strumentalizzazione ausiliaria (rispetto a un'industria, a una «fabbrica» che non chiameremo più culturale, ma del consenso) per chi si muova sulla seconda. Si potrà anche non essere d'accordo con queste generalizzazioni radicalizzanti e obiettare con qualche ragione che fra i due

estremi si danno pur sempre diverse sfumature intermedie; ma difficilmente (sembra) si può mettere in discussione la loro tendenziale corrispondenza al vero (ossia che le cose stanno andando proprio in questo senso).

E siccome io mi trovo dalla parte del lettore di Machado, vorrei aggiungere un'altra osservazione a proposito di quella zona dell'esercizio letterario che dovrebbe idealmente corrispondere. Tra i fenomeni più vistosi degli ultimi decenni si è avuta, in questo campo, una crescente identificazione fra cultura cosiddetta «militante» e cultura accademica, che ha peraltro comportato un certo numero di vaneggi, sia nel senso del rigore (di cui la cultura militante era non di rado indifferente) sia nel senso di quell'aderenza all'attualità (di cui la cultura accademica tradizionale non offriva molti esempi).

Ma forse non si è abbastanza riflettuto che questa dislocazione dell'esercizio letterario in una sfera di competenze specifiche è stata anche un sacrilegio della condizione di separazione dal corpo e dall'anima della comunità: una «separazione» allineata con tante altre «separazioni» che non tornano certo a vantaggio del «separato», bensì del «separante». Ognuna di esse, infatti, tenderà sempre di più a riprodurre soltanto se stessa, secondo un modello asfittico che è tipica funzione di una società stagnante e del disegno politico (inerziale più che deliberato) che la sostiene e di sempre meno controllati e controllabili strumenti intellettuali e tecnologici a cui restano affidate, in mancanza di meglio, le sue incerte sorti. Stinché, come ognuno potrà supporre, il disagio del poeta per la nobile inutilità del suo esercizio va a toccare corde più profonde, coinvolge interrogativi che se investono anche la letteratura, perché investono le sue ragioni non letterarie... Quale nome daremo, per esempio, a questo Meglio che manca?

Giovanni Giudici



Tv: «Storia dei Papi» con Fellini

ROMA — Federico Fellini dirigerà un episodio di una nuova serie televisiva italiana intitolata «La storia dei Papi», forse quello incentrato sulla vita di San Pietro. Lo ha annunciato ieri a Roma, nel corso di una conferenza stampa, il produttore cinematografico Achille Manzotti che si è assunto il compito di realizzare l'ambizioso progetto che prevede un impegno di capitalizzazione di 50 miliardi di lire. «Gli episodi saranno complessivamente 26 o forse an-

che 33 ed ognuno sarà diretto da un regista diverso — ha proseguito Manzotti —. Fra gli italiani, oltre Federico Fellini che ha già accettato, vi sono in prediletto Francesco Rosi, Michelangelo Antonioni, Liliana Cavani, Luigi Magni. Comunemente dato che si tratta di un'opera internazionale avremo anche molti registi stranieri fra i quali, probabilmente, Stanley Kubrick». Gli ideatori del ciclo Ennio De Concini ed Alfredo Pieroni hanno precisato che sarà un'operazione laica fatta con spirito ecumenico e quindi allargata agli ortodossi, ai protestanti, agli ebrei. «Nessuno Stato ha mai avuto una dinastia tanto lunga — hanno precisato i due autori — tanto gloriosa e tanto travagliata quanto quella dei Papi: 261 sovrani universalmente riconosciuti.

Quindi questa è la storia del più grande impero mai esistito, l'unico sul quale veramente non sia mai tramontato il sole; l'unico che sia stato fondato mentre era vivo Gesù Cristo e che sia continuato allora senza interruzione. La storia dei Papi è manifestazione della storia dell'intera civiltà occidentale, dalla nascita di Cristo ad oggi. Per secoli i Papi hanno dominato l'Europa; per altri secoli hanno investito della loro corona e della loro autorità i sovrani che la dominavano. Non c'è quindi Stato d'Europa, casa regnante, testa coronata la cui storia non si intrecci con quella dei Papi. Lo stesso vale per le grandi vicende, le grandi correnti di idee e di pensiero: guerre, rivoluzioni, congiure, colpi di Stato, superstizioni, miglie, filosofie...

Dibattito: Quale ministero per la nostra cultura? Intellettuali e politici italiani, francesi e spagnoli hanno discusso a Roma piccoli e grandi progetti futuri

Uno spettro s'aggira per l'Italia: il Minculpop

ROMA — Mega-ministero della cultura, mini-ministero per la cultura o nuova edizione, rivista e corretta, del Minculpop? La stravaganza dell'assetto governativo italiano (che prevede la suddivisione delle iniziative a favore della cultura in almeno otto ministeri) venne attaccata per la prima volta durante l'estate scorsa, quando intellettuali e politici iniziarono a parlare insistentemente della necessità di adeguare le nostre strutture alle più utili e interessanti esperienze europee. Giunti al culmine della bufera, poi, al momento di mettere in piedi il governo Craxi, il Psi concretizzò quella discussione in una proposta operativa per un ministero per la Cultura; ma l'idea fu rapidamente respinta dagli alleati della maggioranza.

scopo, ovviamente non ha invitato solo intellettuali e politici italiani, ma anche rappresentanti di alcuni di quei governi (erano presenti Spadolini e Franceschi) che già hanno avviato l'avventura del ministero per la Cultura. Tutti, in questa sede, si sono trovati d'accordo sulla necessità di modificare la struttura dell'esecutivo, ma non tutti hanno prospettato una medesima soluzione. Il ministero per la Cultura prossimo venturo dovrà essere un grande organismo di controllo o un più piccolo e efficiente centro di coordinamento? Dovrà essere l'espressione di una cultura da conservare o piuttosto l'espressione di un'industria culturale che vuole crescere? Prima di tutto vale gettare un occhio su ciò che accade in altri paesi europei. In Spagna, per esempio, il ministero per la Cultura si occupa della creazione diretta di servizi, mantiene e promuove i rapporti con l'estero e infine mette in comunicazione fra loro le diverse culturali re-



Renato Nicolini, Lello Lagorio e un disegno di Steinberg

prima di poter finanziare una qualunque iniziativa deve poter pagare gli stipendi di ben 1200 dipendenti. In Italia le posizioni più divergenti sono quelle che, con maniere identificate con queste diverse realtà europee (ma forse sarebbe stato interessante nel corso del convegno di Arcimede sentire almeno una voce greca, che avrebbe potuto testimoniare un'ulteriore impostazione di lavoro). Lello Lagorio, socialista, ministro per il Turismo e lo Spettacolo, ha sottolineato l'importanza vitale di questo problema, ma non tutti hanno rimarcato il fatto che la Rai, come le altre istituzioni culturali, dovrebbe godere di un'autonomia totale nei confronti del governo e del partito: solo in questa maniera (lo ha ribadito Walter Veltroni) un luogo di produzione di cultura potrebbe lentamente trasformarsi in una vera e propria industria privata verso la sperimentazione — quindi — verso il futuro.

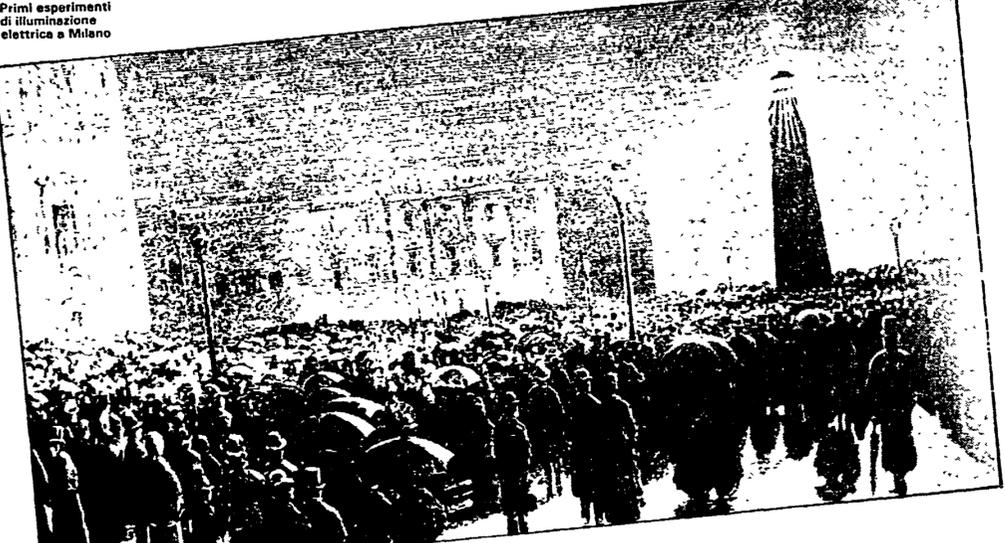
fronti della cultura che ancora oggi è assolutamente occasionale e di tipo conservativo (Renato Nicolini, per esempio, ha sottolineato proprio la legge finanziaria approvata recentemente dal Parlamento non prevede alcun investimento reale nei confronti della cultura: si tende piuttosto a congelare la situazione attuale). C'è poi il problema della Rai. La nostra maggiore industria culturale quale rapporto dovrebbe avere con il nuovo, eventuale ministero? Tutti hanno sottolineato l'importanza vitale di questo problema, ma non tutti hanno rimarcato il fatto che la Rai, come le altre istituzioni culturali, dovrebbe godere di un'autonomia totale nei confronti del governo e del partito: solo in questa maniera (lo ha ribadito Walter Veltroni) un luogo di produzione di cultura potrebbe lentamente trasformarsi in una vera e propria industria privata verso la sperimentazione — quindi — verso il futuro.

Il festival Rimini diventa capitale del cinema europeo



Joseph Losey

MILANO — Dal 22 al 30 settembre 1984, l'Italia avrà un nuovo festival cinematografico. Un altro? si domanderà qualcuno. Invece la Mostra del cinema europeo che si svolgerà a Rimini nelle date suddette ha tutti i caratteri della novità.



Primi esperimenti di illuminazione elettrica a Milano

Nostro servizio
PARIGI — Da qualche settimana la mostra più affollata di Parigi non è una delle due esposizioni su Raffaello (Louvre e Grand Palais), né la personale di Balthus (Beaubourg), né la rassegna sull'Iconografia di San Sebastiano (Musée des Arts Décoratifs). Tiene banco, invece, «Electra» (sottotitolo: elettricità e elettronica nell'arte del Novecento) al Musée d'Art Moderne. Eppure, quest'ultima non è una mostra di consumo, non è una mostra facile, non è una celebrazione. Vi si arriva con un senso di curiosità e insieme di distacco, se ne esce col rimpianto di dover andare via. E dire che l'esposizione non è stata lanciata con i toni stentorei delle manifestazioni su Raffaello, e anzi si presenta con buona dose di snobismo, forse dovuto al quartiere dove ha sede il Museo, il Trocadero, uno dei più eleganti della città.

stazionano un paio di artisti che, quando fa scuro, si mettono ad accendere per terra una lunga linea di candele, a rammentare forse che l'elettricità va bene, ma che gli artisti sono tali anche se questa manca. Anche se questa prima sale è documentata l'età dei pionieri; quell'epoca della fine dell'Ottocento e dei primi del Novecento in cui l'elettricità veniva scoperta come elemento di progresso tanto sociale quanto artistico. Si passa in mezzo alla serie dei cataloghi delle Esposizioni Universali, e in particolare quella di Parigi del 1889, ai manifesti, ai primi giochi da Luna Park a tema elettrico, come i grandi macchine chingegni di metallo che si muovono secondo gesti stupidi e ripetitivi, o che si muovono dentro un franco. Antennati del flipper e delle macchine per il gioco d'azzardo.

La mostra «Dalle lampadine colorate dei Luna Park al videotelefono, passando per Duchamp: c'è la fila al Trocadero per vedere «Electra». Così elettricità ed elettronica sono diventate arte

Luce più computer, Parigi presenta il Novecento

La mostra riserva, dopo un paio d'ore di visita già di per sé straordinaria, una sorpresa finale. Nelle due ultime grandi sale c'è uno spazio riservato alla contemporaneità non artistica almeno come definizione di partenza. Nella prima sala sono disponibili il pubblico: una trentina di computer tra i più sofisticati delle ultime generazioni. Sotto il controllo e il consiglio di una squadra di tecnici, visitatori possono produrre in giochi elettronici, in computer graphic, in elaborazioni di immagini fantastiche. Non sono i computer che utilizzano linguaggi verbali: sono quelli che si producono in diverse forme di visualizzazione, dall'immagazzinamento mediante laser alla digitalizzazione delle immagini. Il vostro cronista ha perso (ma lo direi) la guadagnato) almeno altre due ore in questa sale-giochi e rara rarità di un grande avanzamento tecnico. Ho prodotto lo stesso una variante su un programma video che consenti-

va di interpretare una bandiera del Nicaragua. Mi sono cimentato nella costruzione di un ritratto digitale. Ho giocato con un computer nel virtuale, e così via. Invece, salite ovattate dalla moquette nera e dalla luce appena soffusa si esibiscono macchine celibi ed automatiche nelle quali sorprende l'arditezza dell'esperimento sulla luce, sui colori. Si nota la grande diversità fra l'epoca dei pionieri e i campioni del mondo contemporaneo. L'estetica contemporanea preferisce due tipi di intervento: un senso di allegria e ottimismo, di ironia e sberleffo che nel contemporaneo è completamente perduto.

di interpretare una bandiera del Nicaragua. Mi sono cimentato nella costruzione di un ritratto digitale. Ho giocato con un computer nel virtuale, e così via. Invece, salite ovattate dalla moquette nera e dalla luce appena soffusa si esibiscono macchine celibi ed automatiche nelle quali sorprende l'arditezza dell'esperimento sulla luce, sui colori. Si nota la grande diversità fra l'epoca dei pionieri e i campioni del mondo contemporaneo. L'estetica contemporanea preferisce due tipi di intervento: un senso di allegria e ottimismo, di ironia e sberleffo che nel contemporaneo è completamente perduto.

Alberto Crespi

COMUNE DI FIGULLE

PROVINCIA DI TERNI

AVVISO DI GARA

Questa Amministrazione intende procedere ad una gara di licitazione privata per l'appalto dei lavori di completamento dell'assetto idraulico forestale nel Bacino montano del Torrente Chiani - Sottobacini dei fossi BADIO e FALDA (Rotansalva 1° e 2°).

COMUNE DI SORIANO NEL CIMINO

PROVINCIA DI VITERBO

AVVISO

di licitazione privata, da eseguirsi con il procedimento dell'art. 1, lett. A) della legge 2/2/1973, n. 14, per prezzo base di L. 150.000.000 (centocinquanta milioni) per l'appalto di costruzione rete idraulica (1° lotto) nella frazione di Cava.

Votata all'unanimità la legge originaria Regione, per la giunta una sconfitta politica: impedito il pateracchio

La dura battaglia dei comunisti - Commissioni paralizzate

Il colpo di mano non è passato, alla fine, la maggioranza della Regione, dopo quattro giorni di liti, ha dovuto ritirare un ordine del giorno...

Ma non è stato solo il consiglio a restare paralizzato per quattro giorni, per le mene interne dei partiti di giunta...

commissione è organo di controllo dell'ERSAL (ente regionale di sviluppo agricolo) del quale deve esaminare entro 20 giorni le deliberazioni...

Provincia: tutti i partiti contro una legge regionale

Una proposta di modifica al disegno di legge approvato a suo tempo dalla giunta regionale sulle procedure per la programmazione socio-economica nel territorio è stata votata all'unanimità dal consiglio provinciale...

Questo enorme movimento di soldi, insomma, non è sottoposto ad alcun vincolo e controllo mentre giacciono nei casseti le richieste (per 80 miliardi) degli agricoltori singoli e associati per investimenti in zootecnia...

Depositata la sentenza Ecco perché il TAR ha bocciato il Tridente

L'istituzione del Tridente è illegittima. L'operazione (scattata giusto un anno fa) va quindi annullata perché «illogica» e perché non è stata preceduta da valide indagini e valutazioni sugli effetti per la città...

La sentenza, insomma, ruota tutta attorno alla presunta mancanza di motivazioni adeguate. Nell'ordinanza comunale di istituzione del Tridente — come si fa per tutti i provvedimenti comunali — c'è una premessa che spiega e motiva la decisione...

Quindi se la questione — come sembra dalla sentenza che non mette in discussione la possibilità di istituire l'isola pedonale — è la mancanza in premessa di ordinanza dell'istruttoria preliminare, certamente l'amministrazione non avrà alcuna difficoltà a produrla...

Conferenza stampa del comitato di quartiere Aurelio Vetere: «Andiamo al Pineto e discutiamo lì del camping»

Proposte soluzioni alternative dal capogruppo socialista in Comune, dai presidenti della XIX e della XVIII circoscrizione - La posizione degli altri gruppi in Campidoglio

Saranno ospitati al Pineto i 35 mila giovani che festeggeranno dall'11 al 15 aprile l'Anno Santo a Roma? A dire l'ultima parola dopo tante polemiche e prese di posizione sarà il Consiglio Comunale...



Neri, sulla Trionfale, di proprietà del Comune, dove tra l'altro c'è già una palazzina in buone condizioni (era usata fino a poche settimane fa come ufficio del personale della XIX unità sanitaria locale) e due capannoni dove si potrebbero ospitare i servizi per la tendopoli...

Le obiezioni principali riguardano il pericolo di danneggiare un'area che in un futuro molto lontano dovrà diventare il primo parco naturalistico all'interno della città e i disagi per il traffico che si creerebbero con la concentrazione simultanea di tante persone in una zona già di per sé regolarmente intasata...

citare un incontro. Il compagno Umberto Mosso, presidente della XIX circoscrizione ha ricordato gli sforzi del Comune per l'Anno Santo, ma ha anche ribadito il proprio all'ipotesi del Pineto...

quanto ad essere sacrificati saranno proprio i campegnari. Quanto al metodo, se la giunta si fosse consultata con la circoscrizione invece di farci apprendere la notizia dai giornali — dice il presidente della circoscrizione — avremmo potuto ricordare (attraverso la commissione mista che da oltre un anno lavora sulla destinazione del Pineto) che i 40 ettari prescelti, pur essendo di scarso valore naturalistico, costituiscono una zona «filino» per i boschi che li circondano...

Carla Chelo

Igienicamente carenti alcune vaccherie Inchiesta nelle stalle Latte non tutto pulito

Sono arrivati sul tavolo dei pretori della IX Sezione i primi risultati di un'indagine a tappeto ordinata nelle stalle che riforniscono la Centrale. Alcune vaccherie avrebbero infatti fornito latte con un contenuto di colibatteri assai più elevato della media stabilita dalla normativa CEE...

Ma teniamo conto che le stalle igienicamente insufficienti sono meno del dieci per cento. Le cause sono molte. Per i riammodernamenti, per esempio, hanno bisogno di spazio. A volte, poi, non arriva nemmeno l'acqua, e per pulire i recipienti si usa acqua di pozzo...

Si riapre il caso Orlandi: i rapitori della ragazza scomparsa circa otto mesi fa sono stati visti di nuovo all'improvviso, dopo di lungo periodo di silenzio con due lettere spedite da Boston e indirizzate al giornalista Richard Roth corrispondente da Roma di una rete televisiva statunitense...

Ancora due messaggi per Emanuela Orlandi: «Se volete la ragazza liberate Ali Agca»

Tutte e due le lettere erano state preannunciate poco prima di Natale all'avvocato Genaro Egido dalla stessa persona che con un inconfondibile accento italo americano ha indicato la presenza delle precedenti lettere, dimostrando di sapere molte cose sulla sorte di Emanuela. Sul contenuto gli investigatori non si pronunciano...

Resta aperta la questione del suo ingresso nel piano per l'elettronica

Con tredici miliardi la Voxson riprende a trasmettere, ma...

Dopo anni di forzoso black-out l'elettronica civile romana sta per riprendere le sue trasmissioni. Dopo l'approvazione da parte del Cipi del piano per l'Autovox, anche per l'altro «pezzo» di elettronica romana — la Voxson — si comincia a voltare pagina...

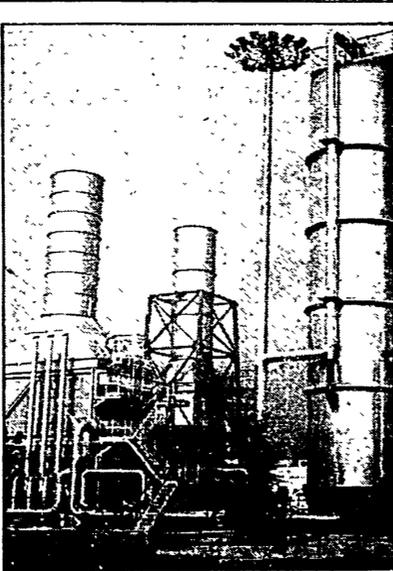
Finora il Cipi (Comitato interministeriale programmazione industriale) ha approvato i piani di 22 aziende elettroniche che potranno usufruire dei miliardi stanziati in base alla legge per l'elettronica. In lista di attese ne rimangono 8 e tra queste c'è la Voxson. Oltre alla sua tradizionale vocazione nel campo del tv color e delle autoradio, peraltro inserita in un quadro generale riequilibrato con scambi di prodotti tra le diverse aziende...

La Voxson non può costruire il suo futuro — ha sottolineato Lucorini, del consiglio di fabbrica — sulle fondamenta di una multinazionale che magari, conoscendo le abitudini dei trust internazionali, potrebbe all'improvviso trasferire i "piloni" facendo così crollare l'intera costruzione...

Ronald Pergolini

iniziative per il 63° anniversario del PCI

Una supercentrale per riscaldare ventunomila famiglie



Violentarono due turiste Ora dicono: «Siamo pentiti»

Arrestato il direttore sanitario di Ceccano

BASSETTI CONFEZIONI GRANDI FIRME VERI SALDI

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
Alte 10.04. (turno levate tagl. 18). Balletto Le Sylphide.
Dottore Alberto Ventura, adattamento e coreografia
Piero Lacotte. Interpreti principali: Rudolph Nureyev e
Gisela Thumser. Solisti a corpo di ballo del Teatro
dell'Opera.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Anticipo G. 11 e 20.45 (abb.). Una Proclama
in Coma prima, meglio di prima di Luigi Frandello;
con Luigi Pistilli, Laura Carli, Mario Epichini. Regia di
Anna Proclama. Scene e costumi di Eugenio Guglielmi.

PRIME VISIONI
ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)
Mi manda Picone di Nanni Loy - SA L. 6000
(15.30.22.30)
AIRONI (Via Lido, 44 - Tel. 7827193)
La chiave di T. Brass - DR (VM 14) L. 5000
(16.22.30)

LE GINESTRE (Cassa Palocco - Tel. 60.93.638)
Il ritorno dello Jedi di R. Marquand - FA L. 4000
(15.30.22.30)
MAESTOSO (Via Appia Nuova, 116 - Tel. 786088)
Il tassinaro di e con A. Sordi - SA L. 4000
(15.30.22.30)

DEON (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760)
Film per adulti L. 2000
(16.22.30)
PALLADIUM (Piazza B. Romano, 11 - Tel. 5110203)
Staying Alive con J. Travolta - M L. 2000
(16.22.30)

MAIMA PUB (Via dei Leutari, 34 - Tel. 6793371)
Tutto il sera, dalle 20 Jazz nel centro di Roma.
ST. LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13/A - Tel.
4745076)
Alle 20.30. Village Jazz piano bar. Havana Club.
Eugenia Munari-Quartetto-Joseph's Bar. Video
Music.

7 giorni su 7 Assistenza Renault
A Roma Renault vi assiste 7 giorni su 7 con officine autorizzate aperte anche sabato e domenica, a turno e con un centralino per indicarvele o per farvi trainare fino al Servizio Renault più vicino. In collaborazione con: MONDIAL ASSISTANCE

Dopo la fantastica galoppata del trentino, entusiasmo e dubbi: fino a che punto ha influito la scienza?

Un'ora che cambia un'epoca Moser: «La più bella vittoria»

I materiali e il tipo di preparazione - Lunedì Francesco cercherà di superarsi - Il 2 febbraio a Parigi tenterà il primato dell'ora al coperto - L'équipe medico-scientifica lo seguirà ora anche nelle corse a tappe

Ciclismo

Nostro servizio
CITTÀ DEL MESSICO — E adesso? Adesso che Francesco Moser ha sfondato il muro dei 50 orari battendo Merckx di 1.376 metri, adesso che il trentino si è impadronito in una sola giornata di quattro record, le domande, le certezze, i dubbi dell'uomo della strada sono cento, mille. Al semplice tifoso si uniscono con qualche malizia e qualche insinuazione molti tecnici di casa nostra e non solo di casa nostra. I costruttori di biciclette e personalità diverse, non esclusi alcuni medici che ufficialmente tacciono ma che segretamente pensano a diavolerie di vario genere, per esempio all'emoautotrasfusione, cioè al sangue che iniettato a distanza di circa tre mesi dal prelievo consentirebbe all'atleta in questione di ottenere un rendimento eccezionale. L'emoautotrasfusione più i farmaci che sfuggirebbero al controllo antidoping, ma sono voci, soltanto voci e al cronista mancano le verifiche, mancano le conferme. Di vero c'è il battaglione dell'Aliso Enervit che tira diritto con lo staff dei suoi esperti, c'è una industria che allunga l'immagine commerciale propagando i suoi prodotti, di vero c'è principalmente la rivoluzione in campo meccanico e nei metodi di preparazione.

Il vecchio ciclismo ha subito una scossa sulla cresta della più antica città del sud, a quota 2.250 dove l'aria è come un piccolo siluro alle spalle del corridore; ma più dell'aria rarefatta Francesco Moser ha potuto usufruire di vantaggi che Merckx non aveva, di un lungo periodo di allenamenti specifici e di una bicicletta aerodinamica, in nessun modo paragonabile a quella tradizionale. Un tempo si dava importanza al peso, ora il fattore lega-

rezza scompare, anzi è con un mezzo superiore di 1 chilo e 200 grammi rispetto al cavallo di Merckx che Moser si lancia per battere i primati dei cinque decimetri del vento chilometrico e per continuare trionfalmente verso il traguardo dell'ora. Una bici lunga appena un metro e 63 centimetri, corta e rigida, la canna inclinata, il manubrio rovesciato, la sella incorporata, due ruote senza raggi e chiuse da due piatti sottili in fibra di carbonio, gomme speciali, studiate per il momento di resina che copre una fascia dell'anello in cemento, la moltiplica con ingranaggio chiuso e il pedale che non utilizza il fermapedale poiché la scarpetta è avvitata formando così un tutt'uno, il body completo, dal collo alle gambe per intenderci, ad altro elemento di resina è cambiato molto dall'ottobre '72 (record di Merckx) al gennaio '84 e infatti sono tutti convinti, Moser compreso, che nelle condizioni di oggi il campione belga avrebbe ottenuto un risultato migliore.

Negli, dunque, evitare le comparazioni. Tre ore dopo la sensazionale conclusione, Moser era bello da vedersi, bello, composto, senza i minimi segni della fatica. «Guardate in faccia. Ha perso tre chili e mezzo per il sudore, ha ottenuto sull'ora un record che io definisco prudenziale e sotto-massimale. Può raggiungere i 52 chilometri, anche i 53», commentava il professor Francesco Conconi, cattedratico di biochimica all'Università di Ferrara e «uomo sapiente di una spedizione che sarebbe costata mezzo miliardo di lire contro i 10 milioni dei cinque giorni messicani di Merckx. «L'età ideale per emergere nelle competizioni sportive si è prolungata. Ciclisti, maratonisti e sciatori di fondo si cominciano a notare in là con gli anni», aggiungeva Conconi. E ancora: «Moser ci ha chiesto di seguirlo anche nell'attività su strada. Lo faremo.

Non conosciamo però il ciclismo di lunga durata, le gare a tappe come il Giro d'Italia. Se riusciremo a lavorare, Moser potrà vincere il Giro '85 se non quello dell'84...»
 Eravamo in una sala di un grandissimo hotel e Francesco soddisfaceva le domande dei giornalisti e del pubblico. «Sto bene, benissimo, e per lunedì prossimo conto di correre qualcosa di nuovo. Cercherò di migliorare i record parziali e magari anche quello dell'ora. Giovedì avevo un rapporto che dava otto metri e 70 centimetri per pedalata e potrei mettere un dentone in più, il 53x15. Mi sono impegnato per settimane e settimane, misurandomi un giorno sì e un giorno no in prove a cronometro e con ciò sono giunto all'impresa che mi ero prefissato. Un'impresa forse più grande di quella realizzata in tre Parigi-Roubaix, in un campionato del mondo su strada, in un mondiale dell'inseguimento e in un Giro di Lombardia».

Un Moser che a 32 anni, quasi 33, ha impressionato e sbalordito, un Moser che è andato oltre la tabella della vigilia, un Moser che sembra anche un po' (soltanto un po') robotizzato, che il primo o il due febbraio tenterà di battere a Parigi anche il record dell'ora al coperto, un Moser che sottopone ai test che danno i tempi del recupero fisico pensa di ritornare sul tendone del Deportivo per superarsi. Non è troppo? Non è pericoloso in vista della stagione su strada? Quale Moser avremo in primavera, sopra il mare? Le risposte sono sospese ad un filo, non vorremmo che tanti congegni si fermassero bloccando la macchina umana. Al momento si può essere allegri e prendere nota degli sconquostamenti tecnici e scientifici su pista, ma i rismani di Francesco è ancor tutto da scoprire.

Gino Sala



I quattro record di Francesco

- 5km: 5'48"20, media 51,710 (record precedente Oersted 5'50"68)
- 10km: 11'39"75, media 51,432 (record precedente Merckx 11'53"20)
- 20km: 23'30"52, media 51,03313 (record precedente Merckx 24'06"80)
- Ora: km 50,808, 423 (record precedente Merckx 49,432)

Nella foto piccola MOSER



BEARZOT e MARTINI si complimentano con MOSER dopo il record

CITTÀ DEL MESSICO — Buona parte della preparazione svolta da Francesco Moser per il record dell'ora è stata fatta in base alle risultanze del «test di Conconi». Da un comunicato dell'Aliso-Enervit risulta che questo test messo a punto alcuni anni fa dal professor Ernesto Conconi è stato utilizzato dapprima per i mezzofondisti e fondisti e poi per gli atleti di numerose discipline come la marcia, lo sci di fondo, il canottaggio, il pattinaggio, il calcio e così via. Il primo a portarlo nel ciclismo è stato Aldo Sassi, l'allenatore di Moser, per il tentativo contro il record dell'ora.

Quando il computer comanda i pedali

basse poi attraverso una lenta progressione sempre più elevata. Solitamente il test viene praticato su pista e con qualche difficoltà può anche essere applicato su strada, però su un percorso pianeggiante e ben misurato. In ogni caso va presa all'atleta la frequenza cardiaca attraverso un «cardiofrequenzimetro» uno strumento che si sta diffondendo nel ciclismo. Questo apparecchio fissato al polso o al manubrio permette al corridore di leggere in ogni momento quanti sono i battiti del suo cuore per ogni minuto.

Viene così costruito un grafico nel quale la frequenza cardiaca è messa in relazione con la velocità, oppure con il quadrato o con il cubo della velocità stessa. In tale modo è possibile scoprire una certa velocità critica, ed altri termini detta «velocità di soglia», o «velocità di deflessione», o «velocità di innesco», alla quale nei muscoli o nel sangue comincia ad accumularsi una sensibile quantità di acido lattico. In un individuo allenato, questa velocità può essere mantenuta per un'ora di seguito e basandosi su di essa

è possibile scegliere quale siano i ritmi più adatti sui quali allenarsi. Se per esempio Francesco Moser compie in pista delle ripetizioni di 3 o 5 chilometri, deve tenere una velocità leggermente superiore a quella di soglia. Se corre su strada per 1 ora e 15 minuti, invece, deve andare più lentamente.

Recentemente presso l'Università di Milano il professor Ferruccio Ferrario ha predisposto un calcolatore in base al quale i test di Conconi possono essere elaborati. E anche possibile confrontare fra loro test eseguiti con rapporti, bici, o indumenti diversi, oppure in condizioni ambientali molto differenti, per esempio a Milano e a Città del Messico.

Il presidente della Federcalcio non si pronuncia in modo chiaro

Sordillo fa contorsioni dialettiche sul blocco degli stranieri nel 1985

«Non si può parlare di un blocco improvviso e immediato - Due stranieri per società non sono tanti - Ci sarà un dibattito, vivace, vero - La Federazione è pulita»

«Una sera a cena con amici, tra cui due giornalisti, si discute del problema giocatori stranieri e io dissi, sottolineando un titolo personale, che si poteva anche pensare ad una chiusura delle frontiere per il 1985...»
 Federico Sordillo, 56 anni, avellinese come De Mita, fedelista, dal 3 agosto 1980 è il presidente della Federcalcio nacque con lo scandalo delle scommesse, rischiò di morire nel nome di Zico avvocato ed ex presidente del Milan. Sordillo è uomo ad immagine pubblica controversa: non si risparmia gaffe e non è amato. Diresse, secondo alcuni, e sperimò il boom del calcio spettacolo, essere gestore dell'industria-pedata dopo-mondiale molto spesso è semplice espressione di una contraddizione dai tempi lusinghissimi e dai termini sconosciuti ai più. Parlare con lui non è semplice poiché non conosce il dono della sintesi.

blocco improvviso e immediato. Non si può sconvolgere il mondo del calcio, occorre un dibattito, bisogna vedere e fare un bilancio serio di quest'esperienza...
 «Quindi almeno sul blocco immediato che chiedono le società di serie C, lei non è d'accordo?»
 «Ah, Cestani mi aveva mandato una nota perché questo problema fosse messo all'ordine del giorno di un consiglio federale. Dal loro punto di vista gli stranieri avrebbero grandi difficoltà. Però la Federazione deve tener conto di tutti gli equilibri, tecnici e finanziari: così non si possono dimenticare i soldi del totocalcio, che sono molti e che aumentano anche perché è aumentato l'interesse per il campionato, grazie appunto agli stranieri. Il nostro compito è finanziario e quello soprattutto di controllare le compatibilità finanziarie e l'entità dei costi di gestione delle varie società...»
 «Quindi lei non è d'accordo con la società di C ma non esprime una posizione definitiva sul problema blocco frontie-

re per i giocatori stranieri, giusto?»
 «Ci sarà un dibattito, vivace, vero. Vedete, le esigenze sono diverse: e ci sono anche le società di serie B che chiedono cose diverse da quelle di A. Comunque a mio giudizio due stranieri per società non sono tanti, e poi: quelli che ci sono resteranno anche perché sono in essere in molti casi contratti poliennali che vanno rispettati da tutti e sui quali nessuno può intervenire. Per cui si farà il tempo a tutti per cambiare gli stranieri fino al giorno della chiusura delle frontiere, nel caso in cui si decidesse in questo senso...»

Lei comunque non si esprime. Benissimo, io chiedo: non una contraddizione chiudere agli stranieri visto che altri verso le frontiere è arrivato nuovo interesse per il campionato? E inoltre: i Platini e i Falcao molto spesso costano meno di tanti altri giocatori italiani...
 «Gli stranieri costano meno? Non ne sono sicuro: bisogna guardare bene i costi di gestione. Ce lo impone anche la legge 91. Ma, a parte questo il calcio ha grande rilevanza sociale, è indubbio. Comunque non si deve esagerare. I presidenti di A, B e C vengono in Federazione per chiedere garanzie su nuovi mutui, noi diamo le garanzie, però non vogliamo che questi soldi vengano dissipati. Dobbiamo sempre ricordarci che il calcio può svilupparsi perché c'è il totocalcio, ma dobbiamo ricordarci che deve essere un calcio sano e integro. Io dico che lo spettacolo è molto importante e che sono cambiati anche i tempi: una volta erano i ricchi, le squadre ricche ad essere privilegiate: oggi non l'ho mai detto. Vorrei proprio che di calcio si parlasse in altro modo...»

Un primo aiuto potrebbe venire subito dalla Federazione, ad esempio sul problema stranieri: si decida subito, si stabiliscano date certe, e poi i responsabili siano zitti, anzi a tacere...
 Sordillo ha parlato, non ha detto molto: invita tutti alla moderazione, ma si lascia sfuggire frasi a tavola, alla presenza di due giornalisti: vista la cultura da pettolego che circonda il calcio bisognerebbe stare più attenti, considerato anche che proprio Sordillo quando parla di mass media e calcio dice: «L'assedio dei mass media al mondo del pallone a volte è angosciante. Oggi si crede nel calcio e ci si crede un po' troppo: è triste, non è bello. La Federazione è pulita ma a volte ho l'impressione che ci sia una specie di assedio con l'obiettivo di sporcarla. Un esempio? La storia degli "inquadrati federali" che avrebbero paura di concludere le inchieste ebbene questa frase io non l'ho mai detta. Vorrei proprio che di calcio si parlasse in altro modo...»

Silvio Trevisani NELLA FOTO: Federico Sordillo

Comincia oggi con la discesa libera maschile l'Hahnenkamm

Occhi puntati su Zurbriggen Mair, caduta da brivido in prova

Lo svizzero gode i favori del pronostico, dopo le ultime positive prove in Coppa del mondo, su un percorso che s'addice alle sue caratteristiche - Il gigante azzurro illeso

Sci
 «In un attimo ecco lo Steilhang (significa pendio ripido), uno dei punti più impegnativi, più tecnici, più spettacolari della Streif, il tratto che ogni anno la televisione austriaca ci mostra largamente. Per chiarezza quanto sia ripido questo pezzo basti dire che, in certi tratti, gli organizzatori devono incolare la neve dopo aver lavorato conti e finito col sedere sulla neve. Un campo di pattinaggio non potrebbe essere più gelato di così». Con queste parole, nel libro Il mio sci, il grande Gustavo Thoeni racconta un tratto splendido e orrido della più celebre discesa del mondo: la Streif di Kitzbuehel. Nata nel 1931, dopo il Kandahar di Sankt Anton e il Lauberhorn di Wengen, la corsa di Kitzbuehel non ha tardato a diventare la

più bella col suo tracciato capace di affascinare tutti gli sciatori. Gustavo Thoeni, campionsimo dei pali larghi e stretti, non ha mai nascosto il suo amore per la discesa e la predilezione per quella Streif che è degna di un Campionato del mondo. Nel 1975 Gustavo finì al secondo posto a un solo centesimo da Franz Klammer, allora re indiscusso dei discesisti. Un centesimo di secondo è nulla, millimetri. Al termine di quella celebre gara i responsabili del cronometraggio elettrico, dopo aver esaminato le bande, dissero che in realtà il distacco tra l'austriaco e l'azzurro era di soli tre millesimi, uno spazio impercettibile.

L'Hahnenkamm (si chiama così il complesso delle due prove austriache, discesa e slalom, ed è il nome di un gallo di montagna assai ricercato dai cacciatori) comincia oggi con la discesa libera e si conclude domani con la gara tra i pali. Da quando esiste la Coppa del Mondo è una delle prove più attese e più seguite dalle varie televisioni. Ha un albo d'oro straordinario. Eccezioni alcuni nomi: Christian

Pravda, Anderl Molterer, Toni Sailer, Henri Duvillard, Guy Périllat, Egon Zimmermann, Karl Schranz, Roland Colombo, Franz Klammer, Karl Schranz, forse il più amato degli sciatori austriaci, vinse sulla Streif quattro volte, un record. Franz Klammer vinse tre volte di fila, dal '75 al '77, e darebbe qualche prova per eguagliare, stamattina, il grande connazionale.

L'anno scorso la Streif fece impazzire di gioia due discesisti non celebri, lo svizzero Bruno Kerner e il canadese Todd Brooker. Capita talvolta che a Kitzbuehel, sistemata in modo strategico nel calendario - se qualche stagione invernale è costata a rinunciare a una partecipazione - con questa carta d'identità si sono presentati a Schilpario i campioni italiani assoluti di fondo che si concluderanno mercoledì con la definizione delle squadre azzurre da portare a Sarajevo (dovrebbero essere cinque: un azzurro e cinque donne). Nella 30 chilometri di apertura Giorgio Vanzetta ha confermato il suo talento cogliendo il nono successo consecutivo (Val di Sole, tre gare in Valassina, Predazzo, due indicative a Campolongo, Brusson) conducendo la gara dall'inizio alla fine a 23" e giunto Maurizio De Zolt in chiara ascesa, a 28" Giulio Capitano. Il quarto posto di Runggaldier, il quinto del giovane Barco, il sesto di Deola e il settimo di un Albarello brillante fino al 25° Km, accrescono l'incertezza per la designazione del quinto uomo da portare alle Olimpiadi. Nella 10 chilometri femminile a vincere è stata Maria Carrara che coglie così a 35 anni il suo decimo titolo tricolore dopo avere lasciato per sua scelta la nazionale a 37" dalla Canins è finita una brillante Giuliana dal Sasso mentre a 1'08" troviamo Maurizio De Zolt che fino a 30" dal via ha tenuto in sospeso la sua partecipazione. Più che incoraggiamenti le profezie delle juniores Migliorini e Berto nella scia delle signorine: Clara Angerer è solo tre secondi dalla Mantu, Paola Pozzoni e la diciassettenne aostana Gabriella Carrel mentre si è infortunata piuttosto seriamente Germana Sperotto.

Remo Musumeci Cesarino Cerise

Seconda giornata del girone di ritorno con la partita tra i viola e il Torino ad accentrare le attenzioni

La Roma con Graziani, la Fiorentina col dubbio Pecci

Calcio
 Campionato: atto secondo del girone di ritorno, all'insegna di Fiorentina-Torino, match-clou della domenica. Accanto al confronto di Campo di Marte, Roma-Sampdoria e Verona-Milan. Insomma un'altra giornata ce: molti appuntamenti di un certo interesse. Ecco le ultime novità dai campi.

ASCOLI: non ci sono grossi problemi per Mazzone, che ha la possibilità di poter scegliere. Ad Avellino non è escluso che i marchigiani si presentino con un attacco a due, composto da Borghi e Juary.

AVELLINO: ancora rinviato il rientro del libero Biagini, mentre Vullo e Tagliaferri hanno recuperato le ammannature subite a Milano. E ancora incerta la presenza di Barboglio.

CATANIA: assente ancora Cantarutti, G.B. Fabbri confermerà in avanti Carnevale e Crialesi. Per il resto formazione confermata.

FIorentina: De Sisti è alle prese con il dubbio Pecci. Il centrocampista è dolente al ginocchio. Pecci è ottimista, i me-

dici un po' meno. Se non dovesse farcela il tecnico avanzerà Massaro, il cui posto verrà preso da F. Rossi.

GENOVA: buone notizie per Gigi Simoni. Peters e Miletto sono ormai quasi recuperati, dopo gli infortuni di cui sono stati vittime. In questi ultimi giorni i due giocatori si sono allenati a pieno ritmo senza accuse problemi. Non è escluso che l'olandese giochi domani contro il Napoli. Non giocherà Onofri. Lo sostituirà nel ruolo di libero Romano.

INTER: al centro dell'attacco torna Altobelli. A farli posto sarà Pasinato. Per il resto confermata la squadra che ha vinto a Genova contro la Sampdoria.

JUVENTUS: nonostante i progressi di Boniek, è quasi certo che domenica al Comunale, contro il Pisa. Trapattini confermi la stessa squadra che ha pareggiato ad Ascoli, con Vignola titolare dall'inizio e Bordini in porta.

JUVENTUS: nonostante i progressi di Boniek, è quasi certo che domenica al Comunale, contro il Pisa. Trapattini confermi la stessa squadra che ha pareggiato ad Ascoli, con Vignola titolare dall'inizio e Bordini in porta.

LAZIO: Carosi ha optato per Della Martina difensore al posto di Miele. Una scelta tattica, per fronteggiare Serena e Altobelli, le due tori interiste, molto forti di testa.

MILAN: formazione ancora in alto mare. Sicuro rientrerà Geret, che sostituirà lo squallificato Baresi. Non dovrebbe giocare

Verza. Sua eventuale alternativa Tacconi.

NAPOLI: Santini ha optato per una squadra molto coperta, che scenderà in campo con l'obiettivo di conquistare almeno un punto. In avanti, nelle vesti di ariete, giocherà soltanto Pellegrini, mentre Masi verrà confermato nel ruolo di libero. Ancora rinviato il ritorno di Krol.

PISA: nessuna novità in casa pisana. Per l'incontro con la «vecchia signora» formazione confermata.

ROMA: Liedholm presenterà un attacco a due. Tornerà in squadra Graziani, al quale farà posto, ma soltanto da un punto di vista numerico, Bonetti.

SAMPDORIA: Ulivieri fa la conta dei suoi giocatori. Degli infortunati certo il recupero di Scanziani, quasi quello di Brady, mentre non ci sarà ancora Francis.

TORINO: nessun problema per Eugenio Bersellini. Contro la forte Fiorentina scenderà in campo la stessa formazione che ha battuto il Catania.

UDINESE: nessuna preoccupazione per Edinho. Il dolore al polpaccio sinistro è quasi scomparso. A Catania dovrebbe giocare.

VERONA: Di Gennaro e Tricella si sono rimessi a Bagnoli tira un sospetto di sollievo. Entrambi giocheranno contro il Milan.

Calcio
 Presentato il torneo di Viareggio festival del calcio giovane

Calcio
 ROMA — Ecco il Torneo di Viareggio. Ormai è diventato una specie di campionato mondiale giovanile per squadre di club. Quest'anno si disputa la trentottesima edizione. Sarà intitolata alla memoria di Artemio Franchi. Al via il solito lotto di sedici squadre di alto lignaggio e di storia illustre in campo giovanile.

Ieri, al circolo del gruppo romano giornalisti sportivi, c'è stata la presentazione ufficiale. A far gli onori di casa Paolo Giusti, presidente del centro giovani calciatori di Viareggio, che ha illustrato quelle che saranno le caratteristiche principali della manifestazione che avrà inizio il 22 febbraio e si concluderà il 5 marzo.

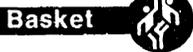
Giusti ha sottolineato che questo torneo, ormai conosciuto in tutto il mondo tanto che è diventato sempre più problematico scegliere le squadre partecipanti, viste le numerose richieste di partecipazione continua a finanziarsi da solo (il costo s'aggira ormai intorno al miliardo) senza l'intervento di sponsor o altri finanziamenti esterni.

Come mai è diventata tradizione di ogni edizione il «Viareggio» si presenta al via con le sue belle novità. Per la prima volta vi parteciperanno gli olandesi del Groningen, mentre ci sarà il gradito ritorno di Torino, Napoli e Eintrach di Francoforte. Completano il quadro delle partecipanti la Roma, vincitrice della passata edizione e che giocherà la partita inaugurale, alla quale non è da escludere la presenza del Presidente Pertini, la Fiorentina, il Pisa, la Lazio, il Milan e l'Inter, in campo nazionale, l'Algeria, Città del Messico, il Dukla Praga, il CSKA di Sofia, la Dinamo di Zagabria e il Santago del Cile in campo straniero. Il giuramento sarà letto da Ubaldo Righetti difensore della Roma. Nel quadro della manifestazione verranno anche consegnati il premio giornalistico Roghi e il premio Bresciani. Il primo è stato assegnato a Tito Stagno, il secondo a Franco Carraro.



BERKOWITZ (Maccabi) prende un rimbalzo nella partita di Roma

Barcellona, Jolly, Banco Roma



Facciamo un po' di conti per la finale

La Coppa dei Campioni si gioca tra spagnoli e italiani - Catalani e canturini favoriti, tuttavia i romani possono sperare ancora

Jollycolombani e Banco di Roma hanno dunque superato il penultimo turno di andata del girone finale di Coppa dei Campioni sbarazzandosi — i canturini abbastanza faticosamente, i romani con disinvoltura — di Barcellona e Maccabi di Tel Aviv. La squadra di Cantù ora guida la classifica assieme ai catalani con 6 punti; seguono Banco e Bosna Sarajevo con 4 e, infine, Maccabi e Limoges con 2 punti. A meno di clamorose «resurrezioni» la finale di Ginevra dovrebbe essere una faccenda tra spagnoli ed italiani; cioè tra Jolly e Barcellona. Il Banco corre ad «handicap» dopo averci lasciato le penne la settimana scorsa nel confronto con i ragazzi di Ginevra. Ma la vittoria contro la brutta copia di quella che fino a pochi anni orsono era considerata una grande squadra — il Maccabi di Tel Aviv appunto — aiuta i ro-

mani a nutrire più di qualche speranza. Mancano sei giornate alla conclusione del torneo finale che designerà le due squadre che si contenderanno la Coppa dei Campioni, Barcellona e Banco sono attesi da tre partite in casa e da tre partite fuori; le mura anche. La Jolly riceverà il Bosna, il Banco, il Limoges; fuori dovrà vedersela con i francesi di Murphy (la prossima settimana), il Maccabi e il Barcellona. I catalani aspettano gli israeliani; andranno a far visita agli jugoslavi, al roma-

ni e al Maccabi. Per finire il Banco riceverà il Limoges, il Barcellona e il Bosna che incontrerà già giovedì prossimo a Sarajevo a conclusione del girone di andata; lontano dal Palaeur gli restano ancora i canturini e gli israeliani. La finalissima passa tutta per gli scontri diretti anche se evidenti che a Limoges, a Tel Aviv e a Sarajevo per italiani e spagnoli non sarà una vacanza.

La Jolly dovrebbe farcela andando a prendere punti tra Limoges e Tel Aviv; compiuta questa operazione e evitando scivoloni interni, perdere a Barcellona non dovrebbe costituire un dramma (ma l'anno scorso i briantini si conquistarono la finalissima con il Billy e quindi la Coppa passando a Madrid con il Real). Stesso discorso per il Barcellona che sulla carta dovrebbe impensierirsi soltanto alla trasferta romana e in casa con la Jollycolombani; le altre quattro partite sono alla sua portata.

Il Banco invece può permettersi meno lussi. Può perdere una sola partita ancora; deve cioè necessariamente fare punti in Jugoslavia e in Israele, liquidare in casa lo stesso Bosna e il Limoges e giocarsi il tutto per tutto tra Cantù e lo scontro all'Eur con gli spagnoli di San Epifanio.

Brevi

● SARONNI ALLA «SEI ORE» DI SPAGNA — L'ex campione del mondo Giuseppe Saronni gareggerà oggi nella «Sei Ore» di San Sebastiano, in Spagna, in coppia con Guido Bontempi. Prima di dedicarsi alle corse su strada, Saronni parteciperà, i primi di febbraio, alle «Sei Giorni» di Parigi e quindi a quella di Milano.

● RIDOTTA LA SQUALIFICA A RIVA — La Commissione giudicante nazionale della Federbasket ha ridotto ad una sola giornata la squalifica che era stata comminata ad Antonello Riva per aver colpito, durante la partita Jollycolombani-Granarolo di domenica scorsa, Villalta con un pugno.

● PROTESTA PER LO STADIO DEL NUOTO DI GENOVA — La chiusura dello stadio del nuoto di Genova-Albaro, prevista per lunedì prossimo, che minaccia il regolare svolgimento del campionato del pallanuoto, ha motivato la protesta della FIN. La chiusura è stata decisa per ristrutturare la cabina elettrica di Albaro. Quanto alla «tezza» di «ritorno», gli incontri più interessanti sono Fiorentin-Parmacotto e Del Monte-Stefanel in A1, in A2 Sturla-Marmoli.

● LE FOTOGRAFIE SUI COLPI DI TESTA A LASERRA — Sono incriminate le operazioni per ricavare dal filmato dell'incontro Laserra-Lupino, che vide, dopo il termine dell'incontro, la morte di Laserra, tutte le fotografie che riproducono i colpi alla testa ricevuti da Laserra. Il magistrato entrerà in possesso della documentazione completa nel giro di 15 giorni.

● ARRESTATO IL CALCIAIORE CHE AGGREDI L'ARBITRO — Un calciatore di talento, il torinese della squadra «Dell'Amicizia» di Sarno (Salerno), campionato di 2ª categoria, rispondente al nome di Vincenzo Contangelo, è stato arrestato ieri perché accusato di essere l'autore dell'aggressione all'arbitro Oreste Rocchetti. L'arbitro convalidò il raddoppio del San Lorenzo nella partita Dell'Amicizia-San Lorenzo.

● CONVOCATA LA NAZIONALE OLIMPICA — Per la partita Italia-Olanda del torneo di qualificazione olimpica, in programma a Pisa il 25 gennaio prossimo, alle ore 14.30, Maldini ha convocato i seguenti giocatori: F. Baresi, Battistini, Bonetti, Briacchi, Fanna, Ferrì, Galdéris, Galli, Iorio, Mancini, Miano, Nela, Righetti, Sabato, Sacchetti, Tancredi, Tassotti, Verza e Vierchowod.

Dovrà però guardarsi dalle Audi

Parte il rally di Montecarlo con le Lancia grandi favorite

Auto della connazionale BMW in formula 1. Non solo mette in strada tre piloti eccezionali (Roehrl, Blomqvist, Mikkola e la Mouton), ma batte sulla roulotte del «Monte» un turbo KKK e un motore che possiede 45 cavalli in più della Lancia. «E se finalmente si decide a nevicare — afferma Roehrl — le quattro ruote motrici dell'Audi non avranno rivali».

E la Lancia? Perso Roehrl si affida ad Allen, Andruet, Bettega, Blason e, in cinque occasioni, a Toivonen. Una formazione tutt'altro che arrendevole, ma che, almeno sulla carta, è leggermente inferiore a quella tedesca. Le altre marche che possono competere al titolo sono le Toyota Celica TC (iniezione elettronica, turbo KKK e 340 cavalli) guidata da Eklund, Kankkunen e Waldegaard (vincitore di due edizioni del Montecarlo con la Porsche), la Opel Manta 400 (2 carburatori Weber e 280 cavalli), guidata da Fréquelin, e la Peugeot 205 (Mayca che fa il suo esordio al Rally di Montecarlo, ha un'iniezione elettronica, un turbo KKK e 340 cavalli di potenza) guidata da Nicolas e Vatanan.

Insieme a queste, grosse scuderie che sborsano oltre mezzo miliardo di lire, ci sono una miriade di dilettanti e di «gentleman»: così vengono chiamati i ricchi proprietari di quattroruote che hanno la possibilità di sborsare non meno di 250 milioni per gareggiare con i piloti ufficiali. «Mah, il «Monte» mantiene sempre il suo aspetto romantico — racconta Sandro Munari, soprannominato «le roi» perché ha vinto quattro edizioni della corsa neogreca, un record finora imbattuto —. Il rallyman si sente un moderno cavaliere errante che se ne va di notte per le strade del Principato, affronta la fame e la stanchezza, si butta in discesa da brivido a 200 all'ora. Il «Monte» non perdona, per questo la suspense, il brivido e il thrilling sono dietro a ogni curva. Chi vince significa che è un pilota completo e la sua macchina un bolide perfetto che sa adattarsi e trionfare in ogni situazione».

Sergio Cuti

Il calendario	Così nell'83
22-27 gennaio Montecarlo	1. Röhrl-Geistdoerfer (Lancia Martini)
10-12 febbraio Svezia	2. Allen-Kivimaki (Lancia Martini)
6-11 marzo Portogallo	3. Blomqvist-Cedeberg (Audi Quattro)
19-23 aprile Safari	4. Mikkola-Hartz (Audi Quattro)
4-8 maggio Tour de Corse	5. Vatanan-Harryman (Opel Ascona)
25 maggio-2 giugno Acropoli	6. Toivonen-Gallagher (Opel Ascona)
22-27 giugno Nuova Zelanda	7. Regnotti-Andrie (RS Turbo)
23-29 luglio Argentina	8. Andruet-Biche (Lancia Martini)
22-28 agosto Mito Leghi	9. Sperpaggi-Neri (Lancia Rally)
30 settembre-7 ottobre Sanremo	10. Servia-Sabater (Opel Ascona)
29 ottobre-6 novembre Costa d'Avorio	
28-29 novembre RAC	

Sette giorni di gare, 4000 chilometri percorsi e 31 prove speciali. Röhrl non ha mai avuto rivali.

DAL 18 AL 23 GENNAIO CITROËN VALUTA LA TUA AUTO USATA ALMENO UN MILIONE

Oggi è un gran giorno per la tua vecchia auto. Se è marciante, i Concessionari e le Vendite Autorizzate Citroën te la valutano un milione, a scatola chiusa. Non è uno scherzo. È una proposta seria ed è valida per le vetture disponibili. La gamma Citroën è veramente ampia: dalla 2 CV alla CX, attraverso Dyane, LNA, VISA, GSA e BX. Benzina o diesel, sicuramente c'è il modello che fa per te. Chiedi un ultimo sforzo alla tua vecchia auto: fatti portare dal più vicino concessionario, ne uscirai sorridente a bordo della tua nuova Citroën.

CITROËN

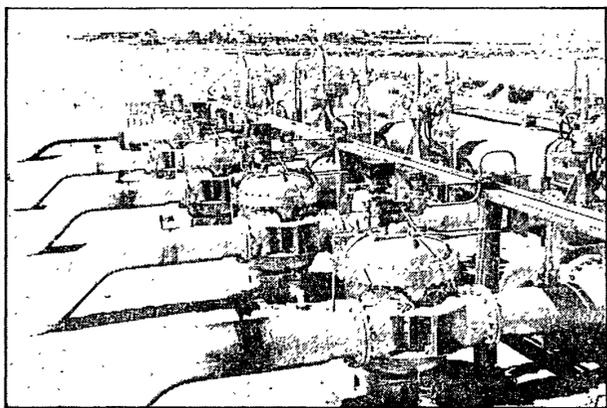
CITROËN e TOTAL

Caso «Bu-Attifel» Per l'ENI è tutto regolare

Una lettera che cerca di giustificare il contratto del 1972 con la Saras - Come fu archiviata la vicenda nel 1982

Chiamato in causa dall'Unità, con due articoli del compagno Giovambattista Zorzi, in relazione al caso «Bu-Attifel», lo sconcertante contratto del '72 per la raffinazione di questo

tipo di greggio, l'ENI ha risposto con la lettera del suo Ufficio Stampa che pubblichiamo qui sotto. Repetremo domani con un nuovo articolo di Zorzi.



Signor direttore,

Le chiediamo di pubblicare la nota seguente, con riferimento agli articoli pubblicati nel suo giornale il 15 e il 19 corrente a firma del Prof. G.B. Zorzi. L'argomento, non nuovo, fu oggetto, come ricorderà, di un'inchiesta parlamentare (un'interpellanza dell'on. Maraffini) cui il Governo dette risposta attraverso il sottosegretario alle P.S.S. On. Dal Maso) e di un'azione della Magistratura. È da quest'ultima che conviene prendere le mosse, dal momento che essa contiene — al di là delle frettolose argomentazioni riportate negli articoli — motivazioni ed esplicitazioni che, rilette ancora oggi, danno del fatto una spiegazione esauriente. Fu infatti lo stesso P.M. presso il Tribunale di Roma a chiedere, nel luglio 1982, l'archiviazione degli atti, non dovendosi muovere all'AGIP Petrol, in rapporto al contratto con la Società SARAS, nessuna censura.

Ma veniamo alle argomentazioni del P.M.: «Premesso che in un articolo a firma Tino Oldani, pubblicato sul settimanale Panorama dell'11/12/1980 — l'on. Maraffini aveva affermato che il greggio Bu-Attifel tende in benzina e gasolio l'85% del lavoro e che per essersi stabilito nel contratto di lavorazione stipulato tra l'AGIP e la SARAS in data 1.7.1969 rese, in termini di benzina e gasolio, in misura del 50-60% del lavoro, la SARAS avrebbe consegnato all'AGIP prodotti meno pregiati, trattando per sé la differenza, ponendo così in essere una truffa nei confronti dell'Ente di Stato.

— va considerato che le affermazioni dell'on. Maraffini risultano viziate in radice, in quanto fondate sull'erroneo presupposto che la resa dell'85% in prodotti come la benzina ed il gasolio debba riferirsi a tutto il greggio lavorato, mentre, per come è indiscutibilmente accertato, la resa è ricavabile solo da quella parte del greggio che, dopo il primo processo di distillazione atmosferica, è trattato al cracking catalitico; — che, d'altra parte, è documentato in atti verbale redatto in data 8-4-1978 da funzionari dell'Amministrazione Finanziaria presso la Raffineria SARAS in Cagliari — che le rese del Bu-Attifel in prodotti leggeri (benzina e gasolio) ammontavano a circa il 60% del lavoro, appunto. Il detto verbale, che registra i risultati della lavorazione, qui presa in considerazione, condotta sotto il controllo fisico, su oli greggi in temporena importazione, sottoposti a trattamenti di topping, vacuum, cracking e reforming; — consegue che il contratto indicato è non solo regolare ma corretto sia sotto il profilo tecnico che economico.

Ed invero, la scelta da parte dell'AGIP Petrol di concentrare la lavorazione di un greggio particolare quale è il Bu-Attifel presso la Raffineria della SARAS è fondata — per come pure si è accertato, anche attraverso indagini comparative — su un giudizio informato alla scrupolosa tutela degli interessi AGIP, dettato dunque non solo dalla convenienza ed utilità, ma altresì dalla garanzia offerta, nel quadro dell'industria italiana del settore, da una società adeguatamente attrezzata in rapporto alle particolari strutture richieste per la lavorazione di specie nonché dotata di particolare esperienza.

Tutto ci risulta ampiamente dimostrato dalle indagini attentamente condotte dal Nucleo di P.T. di Roma e di cui al rapporto 1-7-1982 corredato degli allegati di supporto. Si deve aggiungere che l'indagine è stata estesa, per completezza, sino a stabilire l'entità dei consumi e perdite contrattualmente pattuiti tra l'AGIP e la SARAS per la lavorazione del suddetto Bu-Attifel e degli altri greggi raffinati a Saroch per conto AGIP nonché il trattamento riservato all'AGIP Petrol sotto il profilo dei consumi e perdite e dei compensi di lavorazione. Al riguardo è risultato che l'AGIP per quanto riguarda consumi e perdite e compensi, non ha avuto dalla SARAS un trattamento preferenziale più favorevole rispetto a quello fatto dalla stessa Società agli altri clienti (fol. 17 rapporto).

Pertanto, anche sotto questo profilo, nessuna censura può essere mossa all'AGIP Petrol in rapporto al contratto esaminato.

Come è facilmente avvertibile non si è di fronte né ad un'occasione senza seguito, né ad un provvedimento privo di contenuti tecnici. Varrà notare che lo stesso decreto cita molteplici inchieste ed indagini condotte sul lungo periodo dall'Amministrazione Finanziaria e dal Nucleo di Polizia tributaria di Roma.

Quanto detto dimostra — contrariamente a quanto sostenuto negli articoli di Zorzi —

che l'AGIP Petrol otteneva, nel rapporto con la SARAS, le condizioni migliori sia per quanto riguarda la situazione di mercato, sia per i risultati ottenibili da tali particolari lavorazioni.

Il richiamo fatto negli articoli allo studio della Snamprogetti è fuorviante in quanto esso, facendo riferimento alle caratteristiche fisico-chimiche del greggio B.A., indicava rese potenziali teoriche, individuate in laboratorio e non su scala industriale.

È altresì opportuno rilevare che solo alla fine degli anni settanta, nell'ambito del settore petrolifero nazionale ed internazionale, venivano individuate tecnologie in grado di «alleggerire» ulteriormente il barile di produzione del «servizio» italiani. «Soltanto in America — ha precisato Piccoli — ho conosciuto questo personaggio che mi è stato molto utile. Il presidente della DC ha voluto precisare che il viaggio in America è stato fatto direttamente dal proprio partito. Quindi ha rifatto tutta la storia degli incontri, dei «rifreschi» e del famoso incontro con Haig. Subito dopo, Piccoli ha confermato di aver continuato ad incontrare Moro nella propria abitazione: «Era un simpatico conversatore e conosceva molto bene la situazione negli Stati Uniti e nel Medio Oriente». Anche Piccoli (come l'altro giorno Zaccagnini) ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia. «L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia. «L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.

«L'altro giorno Zaccagnini ha poi ricordato la terribile morte di Moro, avvenuta durante la sua permanenza in Italia.